

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Decine di migliaia alla manifestazione

Operai in piazza a Milano: siamo noi a chiedere conto al governo



MILANO - Piazza Duomo gremita da migliaia di lavoratori durante lo sciopero di ieri

Affitti e suoli Il governo resta diviso

Riforma dei suoli, riforma dell'equo canone, risparmio casa: è tutto in alto mare e non si profila alcun accordo nella maggioranza di governo. Anzi, l'unico esito certo in tema di casa della riunione di ieri pomeriggio del Consiglio di gabinetto è il rifiuto delle proposte del ministro Nicolazzi, che non saranno dunque discusse nella riunione odierna del Consiglio dei ministri. In particolare sulla questione dei suoli c'è stato un deciso pronunciamento contrario di liberali e repubblicani. Quanto agli affitti, la bozza Nicolazzi prevedeva aumenti e la liberalizzazione selvaggia dei canoni.

MILANO — Questa volta ricominciano da tre, come nei film di qui napoletani. A gennaio ci siamo dissanguati sulla scala mobile e il costo del lavoro, adesso non torniamo indietro di un anno. Il lavoro, scrupolo, è il lavoro il nostro vero obiettivo. Se fallisce qui il sindacato può anche chiudere bottega. Il delegato della Breda siderurgica insegna un gruppo di operai e si affrettava a essere ingoiato dalla sotterranea. Passa un treno, ne passa un altro. Aracati. Le tute verdi di Sesto San Giovanni sono tra gli ultimi ad arrivare ai bastioni di Porta Venezia, rimontano il corteo per contenzione di un posto. Un altro, un posto. Un altro, un posto. Parlerà in piazza del Duomo prima di Sergio Garavini e lo vogliono sentire. In simultanea in cinque piazze della città alla stessa ora, le nove del mattino, l'attesa degli striscioni, dei delegati, dei camion con siena. Poi tutti verso il centro, un percorso obbligato della Milano sindacale. È sciopero generale. Uno sciopero non per «mostrare i muscoli», per guadagnarsi i galloni di prima della classe, ma per chiedere cose: occupazione, difesa e rilancio di grandi settori produttivi oggi in serio declino, giustizia fiscale. Uno sciopero che è costato al sin-

dacato milanese molta discussione e alcune polemiche, che ancora non superate, preparato con mille assemblee nei luoghi di lavoro, nelle leghe comunali. Molti occhi puntati sulla città, una specie di prova del nove per capire se c'è ancora fiato da spendere, forza da utilizzare, idee e proposte da lanciare. È il risultato, chiaro e netto, c'è stato. Decine di migliaia in piazza, il sindacato unitario parla di ottantamila lavoratori coinvolti nei cinque corredi. Ovunque molto alte le percentuali di astensione dal lavoro nelle grandi aziende dell'industria. Nel settore metalmeccanico si è sfiorato il novanta per cento e anche lì impiccati hanno scioperato in gran numero. In tutti i settori, dal commercio ai trasporti, alla sanità alle banche, c'è stata una risposta giudicata positiva dal sindacato sia pure con alterni risultati nelle varie categorie. Meno alte, infatti, le adesioni nel pubblico impiego. E all'FLM segnalano i soliti vuoti nelle piccole e medie imprese della cintura metropolitana. Alla fine la valutazione conclusiva: una grande giornata.

A. Pollio Salimbeni
(Segue in penultima)

Manette al sindaco di Sanremo e ad assessori regionali e comunali

In Liguria raffica di arresti nella DC per l'affare-casinò

Presidente della Provincia in galera a Savona

È accusato di corruzione aggravata e continuata insieme a un assessore del PSDI - Gli illeciti sono stati commessi nel passaggio alla gestione privata della casa da gioco sanremese - È il secondo scandalo (dopo quello di Teardo) che investe il pentapartito ligure

Dal nostro inviato
SANREMO — Il fragile castello di carte sul quale si reggeva la giunta pentapartita di Sanremo, coinvolta nell'oscura vicenda del casinò, è rovinosamente franato sotto i colpi impietosi della magistratura. Dopo gli arresti di Roberto Andreaggi e Stefano Accinelli, rispettivamente consigliere comunale e assessore della DC avvenuti la scorsa settimana, ieri i giudici sanremesi hanno spiccati altri ordini di cattura. In carcere sono finiti il sindaco Osvaldo Vento, il capogruppo della DC al consiglio regionale all'Agricoltura Giovanni Parodi, e gli assessori comunali Paolo Tommasini della DC e Enzo Ligato del PSDI. La notizia è stata ufficialmente data ieri pomeriggio dai sostituti procuratori

Dalla nostra redazione
GENOVA — Prima Alberto Teardo e il suo compagno di partito Roberto Bordonò (tutt'ora in galera e mai dimessosi dal Consiglio regionale), ora l'arresto dell'assessore democristiano all'Agricoltura Giovanni Parodi. Le vicende che inquinano la vita politica ligure continuano ad avere pesanti riflessi sulla Regione e sui partiti che la governano. Ma il pentapartito guidato dal socialista Rinaldo Magnani sembra intenzionato a tener duro: la Giunta regionale, riunitasi ieri sera non appena ricevuta la comunicazione ufficiale dell'arresto di Parodi ha infatti deciso di «sospenderlo dall'incarico di assessore all'Agricoltura» in attesa di un suo gesto di responsabilità (le dimissioni) che il segretario



SANREMO — L'arresto del capogruppo dc Giovanni Parodi

SAVONA — Un nuovo duro colpo per la Democrazia Cristiana ligure è arrivato ieri anche da Savona, dove l'inchiesta sul presunto «clan mafioso» dell'ex presidente della Regione, il socialista Alberto Teardo, è arrivata ad una clamorosa svolta: ieri pomeriggio alle 17,20 è stato arrestato nel suo ufficio il presidente della Provincia di Savona, il democristiano Domenico Abrate. Le accuse sono le stesse che hanno portato in carcere Teardo e numerosissimi altri esponenti socialisti: associazione per delinquere di tipo mafioso. Mentre i carabinieri lo prelevavano Abrate ha fatto in tempo a comunicare ad alcuni collaboratori le proprie dimissioni da ogni carica. Si tratta del primo caso di un esponente democristiano che finisce in carcere per la vicenda Teardo. Potrebbero perciò emergere nei prossimi giorni nuovi importanti sviluppi sui legami del «clan», che secondo le accuse imponeva tangenti su tutte le opere pubbliche, modificava piani regolatori per iniziative di speculazione ed utilizzava, almeno così vuole l'accusa, perfino le bombe per convincere i costruttori a pagare le tangenti sugli appalti. Finora in galera sono finiti una quindicina di dirigenti ed amministratori socialisti. Tutte le istanze di scarcerazione presentate da Teardo sono state respinte. Domenico Abrate è stato fermato nel suo ufficio dell'amministrazione provinciale savonese dove avrebbe dovuto presiedere una riunione proprio per decidere il rinnovo di una giunta «monocolore» democristiana alla guida dell'amministrazione provinciale dopo la crisi, per l'arresto, sempre nel quadro dell'inchiesta Teardo, del vice presidente Sangalli (Psl).

Dopo la conclusione del processo al gruppo che assassinò il giornalista

Sulla sentenza Tobagi aspre polemiche

Barbone e Morandini da ieri sono in libertà

La discussione riguarda anche la legge sui pentiti - I due hanno lasciato il carcere di Alessandria dopo aver adempiuto alle ultime formalità - Restano sconosciute le loro destinazioni - Torneranno in aula come testimoni - Le opinioni di giuristi, uomini politici, scrittori

Marco Barbone è in libertà. Nel pomeriggio di ieri ha lasciato il carcere di Alessandria, dopo aver sbrigato le ultime formalità burocratiche, e si è diretto verso una località segreta dell'Italia settentrionale. Aveva avuto, subito dopo la lettura della sentenza, un colloquio con i genitori, con i quali comunque non potrà andare a vivere. Barbone sarà a Roma la prossima settimana, per deporre al «7 Aprile», successivamente comparirà anche al processo contro Prima Linea iniziato ieri a Milano. Anche Paolo Morandini, l'altro pentito, è uscito dal carcere, fin dall'altra notte. Sulla sentenza con la quale la Corte d'Assise di Milano ha concesso la libertà provvisoria ai due pentiti si è subito acceso un dibattito dai toni anche aspri. Al centro dell'attenzione è l'uso della discrezionalità fatto dai giudici milanesi, ma anche la stessa legge sui pentiti, votata in Parlamento. Sulla sentenza di Milano, sull'adeguatezza della legge, sui margini lasciati ai giudici, abbiamo raccolto una serie di qualificati pareri: Guido Neppi Modona, Stefano Rodotà, Marco Ramat, Adolfo Gatti, Franco Fortini, Mario Spinella, Carlo Bo, Luciano Violante.



Marco Barbone



Paolo Morandini

- La legge, i pentiti e il caso Barbone: una lettera di Enrico Fenzi e la risposta di Macaluso.
- Libertà provvisoria anche per Marco Donat Cattin? Il killer di Alessandria: «Chiedo perdono a tutti».
- I giudizi di Guido Neppi Modona, Stefano Rodotà, Adolfo Gatti, Marco Ramat, Franco Fortini, Mario Spinella, Carlo Bo, Luciano Violante.

ALLE PAGG. 2 E 3

Convegno a Roma di giuristi e uomini politici

Ma è il Parlamento che non sa fare leggi?

ROMA — Il Parlamento non finisce col diventare un intralcio tra domande che salgono dalla società e decisioni di governo che esse reclamano? Nessuno affaccia l'interrogativo con tanta brutalità. Ma l'immagine che spesso si tende a dare del Parlamento non è a ben guardare molto lontana da simili ditemmi. C'è tutta una corrente (fatta di pensieri, di atti, perfino di insulti) che porta a scartare sul cattivo funzionamento delle assemblee parlamentari una crisi ben più profonda del meccanismo istituzionale e del sistema politico. Le pesanti prove fornite dall'esecutivo negli ultimi anni hanno prodotto una sorta di antidoto naturale a certe facili teorizzazioni «decisionistiche». Ma, proprio per il rapporto stretto che vi è tra governo e Parlamento, la situazione si è incancrenita. È possibile allora impostare il problema fuori da una visione puramente strumentale? Il Centro studi per la riforma dello Stato ha cercato di suggerire una risposta a questa domanda con un convegno che, presieduto da Pietro Ingrao, si è svolto ieri nella Sala del Cenacolo della Camera. Sono state messe a confronto le opinioni di autorevoli studiosi di diritto e parlamentari su un tema di

scottante attualità, oltre che di rilevanza costituzionale: la «funzione legislativa» del Parlamento. Il dibattito si è aperto sulla base di tre relazioni del senatore dc Francesco Paolo Bonifacio, ex presidente della Corte costituzionale, del prof. Andrea Manzella, del compagno Pietro Barcellona. Erano presenti i presidenti del Senato Francesco Cossiga, della Camera Nilde Iotti, della Corte costituzionale Leopoldo Eina, il ministro Mammi, numerosi uomini politici, tra i quali Bozzi, Chiaromonte, Natta. Il convegno (in memoria di Flavio Colonna, parlamentare e giurista comunista, di cui hanno ricordato la figura e il contributo Carlo Galante Garrone e Salvatore D'Albergo) ha concluso con la vigilia dell'insediamento della commissione bicamerale

Pertini riceve Berlinguer

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto, ieri, al Quirinale, e trattenuto a colloquio il segretario del Partito comunista italiano Enrico Berlinguer.

Fausto Ibba
(Segue in penultima)

Nell'interno

«Giallo Cutolo», prime verità Ha lasciato più volte l'Asinara

La prima verità è venuta dalla direzione degli Istituti di pena. È vero che Cutolo ha lasciato l'Asinara «per poche ore, a più riprese, tornando comunque sempre a dormire nella sua cella». Ma l'ammissione solleva numerosi sospetti sulle tante smentite che si sono succedute.

Divorzio: il coniuge «forte» può non dare gli alimenti?

Il coniuge più debole non ha il diritto, dopo il divorzio, a vedersi garantiti gli alimenti? Secondo la Cassazione tale obbligo penale non sussiste. La grave sentenza, che conferma un pronunciamento del tribunale di Ferrara, nei commenti di Gigliola Tedesco, Adriana Laudani e Laila Trupia.

Il dollaro ieri a 1.647 lire ha battuto tutti i records

Il dollaro è arrivato ieri a 1.647,50 lire, il cambio più alto di tutti i tempi, sull'onda della stretta monetaria internazionale alimentata dagli Usa. L'oro ha pure registrato un rincaro, tornando a 394 dollari per oncia.

L'inflazione è al 13%, forse avremo un Natale senza aumenti

Confermato dall'ISTAT il rallentamento dell'inflazione. Il costo della vita è aumentato a novembre dell'1,9%, rispetto all'anno precedente. La percentuale è del 13 (elettricità e combustibili) il più forte aumento del mese, la casa dell'anno. Le COOP annunciano un Natale «calmo».

Prima all'Opéra di Parigi per «San Francesco d'Assisi»

Otto anni di lavoro sulle musiche e sul libretto, quattro ore e mezzo in scena: è il San Francesco d'Assisi di Messiaen che l'altra sera ha esordito davanti al pubblico delle grandi occasioni all'Opéra di Parigi. Caldi applausi per l'autore, un po' meno per l'opera: «È la mia ultima composizione» ha detto il musicista settantacinquenne.

Il leader dei sindacati cileni dal Papa e da Pertini

A Roma Seguel, l'anti-Pinochet. Poi a Oslo ritirerà il Nobel di Walesa

ROMA — I giornalisti italiani sanno tutto sul Cile, sulle nostre lotte. Non hanno niente di nuovo da aggiungere a quanto già conosciuto, vogliono anzi ringraziare tutti i stampa, sindacati, opinione pubblica italiana — per la attenzione che prestata alla battaglia del popolo cileno per riconquistare la democrazia. Rodolfo Seguel, leader della confederazione dei lavoratori del rame e presidente del Comando nazionale, sicuramente il più noto fra i giovani dirigenti emersi in questi ultimi mesi, è a Roma su invito della Cgil-Cisl-Uil. Ha avuto colloqui con Lama, Carniti e Benvenuto: quest'ultimo ha introdotto la conferenza stampa di ieri.

Seguel incontrerà oggi il Papa; subito dopo dovrebbe avere un colloquio con il presidente Pertini. Quindi partirà per un giro nelle capitali europee — Ginevra, Parigi e Madrid —, giro che culminerà nell'appuntamento a Oslo con la moglie di Walesa. Insieme — è stato il sindacalista polacco a chiederlo a Seguel — ritireranno il premio Nobel per la Pace, assegnato a Lech Walesa. Questa iniziativa — ha detto Seguel — costituisce, insieme all'appoggio di cui i lavoratori cileni godono nei paesi dell'Europa occidentale, un'ulteriore spinta a proseguire nella lotta per la democrazia.

All'incontro di ieri hanno partecipato un rappresentante del sindacato polacco «Solidarnosc» ed uno dei lavoratori uruguayani. La grande manifestazione di domenica a Montevideo — ha ricordato il sindacalista uruguayano — è un'altra

prova che tutte le dittature nei paesi latino-americani sono prossime alla fine. La democrazia in Cile — Seguel lo ha ripetuto più volte — non può tardare, perché al dittatore Pinochet resta solo il sostegno delle forze armate. In soli sette mesi — ha ricordato il leader sindacale — abbiamo costruito un'unità di popolo soddisfacente. Sette mesi — tanti ne conta la ripresa della lotta organizzata — non sono davvero molti di fronte a dieci anni di dittatura. E gli ultimi due mesi, con la manifestazione indetta dal sindacato e quella unitaria al Parco O'Higgins, sono stati importantissimi. Contrasti tra i partiti, difficoltà di rapporti, secondo Seguel, esistono ancora e sono difficili da rimuovere. «Io — ha precisato — sono un

Maria Giovanna Maglio

50 milioni da Modena per l'Unità

Grande impegno per la diffusione a 5.000 lire

Stata discussa la preparazione della diffusione straordinaria di domenica 12 dicembre a 5000 lire la copia, con l'inserto speciale. La partecipazione alla diffusione dovrà essere più che un numero. Una lettera verrà inviata a tutti i lettori e agli abbonati della domenica, perché premotino le copie a 5000 lire. Un'altra lettera verrà indirizzata ai lettori che solitamente acquistano il giornale presso le edicole, affinché versino la differenza alle sezioni o sul conto corrente dell'«Unità». Sarà chiesto alle sezioni di fabbrica di affiancarsi a quelle di quartiere. La Federazione parteciperà a tutte le fasi dell'iniziativa.

La sentenza Tobagi



Walter Tobagi

Gresti critica l'«Avanti!»: «Fin dall'inizio ha accusato i giudici di avere nascosto fatti rilevanti e di non aver esperito ulteriori accertamenti, ma non è vero»
Altra cosa è avere un'opinione diversa dalla Corte sulla sentenza. Barbone e Morandini usciti di galera

'Campagna ingiusta' Il procuratore capo difende Spataro

MILANO — Marco Barbone e Paolo Morandini sono usciti di galera. Dalla casa penale di Alessandria. Tornati in libertà dopo due anni di detenzione non si sa quale sia la sede da loro scelta come abitazione. Barbone, però, riapparirà presto in un'aula processuale. Dovrà infatti testimoniare sia al processo del '71 aprile sia in quello di «Prima linea», iniziato ieri mattina a Milano nella stessa aula-bunker di piazza Filangieri. L'aula, cioè, dove nella tarda serata di lunedì il collegio giudicante della seconda Corte d'Assise (due giudici togati e sei giudici popolari) gli hanno concesso la libertà provvisoria. Com'era prevedibile proprio questo aspetto della sentenza è quello che ha scatenato le più accese polemiche. Polemiche che, inevitabilmente, hanno avuto una grossa eco anche nell'aula di piazza Filangieri, gremita di avvocati e giornalisti. In estrema sintesi, i commenti alla decisione della Corte vertevano su due aspetti. La maggior parte dei penalisti non critica la ritenzione della pena concessa agli imputati che hanno collaborato con la giustizia, in applicazione di una legge dello Stato. Venivano, invece, espresse riserve sulla opportunità di concedere la libertà provvisoria nella sentenza, in considerazione del clamore che avrebbe suscitato. Sarebbe stato meglio, insomma, avanzare la richiesta in momenti di maggiore tranquillità. C'era anche, però, chi criticava la decisione a prescindere dai tempi. Il premio per la collaborazione va bene o si osserva — ma punto è basta. La libertà dopo soli tre anni di detenzione concessa ad autori di un orrendo omicidio appare eccessiva. Altri obiettavano, in proposito, che analoghe decisioni sono state adottate recentemente per altri pentiti (una decina almeno) i più noti dei quali sono Patrizio Peci e Roberto Sandalo, senza che ciò sollevasse particolari reazioni. Al riguardo abbiamo chiesto al giudice istruttore torinese Maurizio Laudì (è il magistrato che ha firmato la concessione della libertà provvisoria per Sandalo) quale fosse la sua opinione sulla sentenza milanese. «Non condivido — ci ha detto — le espressioni di sdegno contro la concessione della libertà provvisoria a Barbone, pur essendo consapevole che la sua scarcerazione dopo breve periodo di detenzione possa apparire una ingiustizia. Siamo di fronte, però, ad un provvedimento che applica correttamente una precisa norma di legge e che è intervenuto al termine di un pubblico dibattimento nel corso del quale la credibilità del «pentito» è stata sottoposta, con un risultato positivo, ad un accurato controllo». Sul contributo reso da Barbone nessuno ieri mattina avanzava riserve. Il suo apporto, infatti, è fuori discussione, aveva reso spontanea confessione sull'omicidio di Walter Tobagi e avendo indicato agli inquirenti gli altri autori di quell'infame delitto. Molte critiche, invece, per la strumentale campagna orchestrata sulla presunta pista dei mandanti. Contro queste accuse, che non trovano alcun elemento di riscontro nelle carte processuali, è sceso in campo ieri lo stesso procuratore capo della Repubblica di Milano Mauro Gresti. In una conferenza stampa alla stampa, l'alto magistrato ha affermato che «la campagna di stampa, che da qualche tempo il quotidiano «Avanti!» conduce criticando il comportamento e le richieste del PM nel procedimento relativo, tra l'altro, alla barbara uccisione del giornalista Walter Tobagi, amareggia me e tutti i magi-

strati della Procura della Repubblica di Milano. Osservato che l'amarezza non è dovuta né alla critica della legge né ai criteri di discrezionalità adottati dalla pubblica accusa, giacché una tale critica «è, infatti, del tutto legittima e potrebbe, anzi, rivelarsi anche salutare», il procuratore capo aggiunge che «ciò che amareggia me e i magistrati della Procura è la constatazione che fino dal suo inizio la campagna di stampa in questione sia stata impostata sull'accusa, a mio avviso totalmente infondata, rivolta a uno soltanto dei magistrati del PM che hanno seguito il processo sia nella fase istruttoria che in quella dibattimentale, di avere occultato e nascosto fatti rilevanti allo scopo di aiutare a colpire illegittimamente determinate persone, rifiutandosi anche di esperire ulteriori accertamenti istruttori o di polizia giudiziaria». Detto questo, il dott. Gresti così prosegue: «Il dottor Armando Spataro, che è appunto l'accusato, è un magistrato professionalmente preparato, che gode la più ampia stima mia e di tutti i componenti dell'ufficio e che ha lavorato nei centri di giustizia, espandendosi anche a notevoli rischi personali, allo scopo di perseguire il comune intento di debellare il terrorismo. Aggiunto all'opinione pubblica — dice ancora l'alto magistrato — come il portabandiera di una eccessiva clemenza verso i pentiti, attuata mediante comportamenti scorretti rivolti a favorire illecitamente costoro, è, a mio avviso, oltre che ingeneroso e ingiusto, certamente fuorviante per i rischi maggiori. Le richieste istruttorie e dibattimentali del dottor Spataro — conclude Gresti — sono state condivise da altri due valenti sostituti procuratori che con lui e in parità di compiti hanno rappresentato la pubblica accusa nel processo. Tutte le predette richieste sono state da me preventivamente controllate e approvate».

La campagna di stampa sulla concessione della libertà provvisoria a Barbone e ad altri cinque imputati del processo, ha fatto passare in secondo piano le risultanze del verdetto. Uno dei punti più importanti da verificare nel corso del processo era quello della qualificazione di «Rosso», la formazione che faceva capo ai latitanti Toni Negri. Era o no una banda armata? Le condanne inflitte agli esponenti maggiori di questa formazione (18 anni a Gianfranco Pancino, 15 anni a Pietro Mancini, entrambi membri della segreteria soggettiva di «Rosso» non lasciano dubbi nella valutazione della Corte «Rosso-Brigate comuniste» era una formazione eversiva clandestina e armata. Nel processo conclusosi lunedì sera avrebbero dovuto essere giudicati anche Toni Negri, Fausto Tommei e altri. Ma la loro posizione venne stralciata per consentire la loro partecipazione al processo romano. Negri era stato rinviato a giudizio per l'assalto al costruendo carcere di Bergamo. Il giudizio su questo fatto riminese verrà celebrato dopo quello del 7 aprile a Roma. Nel dibattimento iniziato ieri contro Prima linea il rappresentante della pubblica accusa è lo stesso Armando Spataro. Non troppo turbato dalle polemiche contro la sua persona, il PM ha tuttavia confermato di avere querelato il direttore dell'«Avanti!», Ugo Intini, assieme a Salvo Andò, Paolo Pillitteri, Roberto Guiducci, Piero Scotti, per diffamazione aggravata a mezzo stampa e cioè per gli articoli scritti sull'«Avanti!» dal 2 novembre in poi.

Iblio Paolucci

Problemi e discussioni che scuotono l'opinione pubblica, la scarcerazione dopo gravi delitti, le collaborazioni «eccezionali», i dissociati

Legge, pentiti, caso Barbone

La lettera di Enrico Fenzi

Nei giorni scorsi il prof. Enrico Fenzi, ricercato come una delle menti direttive delle Brigate rosse, mi scrisse la seguente lettera dal carcere di Alessandria dove scontava la pena che gli è stata inflitta nonostante la sua decisione di collaborare con la giustizia.

On. Macaluso, ho letto su «l'Unità» le Sue riflessioni su «pentiti» e «dissociati». Giene scrive subito, a caldo, perché ne sono rimasto molto colpito e perché non rimosso davvero più a tacere davanti a un dibattito di cui sono, insieme a tanti altri, il soggetto. In quel che segue, vorrei che Lei prescindesse dai miei casi personali, e che assai semplicemente considerasse questa lettera — della quale farà l'uso che vorrà — come una sorta di lettera anonima, scritta da uno di quei fantasmi tanto evocati che finalmente dice: «Mi avete chiamato? Ecco, sono qui...».

Questa contraddizione che s'incontra se ci si limita alle categorie del Beccaria emerge anche in altra forma. In questi anni abbiamo tutti assistito a una intensa attività dello Stato intesa a incoraggiare, costruire, formare i «pentiti», con ogni mezzo, anche il più spregiudicato. Suo peraltro strano il virtuosismo di riproposizione per questo fenomeno: ed anche questa è una cosa che tutti sanno, che tiene di più di un sospetto di ipocrisia tante moralistiche condanne. Abbiamo visto che spesso la teoria dei mandanti non ha retto alla prova, nei confronti delle azioni terroristiche. Ma regge benissimo nel caso dei pentiti. Allora, su chi cominciamo a moralizzare? Il fatto è, on. Macaluso, che il discorso non può essere contenuto in misure così

vulgari, e non lo si risolve col buttarci reciprocamente la merda addosso. Se così fosse, e quel che ho da dire finisce qui, sarei il primo a vergognarmi. E starei zitto. Per tornare al caso sono a dirle parole complesse e le vie della moralità pubblica e privata assai più ricche, nella mente e nel cuore di ognuno, anche dei «pentiti» e dei «dissociati». E dovremmo perciò tornare a chiederci se lo Stato fa marciare o invece migliora ciò che tocca. Personalmente, lo voglio credere che il fondamento reale di ogni dissociazione o collaborazione sia, se non altro nelle intenzioni e nella moralità stessa del legislatore, in un rapporto nuovo con lo Stato e con le sue istituzioni. Voglio credere che lo Stato non riesca solo a pensare in termini di tradimento e dissimulazione, ma che appartenga alla sua natura la capacità di offrire qualcosa di più alto, di più nobile di un patteggiamento più o meno scellerato a tutti quelli che hanno abbandonato le sanguinose illusioni del terrorismo. Lasciamo perdere un attimo, on. Macaluso, i giudizi somari sui «dissociati» e i «pentiti», e miriamo più in alto: lo Stato, quella capacità di pensare a qualcosa di più alto di un patteggiamento più o meno scellerato a tutti quelli che hanno abbandonato le sanguinose illusioni del terrorismo. Lasciamo perdere un attimo, on. Macaluso, i giudizi somari sui «dissociati» e i «pentiti», e miriamo più in alto: lo Stato, quella capacità di pensare a qualcosa di più alto di un patteggiamento più o meno scellerato a tutti quelli che hanno abbandonato le sanguinose illusioni del terrorismo.

Da una parte e dall'altra, si è aperta la caccia all'eccezionalità ad ogni costo, al super-contributo, al profitto il più alto possibile, e ogni altro valore è stato sacrificato. E oggi quelli che auspicano un processo di pacificazione fanno contrapponendo alla «legge sui pentiti» altri progetti di legge, che dovrebbero correggerne le storture più evidenti. Mentre chi difende la legge lo fa con così poca convinzione da lasciar quasi intendere che il suo vero scopo sarebbe stato quello di mettere fuori di galera quattro o cinque persone al massimo. Che è una difesa assurda, sia perché non si fa una legge per quattro o cinque persone, sia perché, in tal modo, si verrebbe candidamente ad ammettere che della fase finale del terrorismo e del fenomeno della dissociazione e dei tanti casi particolari che l'hanno accompagnato e delle sue implicazioni sociali e delle responsabilità politiche che quella cultura della «pacificazione» ha creato, non si sa nulla, e si è ancora all'anno zero. Certo, la legge è costituita anche dall'art. 1 e dall'art. 2 e dal primo comma dell'art. 3, e da altri ancora. Ma di fatto quel secondo comma è diventato una legge: su di esso tutti i conati della legge sono stati violentemente schiacciati, e ne è nato un principio assai grave di degradazione del suo possibile significato. Da

quello che sta dietro alle proposte di accorciare le pene e insomma di restituire alla vita civile i «dissociati». In caso contrario, quale moralità o credibilità si potrebbe avere di uno Stato che si proponesse di fare puramente e semplicemente posto a una genia di scellerati, nemici irriducibili di ogni consorzio civile, di ogni valore collettivo? Che idea si potrebbe avere di uno Stato simile, se non che esso sarebbe la perfetta immagine speculare di quel tradimento e di quella dissimulazione con cui viene a patteggiare?

Quello che sta dietro alle proposte di accorciare le pene e insomma di restituire alla vita civile i «dissociati». In caso contrario, quale moralità o credibilità si potrebbe avere di uno Stato che si proponesse di fare puramente e semplicemente posto a una genia di scellerati, nemici irriducibili di ogni consorzio civile, di ogni valore collettivo? Che idea si potrebbe avere di uno Stato simile, se non che esso sarebbe la perfetta immagine speculare di quel tradimento e di quella dissimulazione con cui viene a patteggiare?

quello che sta dietro alle proposte di accorciare le pene e insomma di restituire alla vita civile i «dissociati». In caso contrario, quale moralità o credibilità si potrebbe avere di uno Stato che si proponesse di fare puramente e semplicemente posto a una genia di scellerati, nemici irriducibili di ogni consorzio civile, di ogni valore collettivo? Che idea si potrebbe avere di uno Stato simile, se non che esso sarebbe la perfetta immagine speculare di quel tradimento e di quella dissimulazione con cui viene a patteggiare?

La risposta di Macaluso

Avevo già deciso di pubblicare la lettera del prof. Fenzi quando è intervenuta la sentenza al processo Tobagi: un verdetto che ha scosso profondamente l'opinione pubblica, provocando reazioni che, anche se esprimevano punti di vista e valutazioni diversi sulla legge per i «pentiti», concordano tuttavia nella stessa conclusione: che la concessione della libertà a Barbone e Morandini.

La lettera di Enrico Fenzi è, quindi, significativa non solo perché si tratta di un documento che dal punto di vista politico ed umano riveste un interesse generale, ma anche perché affronta uno dei nodi centrali delle questioni sollevate dalla sentenza Tobagi. E lo fa con l'ottica di un protagonista non solo del terrorismo ma anche del pentitismo. Del resto, proprio la sentenza di Milano ci consente di tornare su un argomento che è controverso anche nel nostro partito e nella stessa direzione del nostro giornale. Infatti i due articoli che ho scritto sul tema dei «pentiti» e dei «dissociati» hanno incitato calorosi consensi e anche notevoli dissensi. Non c'è da meravigliarsi se si considera quali passioni politiche ed umane susciti un argomento come il terrorismo con tutte le sue conseguenze.

E veniamo alla lettera del prof. Fenzi. Anzitutto vorrei chiarire non tanto al prof. Fenzi quanto ad altri miei interlocutori che il punto di partenza della mia polemica sta nell'affermazione che il fenomeno dei pentiti non è causa bensì effetto della sconfitta del terrorismo.

«È terribile ma è così e bisogna chiedersene il perché. Nel confronto di Peci viene manifestata più comprensione e se ne capisce anche il motivo. Ha «collaborato» quando non c'era ancora la legge «premiata» (brutta espressione); e poi ha pagato la sua collaborazione con il feroce, infame assassinio del fratello. La gente, insomma, ha capito che Peci ha pagato, e durante la sua scelta. In definitiva voglio dire che non può esserci un'ampia divaricazione tra scienza pubblica e sentenza senza creare un vuoto di giustizia pericoloso e che le pene devono essere — come sostiene appunto il Beccaria — adeguate ai delitti.

«E veniamo al secondo punto, e cioè: perché Beccaria? Mi è stato rimproverato non solo da Fenzi, che lo fa con garbo ed intelligenza, di ricorrere ad un autore che scrisse duecento anni fa e che certo non poteva prefigurare la società di oggi ed il fenomeno terroristico quale si è manifestato ai nostri giorni. Ora, non si capisce perché per affermare certi valori si può fare riferimento ai classici greci o si può invocare come punto di riferimento il diritto romano e non Beccaria. Ho ricordato il Beccaria non perché, caro Fenzi, la dissociazione sia puramente omologabile alla «scelleraggine», al «tradimento», alla «dissimulazione», negando la luce di un travaglio politico ed umano complesso e terribile. (Del resto il termine «scellerato» era adottato in passato per qualificare chiunque e per qualsiasi motivo si rivoltesse contro la legge). Ma proprio partendo da questo convincimento ho riferito al Beccaria il quale (come ho scritto ad un caro compagno che mi ha espresso dissenso per i miei articoli) si colloca rispetto alla società come un ecologo rispetto alla natura. Cioè la premessa da cui Beccaria muove sempre mi pare sia questa: attenzione al giusto, il suo atteggiamento (rigoroso o «permissivo») possono inoculare nelle coscienze, nella lenta formazione dello spirito pubblico. Insomma il Beccaria ammonisce: non vi meravigliate di ritrovarvi con una Sevese se avete voluto risolvere in una certa «chiara» i problemi dell'industrializzazione e realizzare profitti selvaggi; non vi meravigliate se i fiumi ed i mari oggi sono inquinati dal momento che ieri, pur di dare una soluzione congenita e utile, avete scaricato in acqua i vostri veleni. Il punto nodale è quindi il rapporto tra lo Stato e i cittadini. Ebbene il prof. Fenzi che è un «pentito» il quale vuole riaprire un discorso con lo Stato e costruire una prospettiva, che non sia di «isolamento», in libertà, ci fa un

quadro della legge e del suo uso che dà pienamente ragione alle preoccupazioni espresse nei miei precedenti articoli. Fenzi afferma che «ovviamente, a meno che si desideri se lo Stato fa marciare o invece migliora ciò che tocca» e soggiunge: «Il fondamento reale di ogni dissociazione o collaborazione sta, dunque, nella moralità stessa del legislatore, in un rapporto nuovo con lo Stato e le sue istituzioni».



TORINO — Marco Donat Cattin lascia l'aula dopo l'udienza di ieri

Marco Donat Cattin: «Chiedo a tutti perdono»

Per l'ex leader di Prima linea, killer di Alessandrini, il pm ha chiesto nove anni di reclusione - Anche per lui ci sarà l'immediata libertà provvisoria? - La sentenza non prima di dieci giorni - I giudici di Torino si sono riuniti in camera di consiglio

Dalla nostra redazione TORINO — Chiedo a tutti perdono per il male che ho commesso. Mi trovo davanti alle mura, ai padri, ai figli di coloro cui ho tolto la vita con il mio sangue. Marco Donat Cattin ha concluso con queste parole una breve dichiarazione resa alla 2° Corte d'assise di Torino prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio per la sentenza contro Prima linea.

Mentre i giudici delle scorse che lo hanno portato alla dissociazione, il giovane ha chiesto ai giudici di concedere anche agli altri imputati le attenuanti generiche «per lasciare ai non pentiti un segno di speranza per poter cambiare». Le «generiche», infatti, consentono di non comminare l'ergastolo.

Precedendo Donat Cattin molti degli «irriducibili» avevano a loro volta fatto dichiarazioni alla Corte. Da esse non trasparivano più i proclami di guerra che erano risonanti fino a pochi mesi fa nelle aule di giustizia. Anzi in più di una occasione Enrico Galmezz, Gianfranco Scotti, Roberto Rosso, hanno ammesso il loro fallimento, i loro errori: «Certo che siamo addolorati di ciò che è accaduto» ha risposto ad un tratto Rosso al presidente Doni. Il magistrato gli aveva fatto osservare come la legge sulla dissociazione preveda all'articolo 2, per godere delle attenuanti, anche la sola «presa di distanza» dalle organizzazioni terroristiche, senza alcuna

collaborazione con la giustizia. «Siamo addolorati di quanto è accaduto» ha ripetuto Rosso — ma è mostruoso dover passare per la porta stretta della legge sui pentiti».

Nessuna netta condanna del terrorismo, allora, ma neppure la sua feroce esaltazione ripetuta fino a pochi mesi fa. E questo lieve, e per la legge ancora insufficiente, cambiamento che ha raccolto Donat Cattin chiedendo per i suoi ex compagni gli attenuanti che possono salvarli dall'ergastolo.

Non tutti, però, hanno mostrato di ripensare criticamente gli «anni di piombo». Sergio Segio e Susanna Ronconi, ad esempio, hanno lasciato. La Corte infine si è ritirata. Erano le 12,15 e si prende una pausa che si prolunga fino a giovedì 10 giorni. Il processo era iniziato a primavera. Gli imputati sono 135, accusati di 8 omicidi (tra i quali quelli dei giudici milanesi Guido Galli ed Emilio Alessandrini), 6 tentati omicidi, 6 ferimenti, 106 attentati, incendi e irruzioni. Per Donat Cattin il pm aveva chiesto 9 anni e non si è opposto alla concessione della libertà provvisoria sollecitata dall'avvocato difensore. Il giovane è tra l'altro accusato di essere il killer nel «gruppo di fuoco» che tene l'agguato mortale ad Alessandrini. In questo processo è imputato anche Roberto Sandalo (chiesti 7 anni e 7 mesi) che è già in libertà provvisoria dal novembre dell'anno scorso.

Prima linea e Co.Co.Ri Nuovo maxi-processo a Milano

MILANO — Dopo il processo Tobagi, un altro maxi-processo è iniziato ieri mattina nell'aula-bunker di piazza Filangieri. È il processo a «Prima linea» e al «Co.Co.Ri» (Comitati comunisti rivoluzionari), la formazione terroristica che faceva capo al la-

titante Oreste Scalzone. Gli imputati rinviati a giudizio sono 210, di cui 115 detenuti. Ieri mattina, però, non erano presenti gli imputati di «Prima linea» del processo di Torino, che sono una cinquantina. Il processo, tuttavia, ha potuto egualmente avere inizio, perché quegli imputati hanno rinunciato alla loro presenza. Verranno a Milano dopo la sentenza di Torino, prevista fra una quindicina di giorni. Mancavano, dunque, Sergio Segio, Susanna Ronconi, Enrico Galmezz, Roberto Rosso, nonché i pentiti Marco Donat Cattin, Michele Viscardi e Roberto Sandalo. Nelle galere parecchi imputati che erano presenti anche nel precedente processo Tobagi.

Fra questi Mario Ferrandi, detto Coniglio, che aveva una sentenza di lunedì ma nella sentenza di ieri non c'era una pena di un anno e tre mesi. Il processo, diretto dal presidente della Terza Corte d'Assise Antonio Maruccì, è iniziato poco dopo le undici, con l'appello degli imputati e dei rispettivi difensori. Rappresentante della pubblica accusa è il gottista Armando Spataro. Espietate queste prime formalità, l'avv. Ghidoni ha chiesto il rinvio del processo a dopo la sentenza di Torino. Ciò per permettere la presenza idonea e agli imputati di quel processo.

«Ma il difensore — ha obiettato il pm — va oltre la volontà degli imputati, che hanno rinunciato». Gli imputati Longo, Bruni e Vitto hanno anche chiesto l'autodeterminazione nelle galere e migliori condizioni all'interno del carcere. Su queste richieste la Corte si è riservata di decidere. Il processo è stato aggiornato ad oggi.

La sentenza Tobagi

I pareri di Guido Neppi Modona, Stefano Rodotà, Adolfo Gatti, Marco Ramat, Franco Fortini, Mario Spinella, Carlo Bo. Il dibattito non si ferma alla decisione della Corte di Milano ma investe la normativa sui pentiti



Carlo Bo



Marco Ramat



Stefano Rodotà

Ma è di questa sentenza o della legge che bisogna discutere?

ROMA — Il ragazzo che uccide Walter Tobagi è in libertà, questo è un fatto: ma è anche un fatto che la stessa legge che gli consente oggi di uscire dal carcere è stata lo strumento tecnico principale con il quale si è riusciti a smantellare le centrali terroristiche. In questa contraddizione si inserisce, come una ferita aperta, il turbamento dell'opinione pubblica, che dalla sentenza di Milano vede aggredito il proprio radicato senso della giustizia. Com'è possibile che Barbone se la sia cavata con tre anni di carcere, quando c'è gente che per aver rubato un autoradio resta in galera per più tempo, e quando gli imputati del '7 aprile si avviano verso il quinto anno di detenzione «in attesa di giudizio»? Cerchiamo una risposta la più lontana possibile dall'«emotività», presso uomini «di diritto» e di consapevolezza civile e politica.

Stefano Rodotà, deputato della Sinistra Indipendente: «La concessione della libertà provvisoria è una eventualità implicita nella legislazione sui pentiti. Non me la sento di dare la colpa ai magistrati; c'è stata una scelta a monte, in Parlamento, e quella va fatta riferimento. I giudici hanno usato bene o male la discrezionalità loro concessa? Io ricordo solo che in altri casi, come Pecci o Sandalo, non ci fu questo corso di reazioni. Eppure la rilevanza del fatto è certa: non è un certo minore del carico d'imputazioni che aveva Barbone. Lei mi obietta che nel caso di Pecci non c'era un omicidio, ma una serie di concorsi? La sostanza non cambia. Uno dei paradossi che emersero durante la discussione in Parlamento fu proprio questo: chi stava nel cuore dell'organizzazione terroristica poteva dare il contributo maggiore al suo smantellamento, e fu in base a questo ragionamento che fu varata la legge. Mi meraviglio delle attuali proteste di alcune parti politiche che in Parlamento, a quel tempo, accettarono la legge, nello spirito e nella sostanza. Certo, mi rendo conto della estrema drammaticità della decisione della Corte di Milano. Ma, lo ripeto, le forze politiche sapevano che questo poteva accadere, avevano deciso di incassare il fido nelle ipotesi possibili, al fine di evitarne altri. La discrezionalità del giudice, si disse allora, non va rapportata alla gravità del reato commesso, ma all'entità della collaborazione. È la collaborazione fornita da Barbone mi pare sonda di rilevante».

Guido Neppi Modona, docente universitario a Torino: «Mi sembra che le diffuse reazioni negative alla sentenza della Corte di Assise di Milano abbiano tratto spunto soprattutto dalla concessione della libertà provvisoria a Marco Barbone. Non vengono cioè messe in discussione le linee di fondo della legge cosiddetta sui pentiti. Viene invece censurato l'uso del potere discrezionale del giudice di concedere la libertà provvisoria contestualmente alla pronuncia della sentenza di condanna. In questo caso, la libertà dopo solo tre anni di carcere è imputato come Barbone, che, sia pure disciolto di un assassinio atroce, offende il senso di giustizia profondamente radicato nella coscienza popolare. Al di là dello specifico caso Barbone, ai giudici si deve dunque chiedere la massima cautela nell'uso del potere discrezionale in tema di libertà provvisoria, perché l'esigenza di «premiare» il collaboratore della giustizia non deve mai andare di-

giunta da un'attenta valutazione delle reazioni che un simile provvedimento può suscitare non solo nei parenti della vittima, ma nella gente comune, il cui senso di giustizia rimane inappagato e frustrato da questi troppi affrettati colpi di spugna. Aggiungo che le diffuse reazioni negative alla sentenza di Milano dovrebbero essere il motivo di seria riflessione per coloro che chiedono insistentemente l'estensione ai mafiosi e ai camorristi della legislazione sui pentiti, perché le pur legittime esigenze derivanti da queste pericolosissime organizzazioni criminali non possono giustificare così gravi sacrifici dei sentimenti collettivi di giustizia e di equità».

Adolfo Gatti, avvocato del Foro di Roma: «La decisione della Corte di Milano lascia estremamente perplessi. La legge attribuisce al giudice una facoltà discrezionale, e cioè gli attribuisce un potere che viene limitato attraverso alcune limitazioni specifiche, quali la personalità, il comportamento processuale e altre. Si tratta quindi di una facoltà concessa al giudice attraverso una valutazione complessiva, e non di un obbligo. La mia perplessità deriva da questo: la concessione della libertà provvisoria, non debbono accordarsi se non in casi eccezionali e incontestabili sussistenza di meriti che tutto ciò legittimino e giustifichino. Certo, l'opinione pubblica avverte un forte senso di dubbio e preoccupazione, che va riferito a un sentimento di giustizia che supera sia le valutazioni tecniche, sia le opportunità».

Marco Ramat, magistrato: «Non è giusto premeditare con i giudici e il pubblico ministero. La legge c'era, c'è, ed è stata applicata secondo un giudizio, sui fatti e sulle persone, del quale non sono in grado di dire, dall'esterno, se sia calzante o no. Il nocciolo, allora, è questa legge di iniquità? Offende la coscienza? Vorrei ricordare alcune cose. Prima di tutto che sul premio al pentimento fu fatto un referendum, quello sulla legge Cossiga che già lo aveva introdotto, e che l'esito gli fu larghissimamente favorevole. Sull'ala di questo risultato, la legge successiva si sentì giustificata a procedere oltre, largheggiando troppo a favore dei pentiti che collaborano e sacrificando i dislocati silenziosi dal terrorismo. Stiamo raccogliendo i frutti amari di una stagione tremenda, e probabilmente non c'è nessuno che non abbia da rimproverarsi qualcosa: quanto meno, di non averne approfittato della tragedia per cercare di ragionare e di far ragionare l'altro, cioè il referendum sull'ergastolo. Ora è il momento di guardare avanti. Cominciamo a parlare, per far fuori di ambizione e di parzialità, cioè di provvedimenti generali, e non sulle persone singole, giustificati ormai dalla sconfitta del terrorismo. Usciremo dalla discrezionalità, dai premi particolari, dai traumi che in ogni senso sgorgano dal «pensiero» se c'è una cosa di cui abbiamo bisogno è proprio questa».

Di segno più violento, esacerbato, le reazioni di tre intellettuali milanesi. Mario Spinella: «Penso che sia una cosa rivolante. Dovrebbe volutare le carceri: è l'unica riparazione che lo Stato può fare. Sì, lo Stato ha perduto ogni credibilità: allora, azzurriamo tutto, svuotiamo le carceri e ricominciamo. Chiunque ha compiuto delitti di gravità inferiore o pari a quello di Barbone dovrebbe essere liberato».

Franco Fortini: «È il più bel regalo che sia stato fatto al terro. Si è detto negli anni scorsi che lo Stato democratico si difendeva democraticamente. Ora si versano lacrime di cocodrillo. Ma la legislazione eccezionale sta a dimostrare, con questa sentenza, che si è fatto ciò che dieci anni fa una parte del terrorismo voleva. Ho l'impressione che i giudici abbiano pensato al tanto peggio tanto meglio, che abbiano pensato cioè che lo scandalo potesse servire a una revisione della legislazione eccezionale. Insomma, un uso strumentale in senso positivo della sentenza. Del resto anche il caso Negri doveva servire a una revisione, se non avesse avuto l'esito negativo che sappiamo».

Carlo Bo: «È necessario stare attenti a non trasformare la pietà in orrore. Occorre nel giudice una più oculata attenzione nel valutare l'intero evento, per non costituirsi in un «day after», sul giorno dopo degli anni di piombo. Si riapre un dibattito serrato, anche aspro, le cui conclusioni non possono essere delegate soltanto al tormentato futuro di questa o di altre, future Corti d'Assise».

Luciano Violante, responsabile del gruppo di lavoro sui problemi della giustizia della Direzione del Pci, ha rilasciato questa dichiarazione: «Sono unanimemente comprensibili il dolore della famiglia di Walter Tobagi e l'atteggiamento dei suoi compagni di partito. La libertà provvisoria concessa dopo una condanna per omicidio terroristico urta contro il senso comune della giustizia. Ma i giudici non hanno commesso alcun abuso. Questa libertà provvisoria, certo inopportuna, è stata resa possibile per effetto di una legge approvata da un arco vastissimo di forze, compresi i compagni socialisti. Altri terroristi, collaboratori della giustizia e autori di omicidi altrettanto efferati, ne hanno usufruito e sono in libertà provvisoria, come Pecci, Sandalo. Qualcuno è stato ucciso in carcere per aver collaborato».

Questo caso è reso particolarmente drammatico dalla notorietà e dalle funzioni svolte dalla vittima, dalle accuse dei socialisti contro l'istruttoria e il dibattimento, dalla cessazione del clima di emergenza che concorse a produrre questa legge. Ma non si può non proporre che altri uomini di grande valore sono caduti per mano dei terroristi e che in questi casi diversi è stato l'atteggiamento dei familiari e degli amici. Basti pensare a Bachelet o a Rossa, a Casalegno o ad Alessandrini. Le accuse dei socialisti non hanno avuto finora la benché minima prova e sono contraddette, tra l'altro, proprio da questa sentenza, emessa dopo una lentissima cerniera di consiglio da una Corte nella quale i giudici popolari sono presenti in numero pari a quelli dei magistrati. È la cessazione del clima di emergenza si deve anche a quella legge e alle dichiarazioni di declino e declino di terroristi che per ragioni più varie hanno deciso di collaborare fermando la mano degli assassini ancora in libertà. Molti uomini che oggi sono vivi, proporzionati stati uccisi se non ci fossero stati quella legge e quelle collaborazioni».

Il terrorismo ha messo il paese e il Parlamento di fronte a scelte terribili, tra vie difficili e deresponsabilizzanti e vie difficili, immediatamente meno comprensibili, ma certamente più oneste per le responsabilità nazionali che hanno i partiti e il Parlamento. Il terrorismo è stato battuto anche per effetto di queste scelte. Oggi, piuttosto, bisogna sapere trarre dalla decisione di Milano tutti gli opportuni insegnamenti in ordine ai limiti delle misure che da varie parti intendono proporre in tema di grande valore sociale: la dissociazione terroristica e di collaborazione mafiosa».

Per un altro dirigente socialista, Giacomo Mancini, quelle di chi critica la sentenza sono «lacrime di cocodrillo». È noto che l'ex segretario del Psi è sempre stato violentemente contrario all'adozione della legge sui pentiti, sicché egli vede ora nell'episodio — momentaneo — del caso Tobagi una riprova della fondatezza delle sue obiezioni. «Sono le leggi degli anni di piombo che portano a questi risultati», insisteva ieri, concludendo: «È tempo che si ponga mano alla revisione di leggi che sono in contrasto con i principi di libertà e di democrazia».

Per una revisione della legge si è pronunciato anche il socialdemocratico Romita: «Vi sto che essa è ormai scaduta fin dal gennaio scorso, va riesaminata in quelle parti superflue o che hanno dimostrato evident lacune».

Infine, un documento della Federazione nazionale della stampa rileva come la sentenza ponga oggi «un nuovo e drammatico quesito alla nostra coscienza civile: quello di conciliare, se possibile e fin dove è possibile, l'adesione a una legge dello Stato che ha contribuito alla sconfitta del terrorismo, e l'orrore suscitato dall'enorme sproporzione esistente tra l'entità del delitto e l'irrisoria entità della pena inflitta ad alcuni dei maggiori imputati. Non c'è proporzione, oggi, tra quel delitto e le ragioni di emergenza, non di diritto, che hanno rimesso in libertà gli assassini del nostro collega».

zione e incontestabile sussistenza di meriti che tutto ciò legittimino e giustifichino. Certo, l'opinione pubblica avverte un forte senso di dubbio e preoccupazione, che va riferito a un sentimento di giustizia che supera sia le valutazioni tecniche, sia le opportunità».

Marco Ramat, magistrato: «Non è giusto premeditare con i giudici e il pubblico ministero. La legge c'era, c'è, ed è stata applicata secondo un giudizio, sui fatti e sulle persone, del quale non sono in grado di dire, dall'esterno, se sia calzante o no. Il nocciolo, allora, è questa legge di iniquità? Offende la coscienza? Vorrei ricordare alcune cose. Prima di tutto che sul premio al pentimento fu fatto un referendum, quello sulla legge Cossiga che già lo aveva introdotto, e che l'esito gli fu larghissimamente favorevole. Sull'ala di questo risultato, la legge successiva si sentì giustificata a procedere oltre, largheggiando troppo a favore dei pentiti che collaborano e sacrificando i dislocati silenziosi dal terrorismo. Stiamo raccogliendo i frutti amari di una stagione tremenda, e probabilmente non c'è nessuno che non abbia da rimproverarsi qualcosa: quanto meno, di non averne approfittato della tragedia per cercare di ragionare e di far ragionare l'altro, cioè il referendum sull'ergastolo. Ora è il momento di guardare avanti. Cominciamo a parlare, per far fuori di ambizione e di parzialità, cioè di provvedimenti generali, e non sulle persone singole, giustificati ormai dalla sconfitta del terrorismo. Usciremo dalla discrezionalità, dai premi particolari, dai traumi che in ogni senso sgorgano dal «pensiero» se c'è una cosa di cui abbiamo bisogno è proprio questa».

Di segno più violento, esacerbato, le reazioni di tre intellettuali milanesi. Mario Spinella: «Penso che sia una cosa rivolante. Dovrebbe volutare le carceri: è l'unica riparazione che lo Stato può fare. Sì, lo Stato ha perduto ogni credibilità: allora, azzurriamo tutto, svuotiamo le carceri e ricominciamo. Chiunque ha compiuto delitti di gravità inferiore o pari a quello di Barbone dovrebbe essere liberato».

Franco Fortini: «È il più bel regalo che sia stato fatto al terro. Si è detto negli anni scorsi che lo Stato democratico si difendeva democraticamente. Ora si versano lacrime di cocodrillo. Ma la legislazione eccezionale sta a dimostrare, con questa sentenza, che si è fatto ciò che dieci anni fa una parte del terrorismo voleva. Ho l'impressione che i giudici abbiano pensato al tanto peggio tanto meglio, che abbiano pensato cioè che lo scandalo potesse servire a una revisione della legislazione eccezionale. Insomma, un uso strumentale in senso positivo della sentenza. Del resto anche il caso Negri doveva servire a una revisione, se non avesse avuto l'esito negativo che sappiamo».

Carlo Bo: «È necessario stare attenti a non trasformare la pietà in orrore. Occorre nel giudice una più oculata attenzione nel valutare l'intero evento, per non costituirsi in un «day after», sul giorno dopo degli anni di piombo. Si riapre un dibattito serrato, anche aspro, le cui conclusioni non possono essere delegate soltanto al tormentato futuro di questa o di altre, future Corti d'Assise».

Gianni Marsilli

Il Consiglio dei ministri non potrà prendere decisioni

Disaccordi nel governo sulle proposte Nicolazzi per equo canone e suoli

ROMA — Profondi contrasti e lacerazioni nella maggioranza sulla politica della casa. Per questo, il Consiglio dei ministri oggi non varerà alcun provvedimento. L'intesa non è stata raggiunta al Consiglio di gabinetto a Palazzo Chigi. Il ministro della Giustizia, Martinazzoli ha chiesto un Consiglio dei ministri su tutta la questione casa; il ministro dell'Industria Altissimo si è espresso nettamente contro il disegno di legge Nicolazzi sui suoli ed ha proposto che venga ridiscusso tutto il progetto sull'equo canone; Spadolini ha detto che su tutta la politica della casa vi sono divergenze nel governo e che occorre fare una verifica».

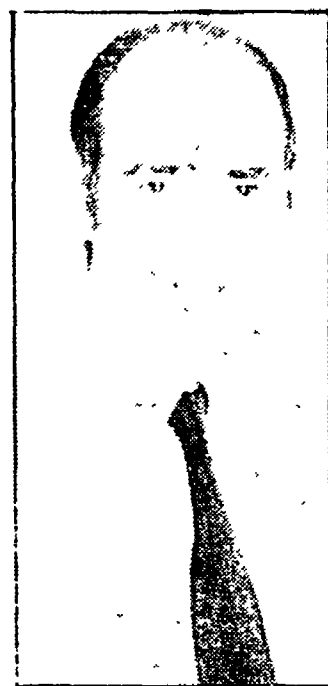
Disaccordo completo, dunque, nel governo sulla politica della casa. L'accordo sulle misure da adottare non è stato trovato al Consiglio di gabinetto, al quale aveva partecipato il ministro dei LLPP, convocato da Craxi per fare il punto sulla crisi edilizia ed in vista del varo di quattro disegni di legge, annunciati da mesi, ed alla cui stesura avrebbe lavorato Nicolazzi. I provvedimenti riguardano: la modifica dell'equo canone; l'esproprio delle aree edificabili; il riscatto degli alloggi pubblici; un piano di risparmio-casa. Ma del corpo pacchetti — come abbiamo detto — nulla sarà discusso al Consiglio dei ministri. Le divergenze nella maggioranza e all'interno degli stessi partiti governativi non sono state superate».

Per l'equo canone la bozza del disegno di legge Nicolazzi — secondo indiscrezioni — contiene norme per il proprietario, che porterebbero alla liberalizzazione selvaggia degli affitti. Prevede l'uscita dall'attuale disciplina dei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti; ignora tutta la parte riguardante i contratti scaduti entro l'anno: non saranno scaduti sei milioni: quindi, o sfratto, o canoni neri; non si fa cenno all'indicizzazione che resterebbe automatica; si propongono aumenti di affitti del 30%; gli alloggi quando vengono messi a disposizione, aumentano anche del 100%; per le case ristrutturate (si pagherà come fossero nuove); per le case

più vecchie verrebbero abbattuti i coefficienti di vetustà e i fitti aumenterebbero. Su tutti questi punti non concorda nessuno dei partiti governativi. Quindi, è tutto da rivedere. Divergenze assai profonde sull'esproprio delle aree. Nessuno nel pentapartito concorda con la linea di Nicolazzi. Critiche e dissensi sono venuti dal Psi, dal Pri, dalla Dc, mentre un attacco a fondo è stato sferrato dai liberali che sono «stanchi di questo ministro dei LLPP che procede per la sua strada, senza nemmeno consultare i partiti che fanno parte della maggioranza di governo».

Dopo la presa di posizione del Pli abbiamo interpellato il sen. Attilio Bastianini, responsabile liberale del settore casa. «Nicolazzi — ci ha risposto — per gli espropri fa riferimento alla legge di Napoli vecchia più

Ha prospettato aumenti generalizzati dei fitti e nessun rinnovo dei contratti - Sugli espropri delle aree nettamente contrario il Pli



Renato Altissimo



Franco Nicolazzi

di un secolo. Se il richiamo consentisse una rapida approvazione del provvedimento si potrebbe anche prendere in considerazione. Ma non è così. Anzi, c'è il rischio di creare tensioni ancora maggiori che discutendo una soluzione non provvisoria, organica e definitiva. In materia tanto delicata è bene che il ministro concordi le proposte che intende fare con i partiti della maggioranza. Altrimenti, si fanno solo proposte e non si risolvono i problemi».

Il senatore liberale si è espresso anche sulla proposta di legge comunista. «Il Pci — sostiene Bastianini — ha presentato una proposta che per quanto riguarda gli espropri si divide in due parti: la prima chiede lo scorporo del diritto di edificare dal diritto di proprietà, mentre la seconda fissa i criteri per determinare gli indennizzi. Il Pci ha una grande re-

sponsabilità: insistere per lo scorporo produce un scontro ideologico e, di fatto, aiuta i sostenitori della legge di Napoli. I comunisti giudicano positivamente l'iniziativa dei liberali contro la proposta Nicolazzi sui suoli. Il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione del Pci ha dichiarato: «Giudichiamo assai positiva la ferma posizione assunta dai liberali e valutiamo con molta attenzione le convergenze in questa direzione che si manifestano tra i repubblicani, tra i socialisti, tra la Dc. Richiamarsi alla legge di Napoli come fa Nicolazzi — continua Libertini —, significa cancellare un secolo di progressi urbanistici, uscire dall'Europa, far valere le ragioni della rendita contro quelle della collettività. Poiché la commissione LLPP del Senato sta esaminando i disegni di legge sui suoli del Pci e del Pli, siamo disponibili ad «intesa tra le forze politiche per uno stralcio urgente che guardi il prezzo degli espropri, purché avvenga sugli standard europei e non sui quelli borbonici del ministro dei LLPP. Ciò dimostra a differenza di quello che dice Bastianini che non è vero che i nostri presupposti ideologici pongano ostacoli a soluzioni politiche e al caso i difensori della legge di Napoli. È vero invece che il nostro progetto offre la base per una sistemazione organica della materia, che può essere anticipata dallo stralcio. Se il governo non frapponerà ostacoli, la commissione LLPP del Senato, prima di Natale, potrà varare lo stralcio sui prezzi di esproprio, proseguendo in seguito i suoi lavori per una organica legge urbanistica. Per risolvere questo problema vi è paradossalmente in Parlamento e nel paese una maggioranza più omogenea di quella governativa: ed è una maggioranza che include il Pci. Nello stesso tempo, — conclude Libertini — dobbiamo diffidare il giorno dall'avanzare proposte di riforma dell'equo canone che avvino una liberalizzazione selvaggia del mercato. Ciò provocherebbe una durissima reazione del Pci».

Claudio Notari

Politica estera e sequestri oggi al Consiglio dei ministri

ROMA — Chiuso in mattinata l'incidente Andreotti-Pertini con una laciniosa e secca dichiarazione del ministro degli Esteri («Non c'è stato e non c'è alcun contrasto tra me e il presidente della Repubblica; oltretutto mi risulta che il Capo dello Stato, apprese le cattive condizioni di salute di Assad, abbia personalmente telefonato a Damasco per porgere gli auguri); il vertice del governo si è riunito ieri pomeriggio in un clima meno teso, per esaminare i temi più urgenti della situazione italiana: a partire

dalla politica internazionale, per arrivare all'economia e alla questione casa, ai temi dell'ordine pubblico, alla contestata legge sui bacini di crisi. Non ne è uscita praticamente nessuna decisione sulla casa, sui suoli e sugli affitti, come riterremo a parte, tutto è andato in alto mare. Rinvio anche per i bacini di crisi: la questione non sarà posta all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che si riunirà mercoledì mattina».

Il governo invece si occupa certamente di politica internazionale e di ordine pubblico. Sul primo argomento si discuterà per preparare la riunione dei dieci di Atene, che inizia domenica. Già ieri il consiglio di gabinetto ha ascoltato due relazioni, una di Andreotti (sul viaggio ad Amman e sulla visita a Ginevra) e l'altra del presidente del Consiglio, che ha riferito sul suo colloquio con Gemayel. Quanto all'ordine pubblico, il ministro Scalfaro ha parlato di «rafforzamento della lotta al ebreo precabile fenomeno dei sequestri di persona», ma è sembrato escludere la pos-

sibilità — della quale si era parlato nei giorni scorsi — di un provvedimento di legge per un congelamento dei beni delle famiglie dei sequestrati. Infine una breve dichiarazione rilasciata da Spadolini all'uscita del riunione. Il ministro della Difesa, seppure in termini molto diplomatici, ha parlato di qualche inadeguatezza della legge finanziaria, accennando alla necessità di misure straordinarie, correlate alla stessa finanziaria; e cioè, in sostanza, di nuove tasse.

Per evitare l'installazione dei missili e ridurre gli SS-20

Cento intellettuali siciliani: iniziativa italiana a Ginevra

Dalla nostra redazione PALERMO — Cento intellettuali siciliani — tra essi i rettori delle Università di Palermo e Messina, Giuseppe La Grutta e Gaetano Livrea e 40 docenti universitari, magistrati, giornalisti, operatori culturali — hanno lanciato un appello per una iniziativa del governo italiano volta alla ripresa della trattativa di Ginevra, perché si giunga ad un accordo per evitare l'installazione degli euromissili ed avviare lo smantellamento degli SS-20.

Infatti, la corsa al riarmo, osservano gli intellettuali siciliani, sta chiudendo l'Europa, sia all'Est che all'Ovest, in una prospettiva che la vede sempre più stretta nella morsa delle superpotenze, con la progressiva perdita di ogni possibilità di autonomia.

Tra i firmatari dell'appello al governo i rettori delle università di Palermo e Messina, docenti universitari, magistrati, giornalisti - L'adesione alla manifestazione di domenica

chiesta dell'avvio dello smantellamento degli SS-20.

«E se la situazione volgesse al peggio, si restringerebbero ulteriormente gli spazi per un effettivo esercizio della democrazia e della stessa autonomia delle scienze e della cultura, che verrebbero «condizionate da logiche di potenza, anziché da esigenze di crescita sociale e civile e di progresso culturale».

I firmatari del documento, nell'aderire alla manifestazione indetta dai comitati per la pace, a Catania domenica 4 dicembre, sottolineano i rischi della militarizzazione della Sicilia: «Ci chiediamo — osservano — quali possibilità vi sarebbero per la ricerca per il lavoro culturale, per le attività intellettuali, in una Sicilia trasformata in avamposto militare e percorso in gran parte del suo territorio da processi di militarizzazione. Siamo convinti che non si potrà ignorare la volontà dei popoli, che un dialogo potrà riaprirsi, se si farà sentire sempre di più la voce dell'Europa, dei suoi governi, dei suoi popoli, della sua cultura».

Il test elettorale Quel passo in più che il PCI dal '75 non riesce a fare

Di nuovo il risultato elettorale non è stato di ordinaria amministrazione. E ormai un dato costante questo lancio di segnali politici da parte del reale ad ogni occasione di voto, sia pure limitato e disarticolato, come era quella del 20 novembre. Questa volta i segnali sembrano in prevalenza rivolti verso il Partito comunista, il dobbiamo disporci con sensibilità all'ascolto.

Senza drammatizzare e sopravvalutare un fenomeno che ha molte ragioni locali e parziali, c'è però da cogliere un inizio di tendenza, o una tendenza già in atto, che ha aspetti inquietanti e pericolosi. È stato detto — in un fondo del «Corriere della sera» — che questo test elettorale nasconde una grossa insidia: rischia di saltare tutta una strategia delle giunte di sinistra. Forse c'è un'esagerazione, però in qualche misura il problema si pone.

Bisogna distinguere. Ci sono giunte di sinistra ormai storiche, consolidate e sperimentate, che hanno anch'esse il loro carico di difficoltà, nel governo e nel consenso, ma in modo diverso dalle giunte di sinistra nuove, spesso

deboli e precarie, seguite alla svolta del '75. Su questo, dopo un primo periodo di grande slancio e di entusiasmo collettivo, si sono concentrate in un'azione di contraddizioni oggettive sia il fuoco di un attacco politico vero e proprio.

L'ingovernabilità della grande città è lo specchio della ingovernabilità di un paese a società complessa, quando gli strumenti del potere sono quelli tradizionali, incapaci di mordere sulla nuova realtà, impossibilitati a collegarsi con le forze vere in movimento, impropri nel rappresentare, inefficienti nel decidere. Nella città precipitano oggi i problemi del governo sociale e mettono caoticamente in tensione individui e masse, ceti e servizi, bisogni e risposte. Queste tensioni, che sono della società tutta intera e che dovrebbero avere come interlocutore naturale il livello nazionale della rappresentanza e del governo, si scaricano poi proprio per la loro acutezza e urgenza sul livello istituzionale più vicino, il potere immediatamente visibile dell'amministrazione locale. A queste viene dal basso prima delegata e

poi rimproverata una funzione generale di supplenza governativa. Questa è una parte del problema.

C'è l'altra parte. Nella seconda metà degli anni settanta e in questi primi anni ottanta venne commissariata, anche qui dal basso, alle sinistre e in prima persona ai comunisti questa prova di governo. Fu uno scarto improvviso, sulla spinta di un mutamento profondo della coscienza collettiva, che si esprimeva in molteplici modi. Non eravamo preparati. Avevamo un partito, una rete di militanti e di dirigenti, da trent'anni arroccati su una trincea di opposizione dura. Abbiamo dovuto approntare, con l'urgenza delle grandi occasioni, uomini, idee, programmi.

Oggi possiamo dire che si fecero i conti. Di lì partirono non cento o mille giorni ma anni di sperimentazione viva, sul terreno di problemi per la gran parte di noi nuovi. Ma dovemmo sgarnire in punti chiave l'organizzazione e sul tempo lungo questo si è fatto sentire il peso di una riconversione culturale di tutto un quadro politico. E questo in mezzo a un guado che ci portava dalla difficile esperienza della solidarietà nazionale alla scelta secca dell'alternativa, con pause di autoriflessione, alcuni momenti di incertezza e anche qualche confusione.

Giorgio Galli, anticipando su «Panorama» del 21 novembre il risultato elettorale, si chiedeva perché sulle giunte il PCI perde terreno. La sua risposta è precisa: otto anni fa il PCI gestiva una egemonia, ha perso quella egemonia e per questo perde le amministrazioni. Su questo siamo disposti a confrontarci, con gli osservatori dei fatti politici, con le altre forze

politiche, tra di noi e soprattutto con la gente.

C'è un dato da rilevare. Dove non calano i voti il PCI tiene e avanza. Dove aumenta l'astensionismo viene puntito il PCI. A Napoli la cosa è impressionante: rispetto al 26 giugno, 35.000 votanti in meno, 40.000 voti in meno al PCI. Di fatto il travaso sarà poi stato più complicato, ma qui il segnale c'è. Se si colloca poi la perdita soprattutto nel quartiere «rossi», il segnale si fa più preciso.

C'è una fascia di elettorato in attesa, che si chiama fuori, e così dichiara di essere insoddisfatto della risposta che come amministratori abbiamo dato sia al problema urgente che ai problemi importanti. C'è una base sociale tradizionale, che non cambia cavallo, non molla preferenza elettorale, non passa da noi ad altri, ma vuole da noi un'iniziativa chiara e credibile, forte e vincente. E ci sono i luoghi critici, sia quelli delle esistenze precarie e alternative nascoste nelle pieghe della società, sia quelli delle nuove funzioni che emergono alla sua superficie e che chiedono riconoscimenti di status e di potere: questi luoghi, con linguaggi diversi, aspettano da noi la stessa cosa, una politica di movimento che incida sugli equilibri generali e una mossa di rinnovamento che intervenga sugli strumenti di organizzazione.

E qui che segniamo il passo dal '75-76 ad oggi, dopo il grande balzo del consenso di massa, dopo il mutamento di immagine e la trasformazione di ruolo del partito nella società e nel sistema politico. L'adattamento della forma organizzativa e la continuità dell'iniziativa politica non sono stati all'altezza dei compiti nuovi che società e istituzioni ci imponevano. Vanno fuori strada i compa-

gni socialisti col loro ritorno sulla mancanza di una nostra cultura di governo. Questa è rapidamente cresciuta a livello locale in questi ultimi anni. Non altrettanto rapidamente è cresciuta la capacità del partito di rappresentare e interpretare i grandi bisogni diffusi di una società diversa, per portarli a una almeno parziale soddisfazione attraverso i livelli istituzionali più vicini.

Ha ragione Bassolino quando trova una delle ragioni della sconfitta di Napoli nell'essersi il partito identificato troppo — lo direi troppo immediatamente — con il governo della città. Specialmente di fronte a coalizioni deboli, di cui noi siamo una parte se non l'intero contestata e attaccata — e questa è stata la condizione di quasi tutte le «nuove giunte di sinistra» — occorre rilanciare l'idea e la funzione di un partito-stimolo, di un partito-pungolo, un partito interprete, non mediatore tra forze politiche, ma canale di comunicazione tra città reale e governo urbano, sensibile nell'ascolto, razionale nella proposta. È essenziale l'autonomia nell'organizzazione delle lotte, e lo spostamento e il mutamento di queste sul terreno della città, per mantenere e accendere il consenso intorno a un'idea di trasformazione con gli strumenti del governo anche locale.

E presto, e i dati di questo turno elettorale non sono sufficienti, per parlare di una caduta di egemonia. Ma è certo che c'è una trasformazione in atto della pratica politica dell'egemonia. Si fa più complicato l'intreccio tra iniziative, partecipazione, rappresentanza, influenza, e ci vuole una maggiore forza e più diverse capacità per dominare questo intreccio.

Mario Tronti

LETTERE ALL'UNITÀ

La collettività ha interesse a capire che cosa accade nel nostro Parlamento

Caro direttore,

sono uno dei tanti giovani che per la prima volta quest'anno ha la tessera della FGCI. Ho letto il 17-11 l'articolo riguardante le polemiche che sono sorte intorno ai 16 minuti (soli, dico io) di resoconto del dibattito parlamentare sui missili e gli interventi di Nilde Iotti e Sergio Zavoli.

Non sottovaluto, come dice Zavoli, l'impegno della Rai-TV nella forte e difficile competizione con la TV privata, ma non accettere, come alternativa ai 16 minuti, una trasmissione di un'ora per tre sere è assurdo e ridicolo, data l'importanza del problema.

È il quarto anno consecutivo che vediamo, tramite Rai-TV, il solito spettacolo televisivo. Fantastico, da anni sopportiamo i soliti giochi a premi, da anni sopportiamo con rabbia l'ulteriorità dei telegiornali, manipolati dai partiti-padrini della Rai-TV (vedi il modo in cui ci sono stati imposti i vari servizi sull'invasione del mare di Grenada e quelli, che per numero e durata hanno lasciato molto a desiderare, sulla marcia della Pace del 22 ottobre); e per soli 16 minuti succede il finimondo?

No, caro Zavoli, «gli interessi primari della collettività» — cui lei si richiama — sono quelli di seguire, vedere e capire cosa realmente accade dentro e fuori del nostro Parlamento, dentro e fuori della nostra Italia.

MAURO MOSCHITTI
(Lenola - Latina)

La gente, da noi, proprio perché non siamo come gli altri, non ammette errori

Caro Unità,

sento la necessità di confrontare, con altre, alcune mie riflessioni sull'andamento degli esiti elettorali proprio dove il calo dei voti pareva impensabile.

Io non credo che i napoletani non fossero al corrente delle battaglie coraggiose fatte dai comunisti per combattere le pesanti eredità trovate; credo invece che abbiano capito che i comunisti sanno amministrare in modo diverso dalle passate Giunte, cioè onestamente, senza clientelismi, perseguendo un obiettivo di giustizia senza privilegi, né privilegiati; un obiettivo di rigore, pulizia morale che va però a intaccare privilegi e privilegiati. Una politica di ampio respiro che, tuttavia, mentre prepara un futuro migliore, nell'immediato magari diventa scomoda.

Forse, e non solo a Napoli, come partito non siamo abbastanza tra la gente per far capire che l'abolizione del clientelismo, dell'assistenza, dei privilegi è un sacrificio finalizzato al reale inserimento di meccanismi di equità, giustizia, socialismo e che questi non si inseriscono certamente in modo indolore.

Forse non accorriamo abbastanza il divario tra le cose che diciamo di voler fare e quelle che noi effettivamente riusciamo a fare. Nel posto dove noi governiamo o abbiamo governato deve restare un segnale di efficienza, partecipazione, impegni mantenuti; mai un segnale di promesse non mantenute; mai di promesse non realizzabili.

Occorre dire con chiarezza quello che con certezza riusciremo a fare per primo, come vogliamo muoverci per raggiungere gli altri obiettivi che ci prefiggiamo, spiegando sempre e chiaramente anche le reali difficoltà e i vincoli incontrati nel perseguirli. Non possiamo dimenticare che se la gente accetta che gli altri partiti siano quel che sono, da noi, proprio perché non siamo come gli altri, non ammette errori.

Certo vi saranno in questi giorni analisi che porteranno tante diverse spiegazioni; ma se le mie modeste riflessioni potranno aver contribuito all'interesse del mio partito, ne sarò felice.

VERA BIANDRINO
(Torino)

Sull'esito del voto nelle elezioni del 20-21 novembre ci hanno anche scritto i lettori FEDERICO PIETRANTONIO di Roma: «Sono molto amareggiato per i risultati di Napoli. Per il futuro sarà meglio usare un linguaggio meno diplomatico verso coloro che tirano frecce alle spalle e poi raccolgono i frutti di questo comportamento». Pietro MOTTA di Savona; Giovanni ARTURI di Firenze

Forse una riunione riuscirà a creare un poco di accordo

Caro direttore,

la lettrice Ivana Di Cocco rivolge, in una sua lettera del 23 novembre, alcune osservazioni ad un mio articolo sul convegno di Tirrenia «Un corso di laurea per la riabilitazione».

C'è di rispondere succintamente alle questioni centrali, rimandando ad uno scritto più ampio un maggior approfondimento della materia. Ho parlato nel mio articolo di «posizione dei comunisti», nel senso di quello che io rappresentavo a Tirrenia come responsabile del gruppo di lavoro per lo sport della Direzione del partito. Non potevo, evidentemente, riferirmi a tutti i comunisti, le cui opinioni, in materia, sono diversissime. Vanno dall'accordo sulla proposta di «Impegno riabilitativo» (una Facoltà di scienze motorie con due corsi di laurea, uno per la riabilitazione, l'altro come ex Ise), alla richiesta di un corso di laurea all'interno della Facoltà di medicina (testi sostenuti anche a Tirrenia da comunisti), all'opzione per una Facoltà di scienze motorie, alla negazione della necessità di questa Facoltà (solo corso di laurea), alla semplice riforma dell'Isef.

Consoscendo questa variegata situazione di opinioni, alla quale si deve aggiungere quella sul versante sanitario (ci sono fieri oppositori al corso di laurea per terapeuti della riabilitazione), ho proposto, a Tirrenia e successivamente alle sezioni del CC del partito interessate al problema, una riunione nazionale con i diretti interessati di tutte le «tendenze» per definire una linea e, quindi, presentare, in base alle decisioni assunte, una proposta di legge.

Posso assicurare la lettrice che non ho ricevuto alcuna pressione né di «potenti» né di «meno potenti» e che le riflessioni contenute nell'articolo erano frutto di mie considerazioni post-Tirrenia (anche alla luce dei lavori del convegno e delle sue conclusioni) e di uno scambio di idee informale con i compagni del Gruppo di lavoro per lo sport e di altre sezioni del Comitato centrale.

Probabilmente il mio timore di una «prevaricazione» degli aspetti sanitari nasceva proprio dalla composizione dei convegni, tutti operatori della riabilitazione, e dall'impressione sbagliata che lo auguro di essere che prevalesse, alla fine (non del convegno, ma del

complesso dibattito) la suggestione di avere, piuttosto, un corso di laurea per la riabilitazione e, specularmente, un corso di laurea comunque per le scienze motorie, collocato in qualsivoglia Facoltà (a Genova — detto a Tirrenia — in quella di Ingegneria).

Non era l'intenzione degli organizzatori del convegno? Questo è sicuramente vero. Dobbiamo però paventare tutti i pericoli, prima di scegliere, dobbiamo, appunto, essere ultra-attentamente la materia, tenendo fermi due punti: gli Isef sono da rifondare; il settore della riabilitazione va profondamente riformato.

sen NLDO CANITTI
(Roma)

«...gli è del tutto estranea la cultura di un grande movimento di riscatto»

Caro direttore,

mi riferisco alla nota apparsa nella prima pagina del nostro giornale di domenica 20 novembre e precisamente alla trascrizione di alcuni passi del discorso tenuto dall'on. Pietro Longo al Teatro Clitella di Reggio C. Non nascondo di essermi un po' divertito, certo non sarò stato il solo.

Scherzi a parte, vorrei dire al personaggio in causa che, pur non avendo tanta simpatia per l'on. Andreotti, per ovvie ragioni, ho però grande stima per l'uomo, per la sua cultura e intelligenza politica e per le sue capacità di intuizione.

Posso capire l'acredine che l'on. Longo ha nei confronti del Partito comunista italiano visto che gli è del tutto estranea la cultura di un grande movimento internazionale che ha riscattato centinaia e centinaia di milioni di lavoratori dalla schiavitù del capitale, ma non capisco perché se la prenda tanto anche con i suoi partners di governo, quando questi gli consentono di gestire assieme a loro il potere pur potendone fare a meno, per quel poco che lui rappresenta. Forse vorrebbe anche Palazzo Chigi?

GUGLIELMO ANASTASI
(Catania)

«La lingua batte...?»

Caro direttore,

i giornalisti hanno potere e responsabilità di indirizzare o addirittura creare mutamenti che formano nei diversi momenti la cultura di un popolo.

La Nazione del 17-11 titola il suo articolo di fondo Virile realismo per l'approvazione della Camera all'istituzione di un corso di laurea in Scienze Politiche.

Nell'articolo Francesco Damato dice «per fortuna la maggioranza ha retto con virile consapevolezza della posta in gioco».

Questi modi di esprimersi fanno parte di una retorica che forse fa ritornare alla mente di Damato certi tempi del futuro.

FRANCESCO VALTRIARI
(Lenci - La Spezia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale. Il numero di conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo Cesare PAVANIN, Lendinara; Agostino BUONO, Portici; Antonio DEDATO, Cosenza; Elsa SEVERINO, Sarno; Walter BONO, Masone-Genova; Roberto MAROCCHI, Bologna; Ivano VERSARI, Forlì; Andrea MASARO, Milano; M.G. Ozzi; Aldo AGUS, Padova; Elio GIRELLI, Malo; dott. Manlio SPADONI, S. Elpidio a Mare; G. BIANCHI, Forno Taro; Marino GASPARI, Trapani; Bruno OLINTI, Cagliari; Pietro Francesco BOCCUTI, Crosia; Cesare SIST, Taino; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna (sottoscrive lire cinquemila per l'Unità); P. AVOLEDO, Buccinasco («Dirà subito che l'Unità», così com'è, mi piace, meno però due cose. La prima è lo spazio bianco e vuoto ai lati e sopra la testata. La seconda è: le tre e anche quattro pagine di linguaggi e cultura non sembrano eccessive?»).

I COMPAGNI del Circolo FGCI, Salsandra («Siamo dei giovani comunisti, leggiamo con interesse l'Unità; soltanto vorremmo che il formato di questa rivista fosse di maggiori dimensioni, per renderlo più maneggevole e facilmente sfogliabile»); Alberto PORTESI, Fiumicelle di Arda («Giocare coi missili non è come a dama. C'è invece poco tempo per la ricerca e potrebbe essere un ottimo modo di nostra»; UN GRUPPO di lavoratori della Breda Fucine, Milano («Ci piacerebbe vedere alla TV il film-verità "The day after", il giorno dopo la morte nucleare»); IRO BAZZANZI, San Giovanni Valdarno («Simile alla logica della razza ariana professata da Hitler, oggi ci si muove sull'idea della "Libera civiltà occidentale" in contrapposizione a tutte le altre. Non si rendono conto di essere entrati in una logica perversa che ha sempre portato a periodi di immenso dolore»).

Luca POZZATI, Milano («Di fonti di informazioni — imperfette finché si vuole, ma sostanzialmente rispettose dell'intelligenza dell'interlocutore — qual è l'Unità e c'è bisogno ora più che mai: allego lire centomila a titolo di sottoscrizione»); Maurizio ZEPPELLI, Orvieto Scalo («Non credo che poteri decisionali di vastissima portata e responsabilità possano essere tutti lasciati nelle mani di uno o di due poteri, per quanto grandi esse siano. Credo sia necessario invece, oggi più che mai, fare in modo che la volontà, la rappresentatività di ogni popolo trovino il giusto, insospettabile spazio politico e decisionale spontaneistico»).

Giovanni VICINI, Milano («Cavour disse che prima di armonizzare nord e sud, si sarebbe arrivati sulla luna. Sulla luna l'uomo c'è arrivato, ma l'armonizzazione fra nord e sud è ancora in alto mare»); Marcello CORNALDESII, Milano («Aspettavo che, come tutti gli anni, il nostro giornale ricordasse con più rilievo agli immemori, l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Non sono proprio entusiasta delle ricorrenze, delle cerimonie, ma non possiamo dimenticare che la libertà ha dato all'umanità sofferente, schiava, questo avvenimento»); G. Paolo TARLAZZI, Lugo («Credo di interpretare il pensiero di moltissimi italiani se li chiedo di informarsi su come i vari generali, petrolieri ecc. hanno rimborsato la collettività del mal tolo o mal guadagnato»).

Sulla polemica «USA e URSS due modelli simili» — aperta da un dibattito tra Maurizio Ferraro e Armando Savio — seguita da lettere di lettori che abbiamo pubblicato — ci hanno scritto altri compagni che ringraziamo: O.G. di Albisola (Savona); Pino CRACAS di San Lazzaro (Bologna); Domenico DONATI di Volturno (Avellino); Niccolò NOLI di Genova; Rolando GIUFFRÈ di Firenze.

INCHIESTA

Sistema scolastico e lavoro, ipotesi a confronto - 1

La «Methodos», una società di consulenza aziendale di Milano, non crede ai titoli di studio: pensa che il futuro appartenga all'«intelligenza marginale», cioè alla capacità individuale di mutare rapidamente metodi e luoghi di lavoro



«La scuola del 2000? L'azienda»

MILANO — Ragioniere? Licenziato? Perito tecnico? Ma no, per le aziende del 1990 e dintorni non avrà più importanza un titolo di studio. Quasi controvoglia — dicono esperti del settore — il responsabile della selezione del personale guarderà distrattamente il curriculum di studi seguito e passerà ad altre domande: che cosa sai fare veramente? Che cosa hai fatto finora? Che gusti hai?

E la scuola? La scuola servirà, certo, ma più per costruire una base solida e grezza, garantire il necessario allenamento psico-fisico e qualche conoscenza di base. Il resto, il «profilo professionale», sarà appreso lì, in azienda, e dopo pochi anni sarà già vecchiezza. Bisognerà aggiornarsi, cambiare, imparare ancora. Insomma, l'uomo lavoratore degli ultimi anni del secolo non avrà grandi istituzioni scolastiche che gli forniscano un titolo di studio, la capacità di mutare rapidamente metodi e luoghi di lavoro.

Questo scenario è disegnato da Alberto Cabini e Giorgio Zangrandi, ricercatori della società di consulenza aziendale «Methodos» di Milano. È una società che si occupa di metodologia e tecnica di trasmissione delle conoscenze nelle imprese. L'ultima ricerca realizzata ha avuto come committente la Confindustria e riguardava proprio il futuro dell'istruzione, della scuola nel 1995.

Dunque, finita l'era delle grandi scuole, degli istituti tecnici e dei licei che hanno finora sfornato i quadri medio-alti delle aziende? «Ma è già finita — rispondono Zangrandi e Cabini — (e li citeremo assieme, perché le loro risposte sono complementari) — la formazione richiesta dalle aziende è di tipo manageriale, de-specialistica. Ai

giovani oggi le grandi aziende non chiedono un diploma, ma la capacità logica di cogliere a blocchi i processi tecnici, e di analizzarne le conseguenze, di comprendere i punti decisionali e di utilizzare i detentori di conoscenze, cioè le banche-dati. Detenere semplicemente delle conoscenze non è più funzionale né produttivo. La più grande società di consulenza statutaria presenta a chi chiede di essere assunto un gruppo di nove domande. Quella sul corso di studi è l'ultima.

Insomma, secondo voi, la scuola non dovrà più suscitare grandi aspettative, ma dare una formazione di base sulla quale poi intervenire con un corso di studi di questa formazione di base non esiste già? Non è già nella ramificatissima scuola media superiore?

«Ma questa scuola è lontanissima dalla realtà culturale delle aziende e ancor più dal progresso tecnologico. Negli istituti tecnici industriali ancora si tira di lama mentre nei manuali le macchine a controllo numerico si vedono dedicate tutt'al più un capitolo».

Quindi voi prevedete una conflittualità tra scuola e azienda?

«No, piuttosto accadrà — accade già ora — ma potrebbe accentuarsi — che i giovani realizzino, come già nelle università, dei propri percorsi di studio privati, dalla scuola alla formazione professionale, ad esperienze di scuola-lavoro eccetera e che le famiglie paghino di farsi i loro recuperi di efficienza richiesti dal mercato del lavoro ma non forniti da una struttura scolastica obsoleta e rigida. Quanto al cosiddetto «extrascuola», quella miriade di corsi privati o semi-privati, credo che resteranno una integrazione marginale della istruzione scolastica pubblica. Certo, l'ideale sareb-

Dice il protagonista del film «Jonas che avrà vent'anni nel duemila»: «I profeti sono uomini che fanno grandi buchi nel futuro, ma sono troppo bassi per guardarci dentro». Così, cercare delle risposte alla domanda «quale sarà l'istruzione nel 2000» è cercare di indovinare mutazioni che tutti ritengono ormai inevitabili ma che pochi riescono a descrivere nei loro caratteri essenziali. Eppure, come disse il ministro della Pubblica Istruzione il giorno dopo aver autorizzato il sovrappiù delle classi, «gli studenti universitari del 2000 hanno già un piedino nel nostro sistema scolastico». Intuire però quali punti di studio adotteranno, è impresa ardua. Abbiamo quindi cercato di raccogliere pareri di studiosi che si occupano di ricerche sociologiche, di previsioni, di studi storici, proprio per avere qualche ipotesi, magari estrema, e su quella riflettere. Perché è indubbio che gli ultimi anni del secolo li stiamo preparando ora.

Alcuni processi, d'altronde, sono già in movimento. Il modo tradizionale di spendere gli anni di studio dopo le elementari è, per milioni di ragazzi, profondamente mutato. La scolarizzazione di massa ha comportato una scelta di percorsi di studio nelle scuole prima impensabili: ragazzi che trascorrono uno o due anni nella scuola superiore, per poi passare alla formazione professionale e ritornare, anni dopo, di nuovo alle superiori o andare all'università; la moltiplicazione di esperienze miste di studio e di lavoro; un decadere di fatto del valore legale del titolo di studio. Tutti questi processi possono però condurre in direzioni molto diverse e destini di altri milioni e milioni di ragazzi italiani.

E quindi legittimo «fare un buco nel futuro». Più autorevolmente di noi, numerosi esperti e studiosi lo tentarono in un convegno della casa editrice «la nuova Italia» che si apre oggi a Roma. Questa nostra inchiesta può rappresentare quindi anche un contributo a quel dibattito.

be un sistema formativo che adeguasse il livello minimo di conoscenze fornite. Una scuola insomma che permettesse ai giovani di conoscere perfettamente l'inglese e i processi logico-algoritmici, e di metterli in grado di saper raccogliere e organizzare dati e notizie.

Per fare un esempio: una scuola con meno storia e geografia e con più antropologia e sociologia, con un passaggio deciso dalla conoscenza dei fatti alla comprensione dei processi....

Ma si farà? Noi prevediamo piuttosto un sistema scolastico stagnante. Ciò che cambierà, piuttosto, sarà la società, destinata a diventare più omogenea. Una società dove i valori verranno sempre più condivisi.

È possibile una società più conformista e contemporaneamente un distacco così netto tra scuola e mercato del lavoro?

«Sì, ma dobbiamo intenderci sulla parola conformismo. Un conflitto tra cultura aziendale e mentalità dei ragazzi è già oggi sensibile e col passare degli anni si accentuerà. I giovani tenderanno a privilegiare l'altruismo e creatività sulla competitività, le competenze umane su quelle tecniche. Un rapporto conformistico con il lavoro (tipo «prendi i soldi e scappa») e la soddisfazione dei bisogni più che la carriera. Esperienze di lavoro nei industriali né antindustriali come invece avvenne nel '60). Dove si ricompongono queste aree di conflitto? Non certo nella scuola. Piuttosto nelle aziende dove avverranno negoziati su obiettivi limitati e non su grandi valori. Sarà una sorta di neo-corporativismo, forse, ma più avanzato. E sarà tutto nel rapporto tra intelligenza individuale e cultura aziendale».

Romeo Bassoli

LA PORTA di Manetta

REAGAN HA AMMESSO CHE L'EVENTUALITÀ DI UNA GUERRA PREOCCUPA MOLTO GLI AMERICANI

MA HA GIÀ PREDISPOSTO UN PIANO DI PERCORSI TURISTICI ALTERNATIVI...





181 i morti dell'aereo precipitato in Spagna

MADRID — Il bilancio definitivo dell'incidente aereo avvenuto domenica presso Madrid è di 181 morti e undici superstiti. Prosegue l'opera di identificazione delle salme. Già 45 corpi sono stati identificati, fra essi quelli degli italiani Giuliano Picciotti, Marcello

Ciotti, Nadia Spinaci, Marco Mora e Angela Paganì, mentre una trentina di cadaveri risultano totalmente irriconoscibili. NELLA FOTO: uno dei superstiti, un bimbo francese di 23 mesi, Ludovic Negers, accudito da un'infermiera all'ospedale di Madrid.

USA, condanna a morte rinviata all'ultimo momento. Anche il Papa ha chiesto la grazia

ATLANTA — Non è ancora detta l'ultima parola sulla sorte di Robert Sullivan, condannato a morte per omicidio dieci anni fa in Florida e la cui esecuzione capitale era fissata all'alba di ieri. Poche ore prima che Sullivan si sedesse sulla sedia elettrica, nel penitenziario di Tallahassee, è arrivata l'ordinanza del giudice John Goldberg: sospendere l'esecuzione. La decisione del magistrato rinvia l'esecuzione solo fino a mezzogiorno di oggi, ma essa offre alla Corte d'Appello la possibilità di riesaminare un caso e una sentenza che in tutti gli Stati Uniti ha sollevato forti polemiche: sia sulla reale colpevolezza di Sullivan che sulla pena comminata. Del caso Sullivan si era interessato direttamente, alla vigilia dell'esecuzione, lo stesso Giovanni Paolo II che, tramite l'arcivescovo di Miami, aveva fatto sapere al governatore della Florida, Bob Graham, di appoggiare la domanda di grazia inoltrata alcuni giorni fa dall'episcopato locale. All'origine di questo interessamento del papa non è stato un recente tentativo umanitario, ma anche i molti dubbi sulla reale colpevolezza di Sullivan. E proprio ieri mattina la Radio Vaticana ha citato la testimonianza di un vescovo della Florida, mons. Johannes Degen, che, durante il processo, aveva sostenuto che Sullivan era un sacerdote che aveva una confessione

che scagiona Sullivan, ma non possiamo dire che questo testimone, perché siamo tenuti a rispettare il segreto del confessionale. La confessione citata sarebbe quella di un uomo secondo il quale la sera del delitto, dieci anni fa, Sullivan si trovava con lui in un locale per omosessuali. Di questo alibi, Sullivan non avrebbe mai parlato perché, come cattolico, temeva la scomunica. L'interessamento del papa non è «almeno a ottenerne la grazia dal governatore della Florida, ma senz'altro ha contribuito a creare il clima nel quale è maturata la decisione in extremis del magistrato di Atlanta per un rinvio dell'esecuzione. Quello di Sullivan, che ha 36 anni, è un caso-record della storia giudiziaria americana. Il condannato infatti si trova nel braccio della morte da più di dieci anni. Fu condannato il 9 aprile del 1973 per l'assassinio di Donald Schmidt, inserviente in un ristorante, soprattutto sulla base della testimonianza di un suo presunto compliche che, in cambio della libertà, ottenne che la pena di morte venisse commutata in ergastolo. Da allora Sullivan si è sempre protestato innocente, dichiarandosi anche vittima di una sorta di razzismo alla rovescia. Sembra che il caso sia stato quello che finisce sulla sedia elettrica, con la mia esecuzione la giustizia americana vuole dimostrare all'opinione pubblica che sulla forza ci finiscono anche i bianchi.

Tre generali depongono sulla P2 e confermano i legami di Gelli con tutti gli uomini del potere

ROMA — Sono ex generali dei carabinieri, ma si comportano spesso come ladri di polli: si contraddicono, borbottano, negano anche l'evidenza e fanno di tutto per non dire la verità. Ieri, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2, sono stati ascoltati l'ex vicecomandante del CC generale Picchiotti, l'ex comandante della divisione «Pastrengo» Giovanni Battista Palumbo e l'ex capo del Sismi, generale Santoviti. Per Palumbo, in particolare, si è sfiorato l'arresto e c'è stato l'ammonimento del presidente Tina Anselmi che ad un certo momento ha esclamato: «Basta così. Lei non può continuare a mancare di rispetto, come sta facendo, a questa commissione». L'audizione (pubblica) è stata quindi trasformata in audizione privata, con la minaccia di una denuncia alla magistratura. Ma andiamo per ordine. La mattinata era appunto iniziata con la testimonianza del generale Picchiotti. Pur tra mille contraddizioni, l'ex alto ufficiale con Leone (su questo è stato un po' incerto). Picchiotti ha poi aggiunto che aveva sentito Gelli parlare a telefono, dall'hotel Excelsior, con l'on. Andreotti e con il ministro degli Interni Cossiga. Lo stesso generale ha

quindi aggiunto che l'ex comandante dell'Arma, Mino, aveva incontrato una volta Gelli all'Excelsior e che, dopo, gli aveva ordinato di rimanere nella P2 per sapere tutto sulla organizzazione. Il generale Mino, come si ricorderà, morì su un elicottero misteriosamente esploso in volo. Palumbo, invece, è stato addirittura punito. Ha negato l'iscrizione alla P2 («Non ho mai pagato quote») anche quando gli hanno fatto sentire alcune registrazioni raccolte dal giornalista Zicari, dalle quali risultava (dalla viva voce dello stesso Palumbo) il contrario. Si è contraddetto, ha ammesso, negato e così via. Anche per lui, comunque, autorità, ministri, prefetti e generali, andavano in fila indiana da Gelli ad Arezzo per rendere omaggio. Naturalmente non ha voluto far nomi. Nel primo pomeriggio, in audizione privata, l'ex alto ufficiale che è stato a lungo bersagliato di domande. Non ha saputo spiegare l'inattività del Sismi durante il caso Moro. Poi ha detto: «Perché rimproverare solo me. Eravamo in tanti ad indagare». Stessa cosa ha risposto su Gelli: «Eravamo in ben undici "servizi" ad occuparci di lui e non potevamo accusare solo il Sismi di non aver fatto nulla». Infine ha parlato del ruolo di Fazio nella raccolta di rapporti DC-americani e di Craxi che voleva sapere qualcosa a proposito del nuovo comandante dei "servizi" generale Lugaresi che evitava contatti coi politici.

Il giudice sardo smentito dalla direzione degli istituti di pena

Cutolo? Mai uscito, dicevano. Ma poi è arrivata una doccia gelata

Alla fine si è scoperto che «il prigioniero è uscito dal carcere varie volte, per ore, facendo comunque la sera ritorno in cella» - Per giorni e giorni era stata negata ogni cosa - Altri misteri da chiarire

Dalla nostra redazione NAPOLI — È scoppiato l'ennesimo «Caso Cutolo», con un curioso «balletto» di agenzie che val la pena di far conoscere ai nostri lettori. Comincia il giudice istruttore di Cagliari, Luigi Lombardini, ed a questa richiesta è stato dato seguito. Per tagliare corto con ogni gioco ambiguo il dottor Amato faceva sapere che «Cutolo, a più riprese, era uscito di cella anche se ci faceva ritorno per la notte». C'erano già tutti gli elementi del giallo, quando, alle 17 e 35, l'Agenzia Italia metteva in rete un flash nel quale affermava che lo stesso giudice Lombardini (con un salto allentato alla Frosinone) smentiva la sua prima smentita ed affermava di avere interrogato il boss Cutolo su richiesta dell'avvocato Giannino Guiso in merito al fallito attentato al treno «Freccia sarda» sul quale il

magistrato cagliaritano indagava nella sua qualità di giudice istruttore di Tempio Pausania. Alle 17,46, a completare il quadro del «giallo», è giunta una seconda agenzia ANSA nella quale l'avvocato Giannino Guiso smentisce che Cutolo sia un pentito (ma questo l'aveva già detto) e afferma che «il capo camorrista aveva lasciato negli ultimi tempi il carcere dell'Asinara dove solo volte (mentre il Ministero di Grazia e Giustizia parla di alcune volte) per essere condotto in una caserma dei carabinieri nel Sassarese per atti istruttori» relativi all'inchiesta sul fallito attentato alla Freccia sarda. Con lo stesso flash «ambienti del Sismi cagliaritano» smentiscono ogni interessamento per Cutolo e ritengono molto improbabile un interessamento al boss del SISDE. Da notare che fi-

no a ieri dalla Sardegna si smentiva tutto. A questo punto la vicenda che aveva solo dei punti oscuri è diventata decisamente «torbida». Il giudice Lombardini dopo la smentita della smentita, risultava introvabile e quindi non si riusciva a sapere se era vera la sua prima versione o la seconda, mentre il procuratore generale Giovanni Villa Santa non faceva sapere se era proprio vero quello che l'ANSA delle 14,03 gli attribuiva e che cioè nessun magistrato aveva interrogato Cutolo. A questo punto vengono alla luce inquietanti interrogativi.

Quanti colloqui ha avuto Cutolo? Quanti con il magistrato istruttore? Quanti con il procuratore generale? Perché Giannino Guiso parla dei trasferimenti in

una caserma del Sassarese e non parla della presenza del magistrato? E perché lo stesso Guiso fino a 2 giorni fa smentiva tutto? Sembra di assistere, in una sequenza molto più veloce e ravvicinata nel tempo, al gicchetto delle parti che si ebbe quando venne alla luce la torbida trattativa condotta in una caserma del Sassarese. Perché — allora — non dirlo chiaramente dove sono avvenuti questi «contatti»? Forse perché solo «alcuni» sono ufficiali? Ad aumentare il «thrilling» c'è la sparizione completa della scena di Marco Medda, il detenuto che avrebbe avuto — secondo alcune indiscrezioni — addirittura alcuni confronti con Cutolo. Dov'è andato a finire il braccio destro del boss?

qualcosa in una caserma dei carabinieri. Perché tanto mistero? Dove è stato interrogato Cutolo? Se è vera la versione del ministero gli interrogatori potrebbero essere avvenuti nella caserma del CC dell'Asinara, attigua al supercarcere, se è vera quella dell'avvocato Guiso almeno dove sarebbero avvenuti in una caserma del Sassarese. Perché — allora — non dirlo chiaramente dove sono avvenuti questi «contatti»? Forse perché solo «alcuni» sono ufficiali? Ad aumentare il «thrilling» c'è la sparizione completa della scena di Marco Medda, il detenuto che avrebbe avuto — secondo alcune indiscrezioni — addirittura alcuni confronti con Cutolo. Dov'è andato a finire il braccio destro del boss?



Raffaele Cutolo

Boss dei sequestri ed eversione: a Locri 20 mandati di cattura

Un'inchiesta della magistratura svela un pericoloso intreccio - Colpita l'«Anonima» della Jonica che incassò 15 miliardi dai riscatti

Dalla nostra redazione CATANZARO — Un altro spezzone della mafia calabrese, quello dell'«anonima sequestrata», viene alla luce e riemerge nell'occasione anche un vecchio collegamento tra settori del terrorismo. Uomini delle cosche mafiose della zona jonica di Reggio Calabria e ambienti dell'autonomia organizzata di una caserma del Sassarese. Perché — allora — non dirlo chiaramente dove sono avvenuti questi «contatti»? Forse perché solo «alcuni» sono ufficiali? Ad aumentare il «thrilling» c'è la sparizione completa della scena di Marco Medda, il detenuto che avrebbe avuto — secondo alcune indiscrezioni — addirittura alcuni confronti con Cutolo. Dov'è andato a finire il braccio destro del boss?

molocrazia cristiana locale). Protagonista dell'inchiesta la più importante ed agguerrita «anonima sequestrata» che opera nella zona jonica calabrese è la «Anonima sequestrata» che opera nella zona jonica calabrese e ambienti dell'autonomia organizzata di una caserma del Sassarese. Perché — allora — non dirlo chiaramente dove sono avvenuti questi «contatti»? Forse perché solo «alcuni» sono ufficiali? Ad aumentare il «thrilling» c'è la sparizione completa della scena di Marco Medda, il detenuto che avrebbe avuto — secondo alcune indiscrezioni — addirittura alcuni confronti con Cutolo. Dov'è andato a finire il braccio destro del boss?

ponenti del clan calabrese arrestati dopo che un «pentito», Armando Fragonelli di Locri, s'era deciso a parlare. La cosca del Musitano Ruga, composta da Brancalone e Monasterace, al confine con la provincia di Catanzaro, quella delle cosche del Musitano di Bovino e del Ruga di Monasterace che hanno gestito decine di sequestri in Calabria e nel Nord Italia, tra cui i rapimenti Gellini, Piazzavalle e Borlotone, e i «banconote» pagate per questo riscatto sono state ritrovate nel casinò di Campione d'Italia, Ravizza, il «re delle pallette» di Pavia liberato a Natale di due anni fa sull'Aspromonte. Questi sequestri hanno fruttato alla banda 15 miliardi. Per il sequestro Ravizza proprio alcuni giorni fa sono stati processati e condannati a Pavia i com-

ponenti del clan calabrese arrestati dopo che un «pentito», Armando Fragonelli di Locri, s'era deciso a parlare. La cosca del Musitano Ruga, composta da Brancalone e Monasterace, al confine con la provincia di Catanzaro, quella delle cosche del Musitano di Bovino e del Ruga di Monasterace che hanno gestito decine di sequestri in Calabria e nel Nord Italia, tra cui i rapimenti Gellini, Piazzavalle e Borlotone, e i «banconote» pagate per questo riscatto sono state ritrovate nel casinò di Campione d'Italia, Ravizza, il «re delle pallette» di Pavia liberato a Natale di due anni fa sull'Aspromonte. Questi sequestri hanno fruttato alla banda 15 miliardi. Per il sequestro Ravizza proprio alcuni giorni fa sono stati processati e condannati a Pavia i com-

La Cassazione decide oggi

Strage di Brescia, per il Pg va rifatto il processo d'appello

ROMA — Si va verso un annullamento della scandalosa sentenza d'appello per la strage di Brescia? In questo senso, ieri sera, si è espresso il procuratore generale della Cassazione Antonio Scopelliti, al termine di una lunghissima udienza della Suprema Corte dedicata all'esame del verdetto che, un anno e mezzo fa, assise con formula piena tutti gli imputati neofascisti del processo. La sentenza della Cassazione è molto attesa e potrebbe già essere nota oggi. I giudici si riuniranno in camera di consiglio nella tarda mattinata e potrebbero emettere il verdetto nel primo pomeriggio. Il Pg ha chiesto l'annullamento della sentenza di secondo grado e un nuovo processo per riesaminare la posizione di Nando Ferrari, l'ex dirigente del Fronte della Gioventù, del suo camerata Marco De Amici e di Raffaele Papa, già assolto

per insufficienza di prove in primo grado ma poi prosciolto con formula piena al processo d'appello. La terribile strage nera che dieci anni fa provocò la morte di otto persone e 103 feriti è stata rievocata dinanzi alla prima sezione penale (presidente Marco De Marco) dal consigliere Marcello De Lillo che ha anche ricordato le ragioni su cui il procuratore generale del popolo Domenico Apicella aveva basato la sua impugnazione. In sostanza il rappresentante dell'accusa ritiene la sentenza priva di motivazione, contraddittoria, insistendo, come pure la parte civile, nel ritenere responsabili della strage Marco De Amici e Nando Ferrari, per i quali chiese l'ergastolo. Come si ricorderà, il processo di primo grado si concluse con la condanna all'ergastolo del neofascista Ermanno Buzzzi, che però fu stragionato e ucciso in carcere proprio prima del processo d'appello da due altri neofascisti, Totò e Concettelli. Dieci anni e sei mesi per concorso in strage furono inflitti ad Angelino Papa, gli altri imputati furono tutti assolti, con l'eccezione di Amalia, Franca e Totò che furono condannati a 10 anni di carcere per concorso in strage. Il giudice di primo grado fu del tutto ribaltato dai giudici della Corte d'Assise d'Appello che con un definitivo colpo di spugna mandarono assolti tutti con formula ampia. In pratica il gruppo fu ritenuto del tutto estraneo alla strage nonostante che l'andamento del processo e le convinzioni della stessa pubblica accusa indicassero il contrario. Il verdetto suscitò rabbia e amarezza tra i familiari, i bresciani nel paese anche per le assurde motivazioni che lo spiegano. I giudici d'appello in sostanza censurarono gli inquirenti, «rei» di aver cercato i colpevoli a tutti i costi.

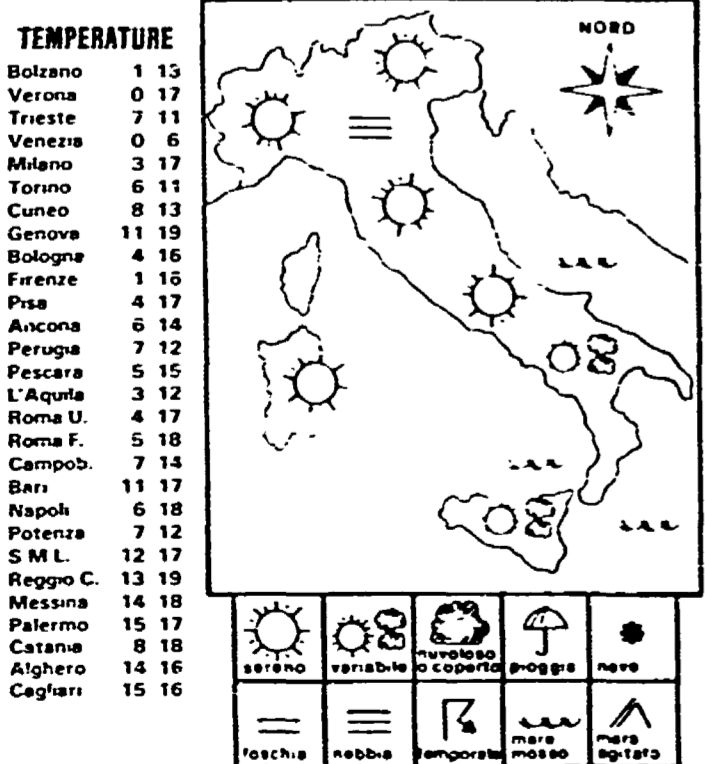
«7 aprile», drammatica udienza

Depone in aula l'ex fidanzata di Fioroni e rischia l'arresto

ROMA — Piccola, minuta, dimessa, la voce estante, gli occhi da animale braccato: ecco Bianca Radino, l'ex fidanzata del «pentito» Carlo Fioroni. Sui segreti custodisce sull'ignobile vicenda del sequestro e dell'omicidio di Carlo Saronio? I giudici del «7 aprile» hanno cercato di capirlo per un'intera udienza, dalla mattina alla sera. Hanno provato a stanarla dai suoi silenzi, dalle sue contraddizioni, dai suoi improbabili vuoti di memoria: niente da fare. Le hanno ricordato i doveri di un testimone, e i guai per chi non li rispetta: non una, ma dieci, venti volte. Per tutto il tempo sembrava che stesse per scattare un'incriminazione per falsa testimonianza; ci si è andati vicinissimi, e la Radino mostrava di essere perfettamente consapevole. Ma non è valso a nulla. E il «braccio di ferro» con la corte continuerà stamattina.

Davvero singolare la posizione di questa teste. È stata accanto a Fioroni durante tutto il periodo del sequestro Saronio («non mi rendevo conto che lo coprivo in un modo indecente») e il istruttore ha fatto ammettere più volte. Ma non è uscita indenne. L'ex fidanzata intanto s'era già «pentita», aveva chiamato in causa Negri ed altri imputati per il caso Saronio, ma aveva «salvato» lei. La quale, però, accanto alle ammissioni in istruttoria ha fatto compromessi, ha detto che per gli stessi imputati indicati da Fioroni. E così ha finito per indossare una veste ambigua: metà «pentita», metà testimone, cioè libera da imputazioni. Questa veste, davanti alla Corte d'Assise, Bianca Radino l'ha indossata peggio che si potesse. La sua sembrava la scena muta di una esaminanda davanti alla commissione; con la differenza, non trascurabile, che lei davanti agli altri giudici indenne di pagine di verbali. Ieri s'è tirata indietro in modo un po' grottesco: «Non se lo sei, presidente, come viene scritta una deposizione...», ha detto, insinuando che le avevano fatto dire cose che non voleva dire. La Radino, ad esempio, aveva raccontato che prima del rapimento Saronio, un giorno, Silvana Morelli le disse: «La sai l'ultima? Casirati ha proposto di sequestrare Saronio... tu che ne pensi?». La teste ieri ha ammucchiato tutto balbettando che la Morelli esprimeva soltanto una preoccupazione, un presagio. Dettato da che cosa? Dai discorsi di quell'«inaffidabile» figura di Casirati, ha detto la stessa Morelli alla corte; che ha continuato a chiedere spiegazioni alla Radino, invano.

Il tempo



SITUAZIONE — La perturbazione che ha interessato l'Italia si è definitivamente allontanata verso il Mediterraneo orientale. La pressione atmosferica è in graduale aumento sulla nostra penisola e sul bacino centro-occidentale del Mediterraneo. Alle quote superiori permane una circolazione di aria fresca e moderatamente instabile. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Formazioni nuvolose irregolarmente distribuite si potranno avere lungo la fascia alpina e le località prealpine. Durante le ore notturne e quelle della prima mattina è possibile l'insorgere di formazioni nuvolose sulla Pianura Padana e in minor misura sulle vallate del centro. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvellamenti e chiarite ma con tendenza all'impioramento. Temperatura in diminuzione per quanto riguarda i valori massimi della notte senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi.

Presentato un piano al governo per coprire il fabbisogno nazionale

Sangue: sprechi, ricatti, arretratezza. Che fare

ROMA — Il sangue scarseggia, specie da Roma in giù, e non passa giorno che non si leggano sui giornali appelli angoscianti a favore di qualcuno che deve essere operato. Spesso gli stessi medici condizionano il buon esito dell'intervento alla disponibilità di una notevole quantità di sangue e questa richiesta appare plausibile non soltanto perché viene da coloro (chirurghi, anestesisti) che hanno nelle loro mani una vita, ma anche perché si sa che in Italia, nonostante l'alto numero di donatori volontari, la raccolta di sangue è circa la metà del fabbisogno. E tuttavia se è vero che occorre aumentare il numero dei donatori di sangue, è altrettanto vero che di quello che c'è non si fa buon uso, anzi lo spreco è enorme e in alcuni casi non dipende da carenze strutturali e organizzative ma di limiti culturali. Un esempio di questa arretratezza è venuto, clamorosamente, dall'Istituto superiore di sanità dove ieri, presente il ministro Degan, è stato presentato il piano sangue elaborato da una apposita commissione. È stato detto che in chirurgia l'ideale non è dare tanto sangue al paziente, ma al contrario procurargli una lieve anemia.



Al contrario continua il «ricatto», specie nel Sud, della richiesta perentoria di molto sangue e vi è inoltre un cattivo uso. In verità — ha dichiarato il prof. Barni dell'Università di Siena — nelle nostre camere operatorie si sprecono litri di sangue intero, mentre quelli che servono sono i derivati del sangue. E qui si tocca il secondo punto della questione. Negli ospedali italiani si continua a somministrare sangue intero, che è invece necessario solo nel 40 per cento dei casi. Il 60 per cento dei pazienti ha infatti bisogno solo di qualche componente (il sangue è composto da componenti corpuscolati: globuli rossi, bianchi, piastrine e da plasma, che è la parte liquida contenente le proteine, ciascuna delle quali ha nell'organismo una funzione specifica). Il progresso tecnologico e scientifico ha reso possibile la separazione delle diverse componenti del sangue, ma questa operazione che richiede moderate attrezzature avviene in pochi centri trasfusionali, in maggior parte nel Nord, mentre è drammatica e, ad esempio, la condizione dei bambini talassemici (anemia mediterranea) che necessitano di trasfusioni periodiche a breve scadenza di soli globuli rossi. Più importante ancora è il processo di frazionamento del plasma che rende possibile la produzione degli emoderivati, farmaci specifici essenziali per la cura di certe malattie infettive gravi. Questo processo richiede una tecnologia più complessa e costosa, quasi del tutto assente in Italia che dipende nel 90% del fabbisogno nazionale dall'estero. Le industrie del settore presenti sono collegate infatti a società multinazionali ed hanno interesse ad importare plasma e emoderivati dalle case madri. Vi è quindi l'esigenza di affidare a poche aziende pubbliche il compito di frazionare il plasma e di produrre i farmaci specifici se vogliamo che il nostro Paese si liberi da una colonizzazione che oltre a costituire un forte deficit commerciale (circa 80 miliardi l'anno di importazione, mentre il fatturato per la vendita degli emoderivati è di 150 miliardi) non ci garantisce in termini di qualità, continuità ed economicità. Sono questi i problemi che la commissione ha segnalato al governo perché li traduca in una piano sangue, da discutere in Parlamento, capace in cinque anni di soddisfare il fabbisogno nazionale. Concetto Testi

Sui rapporti fra mafia e terrorismo i magistrati non si sbuciano e parte che una inchiesta a parte sia già stata avviata. Ma si dà già per acquisito che dalla inchiesta sull'«Anonima» sono saltati in aria sarebbero anche per collegamenti con alcuni capi «storici» delle Brigate rosse a Torino. Sui rapporti fra mafia e terrorismo i magistrati non si sbuciano e parte che una inchiesta a parte sia già stata avviata. Ma si dà già per acquisito che dalla inchiesta sull'«Anonima» sono saltati in aria sarebbero anche per collegamenti con alcuni capi «storici» delle Brigate rosse a Torino. Sui rapporti fra mafia e terrorismo i magistrati non si sbuciano e parte che una inchiesta a parte sia già stata avviata. Ma si dà già per acquisito che dalla inchiesta sull'«Anonima» sono saltati in aria sarebbero anche per collegamenti con alcuni capi «storici» delle Brigate rosse a Torino.

Risponde «no» una grave sentenza della Corte di Cassazione

Il coniuge «più forte» ha l'obbligo degli alimenti?

Col divorzio scomparirebbe il dovere di assicurare all'altro i mezzi di sussistenza - Un orientamento arretrato - Giudizi negativi di Giglia Tedesco, Lalla Trupia e Adriana Laudani

ROMA - Dopo il divorzio, viene meno l'obbligo di garantire gli alimenti al coniuge più debole? Secondo una sentenza della Cassazione la risposta a questo è sì, quell'obbligo non c'è, il dovere di assicurare i mezzi di sussistenza (come prescritto dall'art. 570 del codice penale) non ha ragion d'essere. Si tratta, come s'intuisce, di un pronunciamento grave, che va ad aggiungersi ad altri non meno gravi; da due anni a questa parte, va anzi notato, la Suprema Corte sembra agire da freno all'interpretazione delle tendenze innovative che si esprimono nell'ambito della magistratura.

divorzio al diritto di famiglia, alla parità — per affermare nuovi livelli di civiltà, di libertà, di solidarietà. «È una sentenza — commenta Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato — che va nella direzione opposta. C'è un'esigenza, vivissima, di tutelare la parte più debole, di accrescere le garanzie. E un'esigenza che tira in ballo sia lo Stato che la società nel suo complesso. Il pronunciamento della Cassazione si colloca invece in netta contraddizione, giunge perché da tempo si discute l'obbligo di assicurare i mezzi di sussistenza all'altro coniuge».

Perché questo riferimento allo Stato? «Perché mentre la legge sul divorzio è la prima tutela del coniuge debole, nell'attuazione giurisprudenziale e amministrativa si sono invece affermate concezioni assolutamente limitative. Basti pensare che l'obbligo di assicurare i mezzi di sussistenza, o che lo Stato non riconosca la quota di pensione come tale». Insomma, il divorzio annulla determinati obblighi ma altri obblighi

permanono, come quelli di ordine patrimoniale. Si tratta di puntualizzare e rendere più efficace la tutela, non di cancellarla. Adriana Laudani, avvocatessa e deputato regionale siciliana, insiste su un aspetto: quello della autonomia e della dignità del coniuge più debole, che nella gran parte dei casi è la donna. «La sentenza — dice — dimostra che i valori morali e sociali che stanno alla base della normativa sul divorzio non hanno un giusto apprezzamento giuridico. Perché vogliamo il divorzio? Per tutelare la donna, per affermare la dignità e la libertà, per elevare e non per abbassare i vincoli della solidarietà. Negare l'obbligo agli alimenti ora vorrebbe dire: si dispiace, non c'è solidarietà, ti tocca tenerli il marito violento...».

C'è anche un altro aspetto che Adriana Laudani vuole segnalare: «Sotto sotto commenta — c'è un giudizio morale che condanna la trasgressione insita nel divorzio, che condanna il rifiuto del valore ideologico del ma-

Intervista a Fassino, segretario provinciale del PCI

«La posta in gioco? Il futuro di Torino»

L'alternativa al monocolorismo comunista non erano le elezioni, ma il pentapartito - All'inizio dell'84 una grande «convenzione» della città



Piero Fassino

Dalle nostre redazioni TORINO — «All'inizio dell'anno prossimo convocheremo una grande «Convenzione» della città, invitando forzatamente, mondo della scienza e della ricerca, gli altri partiti a discutere con noi. Vogliamo che quest'occasione diventi una vera e propria «costituente» di una nuova fase della vita politica cittadina». Ecco l'altra sera il monocolorismo comunista, con una maggioranza più ampia di quella garantita dai soli 33 voti del PCI (otto assessori sono passati con 40-43 voti, provenienti anche dal PSI), si è finalmente conclusa a Torino la lunga vicenda cominciata il due marzo scorso. Piero Fassino, segretario provinciale del PCI, trae un bilancio politico di questi nove mesi, con un occhio rivolto all'andatura della sinistra e di questa città.

«D'accordo, ma il PCI adesso non corre rischi di logorare il suo rapporto con l'opinione pubblica? Questo rischio c'era prima e ci sarà ancora, ma non c'è da preoccuparsi. Il futuro della città, però, che tutto dipenderà dall'azione amministrativa della giunta, e dall'attuazione politica del PCI, che non dovranno appiattirsi sulla gestione dell'esistente, ma dovranno sforzarsi di ripensare il futuro di questa città.

«Dunque, Fassino, un bilancio in attivo? Direi di sì, guardando ai nove mesi che ci stanno alle spalle, un periodo nel quale abbiamo dovuto fare i conti d'arrabbiato con le conseguenze dello scandalo sull'opinione pubblica e sui rapporti politici, e dall'altro con un'offensiva che si è svolta, che ha cercato di rimuovere Novelli e i comunisti dalla guida della città. Per questo non possiamo che esprimere soddisfazione per il fatto che al termine di una fase così travagliata Torino sia guidata ancora da Novelli e da una giunta monocolorista comunista. Ed è tanto più significativo che questo sia avvenuto sull'onda di una forte iniziativa del centro-sinistra, che condanna il rifiuto del valore ideologico del ma-

«Sono stati nove mesi in cui, nella città, si sono accumulate forti tensioni che non sono spuntate di colpo... Certo, Tuttavia, mi pare che una forte esperienza unitaria ed il lavoro di otto anni abbiano prevalso sulle logiche di rottura e di divisione. Naturalmente restano aperti molti problemi, ma il monocolorismo può rappresentare la fase di ricostituzione di rapporti sociali e politici di alleanza a sinistra.

«Non c'è dubbio che questo sforzo richiede di ridefinire le alleanze tra ceti e classi e il blocco sociale riformatore che guida il rilancio dello sviluppo. Noi, in questi mesi, abbiamo parlato di un «patto» di sviluppo, o, se si preferisce, di un'alleanza del lavoro e del sapere che riaggancia intorno alla classe operaia ceti sociali, forze della cultura, nuove figure professionali per la realizzazione di un progetto di rinascita di Torino.

Eni-Petromin: camere riunite in seduta comune martedì 6

ROMA — La camera dei deputati ed il Senato della Repubblica sono convocati, in prima seduta comune, martedì 6 dicembre 1983, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno: Discussione della relazione della commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, presentata al sensi dell'art. 25 dell'apposito regolamento, sugli atti del procedimento n. 295/VIII (atti relativi al contratto Eni-Petromin).

Strage di Bologna: familiari delle vittime da Martinazzoli

BOLOGNA — Una delegazione dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna si è incontrata ieri con il ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli. Il presidente dell'associazione, Torquato Secchi, ha illustrato al ministro l'attività dell'associazione e ha espresso profonda preoccupazione per la situazione del tribunale di Bologna, che presenta un organico inadeguato per affrontare i complessi problemi derivanti dalle indagini in atto.

Rino Serri candidato alla presidenza dell'Arci

ROMA — La direzione nazionale dell'Arci si è riunita ieri per discutere la successione del Presidente nazionale Enrico Menotti. Il verdetto sarà emesso in una riunione straordinaria. La presidenza nazionale, composta dal presidente uscente e dal vicepresidente Beppe Attene ha congiuntamente presentato la proposta di candidare al prossimo direttivo, già fissato per sabato 3 dicembre, l'on. Rino Serri alla carica di presidente nazionale. Dopo un ampio dibattito — nel corso del quale sono emerse alcune differenze sul metodo con cui sono state condotte le consultazioni — la direzione nazionale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno conclusivo nel quale approvando le valutazioni contenute nella relazione in merito alla qualità e livello politico del candidato in carica, si è deciso di candidare al prossimo direttivo l'on. Rino Serri, ritenendo che il compagno Rino Serri abbia pienamente le qualità e le attitudini per essere candidato alla successione del presidente, si invita il direttivo a cooptarlo nel suo seno e la presidenza a proporre in quella sede la sua candidatura.

Spesa pubblica ingovernabile nuove denunce di Pci e Pri

ROMA — La discussione alla Camera del bilancio consuntivo '80 e '81 dello Stato ha fornito ieri una serie di conferme della fondatezza delle pesanti critiche mosse dalla Corte dei conti sull'ingovernabilità della spesa pubblica e la discrezionalità della gestione del Tesoro. Per i comunisti (che voteranno oggi contro i consuntivi) Luigi Castagnola ha denunciato in particolare il pauroso aumento dei residui passivi, cioè delle somme impiegate e non pagate, l'accettazione del saldo negativo, anche rispetto ai preventivi, tra spese correnti e spese per investimenti. Critiche analoghe sono venute dall'interno della stessa maggioranza, con gli interventi del repubblicano Mauro Dutto e di altri esponenti dello stesso partito.

Seminario dell'Università di Roma su «Aree metropolitane e trasporti»

ROMA — I trasporti italiani non sono un esempio di «buon governo»: cattiva politica dei prezzi, povertà di immaginazione nel coordinamento amministrativo, modesta capacità di scelta negli investimenti ed estenuante lentezza nella fase realizzativa. Un punto critico sono le aree urbane, dove si assiste alla degradazione progressiva dell'ambiente e dove è ormai impossibile perfino camminare sui marciapiedi, spesso anch'essi ridotti ad immensi parcheggi. Per discutere questi temi il Centro studi di trasporti, in collaborazione con la Facoltà di scienze politiche dell'università di Roma ha organizzato un seminario nei giorni 1-2 dicembre (inizio ore 15,30), nella stessa sede universitaria. Saranno presenti esperti, operatori, studiosi, tecnici.

Vendita armi: l'Italia al quinto posto nel mondo

ROMA — L'Italia, per il quinquennio 1978-1982, si colloca al quinto posto tra i principali fornitori di armi convenzionali pesanti in una graduatoria che si apre con gli Stati Uniti al primo posto con il 36,4 per cento delle vendite totali. Al secondo posto si colloca l'Unione Sovietica con il 34,3 per cento, seguita dalla Francia con il 9,7 per cento, dalla Gran Bretagna con il 3,9 per cento, dall'Italia con il 3,5 per cento e dalla Germania Federale con il 2,6 per cento. Nello stesso periodo sono state vendute nel mondo armi per oltre 74 miliardi di dollari con un aumento in volume del 70 per cento rispetto al quinquennio precedente. Queste statistiche sono state fornite dal presidente della società Breda (gruppo Efim), Carlo Lat-tuada, in un allegato alla sua relazione alla commissione Interim della Camera. I due terzi delle armi vendute sono state assorbite da paesi del Terzo Mondo.

Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, mercoledì 30 novembre.

Molto alta (76%) l'affluenza alle urne degli studenti

Elezioni scolastiche: ovunque netto successo della sinistra

Nella capitale si voterà anche sabato e domenica - Flessione dei genitori che hanno votato - Fumagalli, segretario della FGCI: «Un voto di protesta ma anche di rinnovamento»

ROMA — «Non voglio scendere in piazza. Voglio capire come si fa la lotta per la pace qui, in scuola, nella mia classe, con i professori. La frase l'ha detta con voce tranquilla al microfono uno studente del Liceo Manara di Roma, un mese fa, durante un'assemblea sulla pace. Oggi, leggendo i primi risultati delle elezioni per gli organi collegiali, sembra che quella domanda abbia trovato qualche risposta. I dati dicono infatti che a Roma come a Torino, a Firenze, a Milano, la maggioranza degli studenti ha votato per le liste che nascevano dall'esperienza dei comitati per la pace.

lari 7.009 voti (31,12%), le liste laiche 1440 voti (6,40%), le liste dei cattolici progressisti 755 voti (3,55%), che però ha raggiunto percentuali relative molto più alte nelle poche scuole nelle quali si sono presentate. A Torino, 20 scuole su 52, le liste di sinistra e pacifiste ottengono 6.845 voti, quelle cattoliche integraliste 1.232, quelle non ben identificabili 1.859, quelle laiche 148 e quelle di destra 137.

Dunque, per il «Movimento popolare» esistevano solo loro, e loro ovviamente hanno vinto. Per Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, il voto di domenica e lunedì dice — invece — due cose. «Primo, vi è il desiderio di trasformare nell'attività didattica e di ricerca la cultura espressa dal movimento per la pace. È un dato evidente, basta vedere sulla base di quali programmi si presentavano le liste vincenti. Ma c'è poi un altro dato specifico. C'è il desiderio di avere più democrazia nella scuola. In questo senso il voto è anche un voto di protesta, contro chi non vuole cambiare questi organi collegiali, contro chi nega ogni legittimità ai comitati studenteschi, contro chi vuole restringere la democrazia scolastica. Gli studenti non hanno espresso una generica «fiducia nei parlamentari», hanno dato fiducia alla democrazia, ma hanno chiesto di ampliarla, di rinnovarla.

E se per questa tornata elettorale si è confermato con fatica la speranza dei genitori di mantenere e migliorare gli spazi di democrazia nella scuola (avrebbe votato il 33%, qualche punto in percentuale in meno rispetto ad un anno fa) è però esplosa la partecipazione studentesca. Il ministero conferma infatti che ha votato il 76% degli studenti, un record, la più alta percentuale mai registrata. Per chi hanno votato? La FGCI dicono che a Roma, in base ai risultati delle elezioni, è di sinistra hanno ricevuto 8.122 voti, pari al 69%, mentre i cattolici popolari sono fermi al 15,99% (1.853 voti), le liste di destra hanno ricevuto 470 voti pari al 3,95% e altre liste (laiche, liste non aggregabili eccetera), hanno avuto 1.291 voti, il 10,99%. Nella capitale — dove si voterà anche il 11 e 12 dicembre prossimo — le liste di sinistra avanzano del 7% rispetto ad un anno fa.

Per il vice-Fornigioni, Gianfranco Lucini, uno dei fondatori di Comunione e Liberazione, non v'è dubbio, invece, che gli unici vincitori sono loro, i cattolici del «Movimento popolare», anche se i numeri, a detta di Fornigioni, vaghi. «Abbiamo conquistato — dice — la maggioranza relativa a Milano, Bari, Macerata, Rimini, Reggio Emilia, Firenze. Un voto che premia chi si batte per una scuola trasformata nel senso dell'educarsi e dell'educare. E le altre liste? «Inesistenti», risponde Lucini, «non erano caratterizzate partiticamente, quindi non si possono catalogare. E quelle nate nel movimento per la pace? «Interessanti, ma inconsistenti.

Per il vice-Fornigioni, Gianfranco Lucini, uno dei fondatori di Comunione e Liberazione, non v'è dubbio, invece, che gli unici vincitori sono loro, i cattolici del «Movimento popolare», anche se i numeri, a detta di Fornigioni, vaghi. «Abbiamo conquistato — dice — la maggioranza relativa a Milano, Bari, Macerata, Rimini, Reggio Emilia, Firenze. Un voto che premia chi si batte per una scuola trasformata nel senso dell'educarsi e dell'educare. E le altre liste? «Inesistenti», risponde Lucini, «non erano caratterizzate partiticamente, quindi non si possono catalogare. E quelle nate nel movimento per la pace? «Interessanti, ma inconsistenti.

Romeo Bassoli

Giovanni Fasanella

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, mercoledì 30 novembre.

ROMA — Per assurdo si potrebbe dire che arriveremo a mettere mele, uva, barbabietole da zucchero, torsoli di panocchie sgranate nel serbatoio della benzina con scarissimo ritardo nella ripresa della nostra vettura al momento in cui il semaforo segna verde e maggior beneficio per la nostra salute.

Scherzi a parte, l'Italia è uno dei pochi paesi sviluppati a conservare un elevato tenore di piombo nella benzina utilizzata negli autoveicoli: lo 0,40 grammi per litro anziché lo 0,15 o addirittura lo zero. Proprio in questi mesi è in discussione, tra i paesi della Comunità europea, una proposta per la soppressione totale del piombo nella benzina.

Una miscela di benzina (80%) e di 20 etanol (20%) ha lo stesso effetto della tradizionale benzina che abbia quale additivo il piombo e com porterà bene i suoi inconvenienti eliminabili nelle auto già in circolazione. L'etanol si può ovviamente comprare all'estero, ma è stato detto ieri, come ha fatto adittura il Brasile, di una trasformazione ad hoc dell'agricoltura (in quel paese ci sono macchine che non escludono l'uso di alcool), ma basterà utilizzare, come dicevamo all'inizio, tutto ciò che siamo costretti a distruggere o che distruggiamo perché non lo sappiamo utilizzare: ad esempio le paglie dei cereali, del riso e via dicendo.

Una benzina senza piombo — è stato ripetuto — permetterà l'uso dei reattori catalitici, dispositivi che contribuiscono a ridurre ancora altri inquinanti presenti nei gas di scarico. I fanatici del bolide saranno penalizzati? Forse, qualcosa, ci potrebbero rimettere, ma a vantaggio della salute di tutti.

Mirella Alconciomessa

Un altro fulmine nella tempesta che ha investito la sanità

Torino, finisce in carcere anche un primario del CTO

Sotto inchiesta per peculato, è accusato di aver intimidito un teste - «Comunicazioni» a tre medici di Collegno e Grugliasco

TORINO — Ogni giorno un fulmine nella tempesta di iniziative giudiziarie abbattute sul settore sanitario pubblico e privato. La saetta di ieri ha colpito il prof. Giancarlo Angela, primario del laboratorio d'analisi del CTO (Centro Traumatologico ortopedico) di Torino, uno degli ospedali investiti dalla bufera (quattordici imputati). Angela è stato arrestato dal carabinieri su ordine del sostituto procuratore Antonio Rinaudo. Avrebbe intimidito un teste che doveva essere sentito dal magistrato in relazione all'accusa di peculato già contestatagli.

Il peculato deriverebbe da esami di laboratorio pagati a un istituto privato, il «Lambda», ma eseguiti al CTO. Il prof. Angela è accusato assieme ad alcuni suoi collaboratori. Ma non è l'unica magagna venuta fuori nelle indagini sul CTO. Ci sono interessi privati e omissioni di atti d'ufficio, c'è una farmacia ospitata in un sottotetto del tutto inadeguato, ci sono detenuti che grazie al prof. Angela e altri medici

ottennevano esiti di analisi mediche «compiacenti». Tra gli indiziati di reato, figurano anche i direttori amministrativo e sanitario del CTO, e il presidente dell'USL torinese, seppure la posizione di qualcuno sembra marginale. Altra inchiesta importante del dottor Rinaudo riguarda gli ex-manicomi di Collegno e Grugliasco, alla periferia di Torino. Anche ieri ci sono stati fatti nuovi con tre comunicazioni giudiziarie ai medici Alberto Anglesio, Mario Traino, Giovanni Coliglio. Il reato ipotizzato è di omicidio colposo per la morte di un paziente handicappato, che non sarebbe stato adeguatamente curato. Precedentemente il fuorilegge è stato arrestato per forniture di materiali sovrapprezzate, furti di lenzuola (ben undicimila), e per il denaro (centinaia di milioni) sottratto a pazienti incapaci di intendere e di volere. Di ciò sono imputati l'impiegata Antonietta Alessandrino e il direttore amministrativo dell'ospedale di Collegno Giacomo Valente.

COMUNE DI MAFALDA PROVINCIA DI CAMPOBASSO

AVVISO DI GARA

Costruzione impianto di distribuzione gas metano. Questa Amministrazione dovrà procedere all'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto del gas metano nel territorio comunale. L'importo delle opere oggetto dell'appalto è di Lit. L. 047.290.073. L'appalto avverrà a licitazione privata con sistema dell'art. 24 lettera b) della legge 8 agosto 1977, n. 584, con esclusione di offerte e aumento su prezzo di capitolato. Le imprese interessate dovranno far pervenire a questa Comune a mezzo del servizio postale con plico unico contenente la domanda in bollo e la allegata documentazione entro 12 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Alla domanda di qualificazione dovranno essere allegati i documenti di seguito dichiarati:

- dichiarazione di iscrizione all'A.N.C. categoria 10 (ex 11) al primo importo non inferiore a Lit. 1.500.000.000.
- dichiarazione di non esclusione di cui all'art. 27 della legge 31/1/1978, n. 11.
- dichiarazione concernente la cifra d'affari, in lavori e globale, svolta dall'impresa negli ultimi tre esercizi.
- dichiarazione attestante l'attrezzatura, i mezzi di opera e l'occupagione tecnico che ogni aspirante concorrente intende mettere a disposizione per l'esecuzione delle opere.
- dichiarazione indicante l'organico medio annuo dell'impresa con riferimento agli ultimi tre anni.
- dichiarazione di disponibilità e capacità ad assumere la manutenzione e gestione tecnica dell'impianto per un periodo di avanzamento del servizio non inferiore ad anni tre.
- dichiarazione di disponibilità e capacità ad assumere il personale tecnico che il Comune intendesse assumere in futuro alla gestione e manutenzione dell'impianto.

In deroga alle disposizioni degli art. 43 e seguenti del Capitolato Generale d'Appalto, approvato con D.P.R. 16/7/1982, n. 1063, la competenza tecnica verrà esclusa.

L'Amministrazione Comunale si riserva di appaltare tutti i successi, ai sensi della legge n. 1 del 31/1/1978, art. 12.

La richiesta di invito a licitazione privata non vincola l'Amministrazione Comunale.

Mafalda, il 25/11/1983

brebbia
è meglio

Gabriel Bertinetto

Via il piombo dalla benzina

Meno sprint ma un po' più di salute

Per il rilancio del servizio RAI-TV nuove iniziative del sindacato CGIL

ROMA — Rilancio del servizio pubblico radiotelevisivo: controllo dei processi di ristrutturazione e sviluppo dell'editoria: un piano per il settore della carta: una vertenza per superare la crisi del cinema, del teatro, della musica; su questi terreni il sindacato dei lavoratori dell'informazione aderente alla CGIL intende promuovere nuove iniziative di lotta.

pletamente (95%) dalla combustione della benzina negli autoveicoli, danni che ne conseguono per la salute non sono gravi come nell'esposizione professionale, ma sono più generalizzati, più difficilmente riconoscibili e più marcati negli individui più deboli.

Per il rilancio del servizio RAI-TV nuove iniziative del sindacato CGIL. ROMA — Rilancio del servizio pubblico radiotelevisivo: controllo dei processi di ristrutturazione e sviluppo dell'editoria: un piano per il settore della carta: una vertenza per superare la crisi del cinema, del teatro, della musica; su questi terreni il sindacato dei lavoratori dell'informazione aderente alla CGIL intende promuovere nuove iniziative di lotta.

Una benzina senza piombo — è stato ripetuto — permetterà l'uso dei reattori catalitici, dispositivi che contribuiscono a ridurre ancora altri inquinanti presenti nei gas di scarico. I fanatici del bolide saranno penalizzati? Forse, qualcosa, ci potrebbero rimettere, ma a vantaggio della salute di tutti.

USA-URSS

Dopo la rottura sugli euromissili, più difficile il confronto sulle armi strategiche

Incertezza sul negoziato START Sopravvive, ma fino a quando?

Ieri si è svolta la sessione in programma a Ginevra - Convocato un nuovo incontro per domani, ma potrebbe essere l'ultimo - Il capo delegazione sovietico: «Non ci sono progressi» - Accuse agli americani di bloccare il dialogo - Lettera di Andropov alla signora Thatcher

GINEVRA — Incertezza sulle prospettive del negoziato USA-URSS sulle armi strategiche (START) in corso a Ginevra. Dopo l'interruzione dei colloqui sui missili a medio raggio (INF) provocata dai sovietici all'indomani della decisione di Bonn sulla installazione dei primi Pershing-2, gli osservatori attendevano con grande interesse la seduta START in programma per

Ieri, al termine della seduta, che è durata oltre tre ore, le dichiarazioni del capodelegazione Viktor Karpov hanno dato l'impressione che i sovietici abbiano scelto la seconda ipotesi. Il negoziato è interrotto? Hanno chiesto i giornalisti, e Karpov ha risposto: «No, torneremo a incontrarci giovedì prossimo (cioè domani, ndr)». Non ha voluto chiarire, però, se a quella di domani seguiranno altre riunioni (a chi gli chiedeva previsioni ha risposto: «Un passo alla volta»). Si vedrà dunque se il negoziato strategico ha la possibilità di mantenersi in vita malgrado il grave irrigidimento seguito all'inizio della installazione degli euromissili USA e alla conseguente rottura sugli INF.

Quel che appare già chiaro è, comunque, che sul piano dei contenuti la seduta di ieri non deve aver segnato alcun progresso. Karpov ha accusato il suo interlocutore Edward Rowny e la delegazione statunitense di essersi arroccati su posizioni che impediscono il raggiungimento di un accordo. «Non ci sono progressi, finora», ha aggiunto. «L'interuzione dei colloqui è stata una notizia di una lettera inviata da Andropov al premier britannico signora Thatcher. Il suo contenuto ricalcherebbe le linee dei messaggi già inviati dal leader di Cremlino al cancelliere Kohl, al nostro presidente del consiglio e al premier olandese Lubbers. Funzionari del Foreign Office hanno definito «molto duro» il tono della lettera.

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'assemblea dell'UEO ha approvato ieri un rapporto presentato dal compagno Ugo Pecchioli, che raccomanda ai governi membri di valorizzare e rendere sempre più adeguato il ruolo e il contributo delle forze armate in caso di catastrofi naturali, attraverso una collaborazione che non escluda e anzi auspica la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali di reciproca assistenza e soccorso tra i vari paesi. Il voto dell'assemblea unanime per questa iniziativa del gruppo comunista italiano in un momento internazionale come quello attuale assume un valore politico particolare. In una fase tra le più inquiete

Gli eserciti dell'Europa occidentale possono contribuire a compiti di pace

tanti dei rapporti internazionali europei e mondiali, mentre è in atto uno sviluppo quantitativo e qualitativo dell'armamento nucleare e convenzionale e permangono zone di crisi acute in diverse aree del mondo è importante, come ha fatto rilevare Ugo Pecchioli, che l'assemblea dell'UEO «dedichi oggi una parte del suo lavoro alla precisazione di un compito indispensabile di pace e di solidarietà: quello di affidare alle forze armate un ruolo di intervento e soccorso in caso di catastrofi naturali o disastri collettivi provocati dall'uomo». Discutendo di questo tema l'UEO — luogo privilegiato di non felici dibattiti sul tema degli armamenti (tenora ieri il segretario generale della NATO Luns aveva fatto dinanzi ai deputati dell'Unione europea occidentale l'elogio della installazione in Europa degli euromissili americani, descrivendo i

vantaggi di un equilibrio del terrore a livelli sempre più esplosivi) — è stata posta da Pecchioli dinanzi a un richiamo responsabile ai grandi valori del diritto alla vita e della solidarietà umana proponendo un terreno utile al consolidarsi di rapporti di fiducia tra le popolazioni e le forze armate, offrendo «un'occasione di dialogo e di collaborazione internazionale». E dunque, come ha insistito Pecchioli, «un contributo alla causa della pace e alla ripresa difficile ma indispensabile della distensione». E sulla base di questa premessa politica che il progetto del gruppo comunista italiano dopo aver riassunto la situazione esistente nei vari paesi, tenta di delineare una sorta di «modello standard» di intervento delle forze armate nel caso di calamità naturali e di disastri collettivi. «E dunque, come è stato fatto fino ad ora sul ter-

no degli accordi e delle iniziative internazionali e quanto sia invece urgente imboccare la strada della collaborazione. Approvando l'iniziativa, l'assemblea dell'UEO raccomanda ai governi membri non solo di accordare una attenzione particolare al ruolo e al contributo delle forze armate in ciò che concerne lo studio e la programmazione dei mezzi di protezione civile ma di promuovere iniziative di stretta collaborazione tra i vari paesi in concreto con l'ONU, la comunità europea, la NATO e le altre organizzazioni internazionali per contribuire ad azioni di solidarietà mondiale verso tutti i paesi colpiti da disastri.

Franco Fabiani

Pechino: no alla conferenza dei 5

PECHINO — L'ipotesi della convocazione di una conferenza dei cinque grandi nucleari (USA, URSS, Cina, Francia e Gran Bretagna), rilanciata nei giorni scorsi dal primo ministro canadese Pierre Elliot Trudeau, non incontrerebbe il favore dei cinesi. Quanto sembra essere emerso dai colloqui che lo stesso premier canadese ha avuto in questi giorni nella capitale cinese (da dove è ripartito ieri per Nuova Delhi) con Zhao Ziyang e Deng Xiaoping.

Sia Zhao che Deng, infatti, pur dichiarandosi favorevoli ad ogni misura che possa portare alla riduzione degli arsenali nucleari delle due superpotenze, non si sarebbero dimostrati — così ha detto lo stesso Trudeau — «entusiasti» per l'idea di una conferenza a cinque.

Il Vaticano: riprendete a trattare

CITTÀ DEL VATICANO — Un nuovo appello perché a Ginevra le due superpotenze riprendano la trattativa sugli euromissili è stato lanciato dalla Radio Vaticana. Rilevando che «elementi incoraggianti» sarebbero emersi dai recenti messaggi che Andropov ha inviato a vari capi di Stato e di governo dei paesi europei dell'alleanza atlantica, l'emittente ha detto che «di fronte allo spa-

ventoso potere distruttivo degli ordigni bellici e in particolare delle armi nucleari... non è possibile pensare che esista qualcuno che non desideri un accordo, frutto di un dialogo sincero, onesto, aperto alla comprensione delle reciproche difficoltà e situazioni e libero da quei pregiudizi, da quelle diffidenze preconcette che troppo volte nella storia sono state alla base del fallimento dei negoziati, aprendo la via all'irreparabile.

RFT Investito dallo scandalo dei «fondi neri» il titolare dell'Economia Lambsdorff

Sotto accusa ministro liberale, la prospettiva di un rimpasto riavvicina l'ombra di Strauss

RONN — La magistratura di Bonn ha deciso di elevare formale accusa del reato di corruzione nei confronti del ministro dell'Economia Otto Lambsdorff (FDP) nel quadro della vicenda dei finanziamenti illegali forniti dal gruppo industriale finanziario Flick ad esponenti politici tedeschi. La procura ha anche annunciato di aver presentato richiesta al presidente del Bundestag per la sospensione dell'immunità parlamentare nei confronti del ministro liberale. È la prima volta nella storia della Repubblica federale che un ministro in carica viene messo in stato di accusa.

Land Nord Reno Westfalia Horst Ludwig Riemer (FDP). Per gli altri cinque indagati è stata decisa l'archiviazione del procedimento. Si tratta degli ex ministri delle finanze socialdemocratici Hans Matthöfer e Manfred Lahnstein, del presidente della Flick, Friedrich Karl Flick, e dei politici Rudolf Eberle (SPD) e Liselotte Funke (FDP). In una conferenza stampa i magistrati di Bonn hanno affermato che nel corso delle indagini, durate quasi due anni, è risultato che Von Brauchitsch dal '75 al '77 ha fornito a Friedrichs, allora ministro federale, contatti per 375 mila marchi, e al suo successore Lambsdorff, dal '77 all'80, contatti per 135 mila per influire sulle decisioni che dipendevano dalla discrezionalità dei ministri su richieste di agevolazioni fiscali che la Flick aveva fatto per il reinvestimento della maggior parte possibile di un profitto di vendita di azioni

Daimler-Benz. La decisione annunciata dalla magistratura chiude un lungo periodo di indifferenza e di «spicciolismo» delle accuse nei confronti del ministro Lambsdorff e apre una questione politica delicata sulle conseguenze dell'incriminazione dell'ex ministro di punta della FDP. Sulle conseguenze politiche immediate della decisione della magistratura per il momento non si può tuttavia che abbandonarsi alle congetture. Lambsdorff, che dispone dell'appoggio della base del presidente della FDP Hans-Dietrich Genscher, ha sempre dichiarato di essere vittima di una «campagna politica» e di «spicciolismo senza precedenti» e ha sempre respinto l'ipotesi di dimissioni. Anche il cancelliere Helmut Kohl si trova nella difficile situazione di vedere un ministro del suo gabinetto in stato di accusa, e proprio Lambsdorff che è stato uno dei protagonisti della svolta politica moderata della FDP. Lo ha portato alla cancelleria. La permanenza del ministro liberale significa per Kohl soprattutto la garanzia di poter tenere lontano da Bonn l'amico-rivale Franz Josef Strauss, che pochi giorni fa, nell'impunità della conclusione dell'inchiesta sulla scuderia Flick, aveva ripetutamente chiesto l'ingresso nel governo, cosa che costrirebbe Kohl ad un notevole rimpasto governativo e alla ricerca di un nuovo equilibrio interno alla coalizione. Nel colloquio fissato per oggi a Bonn tra Kohl e Strauss ha sempre dichiarato che la parte principale. La decisione della magistratura di Bonn, inoltre, avrà un peso notevole sui lavori della commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda Flick che è stata costituita il 19 maggio scorso per chiarire i retroscena politici di quanto è accaduto.

USA-ISRAELE

Fra Reagan e Shamir accordo rinsaldato

NEW YORK — Il fronte americano-israeliano, che nell'anno trascorso aveva mostrato qualche incrinatura, si è rinsaldato: questo è il risultato dei colloqui tra Reagan e il premier israeliano Shamir. In concreto, ecco le decisioni uscite da questi incontri: 1) è stato costituito un comitato congiunto politico-militare incaricato di definire i modi per rafforzare la cooperazione tra i due

USA-CINA

Reagan tranquillizza Ziyang. Il solo governo legittimo è Pechino

NEW YORK — «Noi riconosciamo la Repubblica popolare cinese come il solo legittimo governo della Cina», con queste parole testuali il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha dato lo sbocco più positivo e più conveniente a un incidente parlamentare che aveva fatto peggiorare le relazioni cino-americane e messo a repentaglio la visita del primo ministro cinese Zhao Ziyang negli Stati Uniti prevista per il prossimo gennaio e il viaggio di Reagan in Cina, fissato per aprile. Era accaduto che il segretario del PCC, nel corso della sua visita in Giappone, aveva espresso una protesta contro Washington per due decisioni del Congresso nelle quali si parlava di Taiwan come del governo cinese. La protesta ha raggiunto l'effetto voluto. Il portavoce di Reagan dà la massima soddisfazione a Pechino affermando che i due atti del Congresso sono contrari alla politica dell'amministrazione e che Reagan non vede l'ora di gustare il viaggio a Pechino. Reagan dunque aspetta Zhao Ziyang a Washington e, in aprile, visiterà la Cina per una settimana.

INGHILTERRA

Rientra la serrata Riassunti i tipografi

LONDRA — Tutti i quotidiani londinesi a fini nazionali hanno posto fine alla serrata delle tipografie, messa in atto dagli editori in seguito allo sciopero attuato improvvisamente venerdì dai poligrafici aderenti alla National Graphic Union (NGA) per un contrasto con la magistratura. Gli ultimi due quotidiani a riassumere i tipografi aderenti alla NGA, il «Times» ed il «Sun».

LIBANO

Gemayel vede Pertini e incontra a Roma emissari drusi e sciiti

Conferenza stampa del ministro degli esteri - Scontri a Beirut



ROMA — L'incontro tra il presidente Pertini ed Amin Gemayel

ROMA — Il soggiorno del presidente libanese Gemayel a Roma ha assunto ieri un rilievo che travalica i confini di una sia pur importante conferenza diplomatica. Oltre ai suoi impegni ufficiali (ha incontrato Andreotti, sabato ricevuto da Pertini), Amin Gemayel ha infatti tenuto una riunione con esponenti dell'opposizione libanese, per discutere i problemi del consolidamento del cessate il fuoco. Una specie di «codice» degli incontri di Ginevra, insomma, per la quale è stato opportunamente sfruttato il terreno «neutro» della nostra città. L'incontro è stato confermato ufficialmente da fonti dell'ambasciata libanese. Non sono stati precisati subito i nomi delle personalità con cui si è incontrato Gemayel, ma indicazioni in proposito erano già venute in via ufficiosa e anche attraverso i microfoni di radio Beirut. Si sa dunque che Gemayel ha visto dapprima l'uomo d'affari libano-saudita Rafik Hariri (che ebbe un ruolo attivo nella mediazione del settembre scorso per arrivare all'accordo tregua) e si è poi riunito con lo stesso Hariri, con due rappresentanti drusi, l'ex ministro Marwan Hamad e Khalid Jumblatt (parente del leader druso Walid Jumblatt), con gli esponenti sciiti Hassan Hashem e Ayub Hmaid e con l'ambasciatore libanese a Berna Johnny Abdou.

La notizia di questa riunione è tanto più rilevante in quanto le prospettive del dialogo di riconciliazione inter-libanese sono state uno degli argomenti centrali dei colloqui di Gemayel con Craxi, Pertini e Andreotti; ed è anzi emerso con sufficiente chiarezza che da parte italiana è proprio a queste prospettive che viene legato il prolungamento (entro certi limiti) della nostra partecipazione alla Forza multinazionale.

Lunedì era parso di cogliere nelle dichiarazioni fatte da Gemayel a Craxi una punta di pessimismo (o di minore ottimismo) su quelle prospettive; ed è dunque auspicabile che la riunione di ieri si sia svolta in modo da rassicurare sul punto l'opinione pubblica italiana e controllare la notizia di rinovati scontri provenienti da Beirut (si è sparato anche ieri fra esercito e drusi, questi ultimi hanno sequestrato per alcune ore sessanta dipendenti cristiani della compagnia di bandiera MZA, Beirut) e stata bombardata in serata il comando americano ha messo in stato di allerta non solo i marines ma anche le navi al largo di Beirut e ha deciso di mantenere in zona a tempo indeterminato la corazzata «New Jersey».

Dei colloqui con i governanti italiani ha fornito

PALESTINESI

Riconoscere ora l'OLP Solidarietà da Roma

del popolo palestinese alla sua autodeterminazione. Tuttavia, ha ricordato il rappresentante dell'OLP, «si accentua il cambiamento dell'opinione mondiale nei nostri confronti, e si moltiplicano, anche all'ONU, le manifestazioni di solidarietà verso il nostro popolo». Al Khalilki ha poi definito «un'apertura che ci induce alla speranza» il recente scambio di prigionieri tra OLP e Israele, ma ha espresso grave preoccupazione per la situazione dei palestinesi nei territori occupati da Israele. Arresti indiscriminati, chiusura di scuole e università, deportazione di donne e bambini nel massacro di Sabra e Chatila, ha detto De Cuellar — ci hanno fatto cogliere con un'acutezza pungente la necessità di una soluzione, sulla base dell'autodeterminazione del popolo palestinese.

nesi che si trovano prigionieri in carceri segrete delle milizie falangiste e dell'esercito libanese.

A nome del Comitato Palestina è intervenuto Pao Silvestri, il nuovo governatore italiano — ha detto — ha compiuto passi positivi in direzione di una mediazione in Libano e del rifiuto di un coinvolgimento nelle iniziative USA a sostegno dei falangisti e dell'esercito libanese. Tuttavia, non sono più tollerabili indugi: occorre riconoscere ufficialmente l'OLP.

Il rappresentante dell'ONU in Italia ha poi ricordato alcuni passi del governo italiano — ha detto — ha annunciato ieri, dal segretario delle Nazioni Unite, Javier Perez De Cuellar, «gli eventi drammatici che si sono verificati lo scorso anno in Libano, culminati nel massacro di Sabra e Chatila», ha detto De Cuellar — ci hanno fatto cogliere con un'acutezza pungente la necessità di una soluzione, sulla base dell'autodeterminazione del popolo palestinese.

Giorgio Migliardi

Arturo Bariloli

Il Senato approva un bilancio statale carico di sospetti

Il primo è di incostituzionalità - Una manovra precaria, che conferma lo sfondamento di tutti i «tetti» previsti dal governo

LO STATO IN CIFRE VOCI	1983: Prev. assestate	1984: Progetto di bilancio	1984: Legge finanziaria e bilancio
ENTRATE TRIBUTARIE	143.093	141.847	154.375
ENTRATE EXTRATRIB.	37.579	40.472	40.914
ALIENAZIONI E RISCOSSIONI CREDITI	192	229	229
TOTALE ENTRATE	180.864	182.548	195.518
SPESA CORRENTE	211.051	253.950	240.658
TOTALE SPESA	269.476	281.207	297.938
DISAVANZO	88.622	98.659	102.420

Fonte: Nota di variazione al bilancio di previsione 1984. N.B. - Tutte le cifre sono espresse in miliardi e si riferiscono al bilancio di cassa.

ROMA — Il Senato ha approvato anche il bilancio dello Stato per il 1984. Da oggi la Camera dei deputati avrà al suo esame la legge finanziaria e bilancio: il tutto dovrebbe essere approvato entro il 31 dicembre per non ricorrere per l'ennesima volta all'esercizio provvisorio. Sul cammino parlamentare fatto percorrere dal governo al bilancio pesa il sospetto della dubbia costituzionalità. Il Consiglio dei ministri, subito dopo l'approvazione della legge finanziaria da parte di Palazzo Madama, ha varato la nota di variazione acciogliendo nel bilancio le modifiche introdotte dalla finanziaria e quelle alle tabelle del bilancio stesso approvate dalla commissione del Senato.

Il governo ha cioè apportato variazioni sostanziali ai documenti contabili sulla base di una «finanziaria» che non è stata ancora definitivamente approvata dai due rami del Parlamento e che, quindi, non ha alcuna rilevanza giuridica. La Costituzione è stata, quindi, violata in quella norma dell'articolo 81 che prescrive che con la legge di bilancio non si possono introdurre nuovi tributi e nuove spese. La questione è stata formalmente sollevata dal Pci e da senatori della Dc, mentre secondo il relatore socialista del bilancio Franco Castiglione «la strada prescelta appare quella meno opportuna».

Sul bilancio di previsione per il 1984 i senatori comunisti hanno condotto la stessa operazione tentata sulla legge finanziaria: tagliare spese, aumentare le entrate per promuovere nuovi investimenti. I conti finali li ha tirati in aula Rodolfo Bontini per documentare i motivi del voto negativo al progetto di bilancio. Il Pci ha proposto tagli alle spese per 2 mila 847 miliardi di lire. La limitazione più consistente riguardava le spese militari: 547 miliardi. Un taglio sopportabile anche perché ancora una volta — ha detto Maurizio Ferrara — il bilancio della Difesa non si ispira ad alcuna programmazione, ac-

Dalla CGIL una sfida politica

Merloni: «È l'ultima occasione» Trentin: «No, rispettate i patti»

La riforma dello Stato parte dal posto di lavoro

Il segretario della CGIL agli alimentaristi: «Manomettere oggi la scala mobile significherebbe disdettare i contratti e perdere credibilità» - Il governo non ha risposto

ROMA — Per Merloni rappresenta «l'ultima occasione», per Trentin deve essere «la prova che si rispettano i patti». Nel quadro di queste opposte posizioni si colloca la verifica dell'accordo sul costo del lavoro che Craxi ha fissato dal 7 al 9 dicembre. La Confindustria è gran parte del governo hanno detto senza mezzi termini che in discussione dovrà essere ciò che il 22 gennaio non era passato, e cioè una manomissione del meccanismo della scala mobile che darebbe luogo a aumenti di salari e il costo effettivo della vita. Di fronte a una tale pretesa non c'è proprio da sottovalutare la situazione. È chiaro, ormai, che in discussione è la sostanza di una politica. Ecco perché per il sindacato — lo ha detto Bruno Trentin, nelle conclusioni della conferenza di organizzazione degli alimentari CGIL a Rimini — il problema di rinegoziare l'accordo o comunque di mutarne i contenuti «non si pone oggi e non si porrà né tra un mese né tra tre: si può, infatti, chiederci tutto ma non di dare la polvere a chi ci spara addosso».

ROMA — Cos'è questa Funzione pubblica, questo grande sindacato (il secondo per iscritti della CGIL) di categorie accorpate, come lo ha definito Aldo Giunti? Quale il suo ruolo? Come si inserisce nella battaglia per lo sviluppo sociale ed economico del paese? Quali gli obiettivi che intende perseguire per riformare e rendere efficiente l'apparato pubblico amministrativo? E, infine, come si «attrezza» per far fronte a questi compiti impegnativi? Tutte domande alle quali dovrà dare risposta la conferenza d'organizzazione della Federazione della Funzione pubblica aperta ieri a Rimini.

Anche i tessili fanno i conti col computer

ROMA — A pochi mesi dalla firma del contratto, strappato al termine di una durissima vertenza che si è risolta solo con centinaia di accordi aziendali i quali hanno aperto la strada all'intesa generale, anche i tessili hanno riunito da ieri a Rimini l'assemblea nazionale dei delegati in vista della conferenza nazionale d'organizzazione della CGIL. Ha introdotto i lavori — che saranno conclusi domani da Donatella Turcato — la segretaria nazionale della FILTEA Lia Lepri.

Ricordate le «rovine»: conseguenze occupazionali della ristrutturazione in atto nel settore ormai da oltre un decennio. Lia Lepri ha analizzato le conseguenze della innovazione tecnologica nelle fabbriche, parlando di un processo che prevedibilmente impedirà ad ogni ripresa produttiva, se ci sarà, di avere risultati occupazionali — una ripresa senza occupazione. Già oggi questo è concreto: verificabile nella grande impresa, e in tutto il settore tessile propriamente detto; minori, per ora, le conseguenze nelle aziende più piccole, e nei settori dell'abbigliamento e delle calzature. Anche in questi campi, però, già si annunciano trasformazioni radicali: il computer consente infatti una straordinaria concentrazione della sede decisionale sulle scelte strategiche delle società, anche in presenza di una autentica «spolverizzazione» delle aziende manifatturiere.

«Dobbiamo perciò adeguare — ha detto Lia Lepri — i nostri mezzi di intervento, se vogliamo essere attivamente presenti nei processi di ristrutturazione».

Al consiglio di fabbrica, usciti rafforzati dalla dura esperienza dei precontratti, la FILTEA propone quindi di rilanciare la contrattazione articolata, che sia concepita come attività permanente, per il controllo degli incrementi di produttività, o anche per l'applicazione delle norme contrattuali sulla flessibilità e sull'inquadramento.

La FILTEA insomma non si sente in crisi, né ritiene di doversi accontentare dei contratti. Rileva però che il troppo poco rappresentati nei consigli di fabbrica sono ancora i tecnici e gli impiegati, e che ancora troppe difficoltà il sindacato incontra nell'organizzare i lavoratori delle imprese artigiane e in generale delle imprese minori.

Il segretario della CGIL agli alimentaristi: «Manomettere oggi la scala mobile significherebbe disdettare i contratti e perdere credibilità» - Il governo non ha risposto

ROMA — Per Merloni rappresenta «l'ultima occasione», per Trentin deve essere «la prova che si rispettano i patti». Nel quadro di queste opposte posizioni si colloca la verifica dell'accordo sul costo del lavoro che Craxi ha fissato dal 7 al 9 dicembre. La Confindustria è gran parte del governo hanno detto senza mezzi termini che in discussione dovrà essere ciò che il 22 gennaio non era passato, e cioè una manomissione del meccanismo della scala mobile che darebbe luogo a aumenti di salari e il costo effettivo della vita. Di fronte a una tale pretesa non c'è proprio da sottovalutare la situazione. È chiaro, ormai, che in discussione è la sostanza di una politica. Ecco perché per il sindacato — lo ha detto Bruno Trentin, nelle conclusioni della conferenza di organizzazione degli alimentari CGIL a Rimini — il problema di rinegoziare l'accordo o comunque di mutarne i contenuti «non si pone oggi e non si porrà né tra un mese né tra tre: si può, infatti, chiederci tutto ma non di dare la polvere a chi ci spara addosso».

E, quindi, una questione decisiva per le relazioni industriali nel nostro paese. Eppure nella maggioranza di governo si continua a banalizzare, prendendo a pretesto un giorno le posizioni della CGIL, il giorno appresso quelle del Pci, sciogliendo tra loro in modo totale e strumentale da rivelare da quale parte vengano effettivamente i pericoli per l'autonomia del sindacato. Mezzogiorno il repubblicano Oddo Biasini, vicepresidente della Camera, secondo il quale i comunisti si schierebbero a difesa dell'intangibilità della scala mobile, perché condizionata da quei dirigenti sindacali delle fabbriche del Nord «cosiddetti duri».

Si sta inventando, insomma, lo slogan a rovescio: «La scala mobile si tocca». Comunque, e con qualunque politica economica. A queste posizioni ha risposto Trentin. Dopo aver rilevato che egli stesso qualche tempo fa, aveva suggerito di rivedere il meccanismo del punto

Proroga alla Casmez, nuove modifiche e torna alla Camera

Ieri il governo ha imposto una marcia indietro rispetto ai cambiamenti votati a Montecitorio (l'esecutivo era stato messo in minoranza) - La copertura finanziaria

ROMA — La tormentata vicenda della proroga (l'ennesima) della Cassa per il Mezzogiorno non è ancora conclusa. Ieri l'assemblea del Senato — dopo una serie di interruzioni della seduta, riunioni di governo e di maggioranza, discussioni della commissione bilancio — ha approvato il disegno di legge giunto dalla Camera dei deputati modificando il contratto articolo relativo alla copertura finanziaria dell'intervento straordinario nelle zone meridionali.

Il testo approvato la scorsa settimana a Montecitorio con un voto segreto che registrò una quarantina di deputati del pentapartito schierati con opposizione prevedeva nuovi stanziamenti per il triennio 1984-1986 pari a 11 mila 300 miliardi di lire. Il finanziamento per il 1984 ammontava a 2 mila 300 miliardi coperti per mille 100 miliardi di riduzione gli accantonamenti del Tesoro per la perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti e con i miglioramenti economici ai pubblici dipendenti. Un voto che suscitò aspre reazioni da parte di forze della maggioranza.

Ieri il governo ha imposto anche a settori della stessa maggioranza la marcia indietro modificando il testo approvato in Camera. Ieri la Camera dovrà tornare ad occuparsene, mentre l'intervento straordinario scade oggi. Il governo e la maggioranza hanno dato battaglia chiedendo:

- Hanno eliminato la più vantaggiosa fiscalizzazione degli oneri sociali prevista per il Mezzogiorno. C'è la promessa di varare oggi in Consiglio dei ministri un provvedimento per coprire questo vuoto.
- Il finanziamento da triennale è diventato quinquennale e la dotazione sarà di 15 mila miliardi. Tutto ciò comporterà il rischio reale di un trascinamento degli impegni della Cassa per Mezzogiorno la cui attività è invece prorogata da questa legge fino al luglio del 1984.
- Lo stanziamento per il 1984 è ridotto da 2 mila 300 miliardi a mille 660 miliardi attinti dai fondi globali del Tesoro già destinati al Mezzogiorno.

I senatori comunisti hanno anche due scrutini segreti sugli articoli finanziari perché il provvedimento non è stato approvato dalla Camera. I due scrutini segreti che hanno registrato la presenza di franchi tiratori mentre esponenti della maggioranza scesivano dall'aula al momento del voto. I comportamenti irresponsabili dei franchi tiratori sono stati denunciati da un deputato della Cassa per Mezzogiorno — detto in aula Crocetta — rischiando ora di far trovare il Parlamento di fronte ad un nuovo decreto di pura e semplice proroga della Cassa per il Mezzogiorno facendo incagliare il dibattito su ogni altro strumento contrattoriale occultando invece le questioni vere e urgenti delle aree meridionali.

è uscita

Guida delle Regioni d'Italia

Per conoscere la realtà delle 20 regioni italiane

struttura, funzioni, nomi, politica, amministrazione, economia, turismo, tecnica, turismo moderno

un annuario aggiornato per imprenditori, manager professionisti, il tecnico

g. f. m.

Ecco i «conti degli italiani» (e di un'azienda in perdita)

ROMA — Ma sono, poi, i conti degli italiani? Sotto l'abituale titolo, ieri l'ISTAT ha presentato la sintesi della contabilità nazionale per l'intero 1982, aggregata e dettagliata in un linguaggio semplice ed estremamente esplicativo. Insomma, offerta al profano. Partendo dalle indagini trimestrali sulle forze di lavoro e arrivando alla rilevazione mensile dei prezzi all'ingrosso, al consumo e del costo della vita, il volume di 100 pagine (copertina arancio) costituisce un buon «passaporto» delle notizie via via fornite nel corso dell'anno.

Diminuisce il tasso di attività (di parecchio) aumenta il reddito (di poco), ricchezza nazionale è insidiata da una forte esposizione con l'estero, mentre la forbice prezzi all'ingrosso/prezzi al consumo nasconde una nuova ripartizione dei profitti: dall'agricoltura all'industria, ancora. Aumentano, anche, i consumi individuali e collettivi, diminuiscono vistosamente gli investimenti. Dunque un paese che produce assai meno di quanto vorrebbe consumare, che si impoverisce per questo sempre più, come molti nell'ultimo triennio, fino alla noia, ci hanno ripetuto?

FORZE DI LAVORO — Nel 1982 le «forze di lavoro» erano il 40,3% della popolazione, il tasso di disoccupazione il 9,1%; tra per-

sona in cerca di prima occupazione e lavoratori precari e chi cerca lavoro senza mettersi in lista, in tutto 2.068.000 persone. La struttura dell'occupazione vede 12 italiani su 100 impiegati nell'agricoltura, 36 nell'industria, 37 nei servizi e 15 nelle amministrazioni pubbliche. Il 60% è lavoratore dipendente.

REDDITO E CONSUMI — Nel 1982 ogni italiano ha avuto, teoricamente, in asse 7 milioni 431 mila lire. Questo, includendo anche ciò che le varie amministrazioni pubbliche gli hanno erogato in servizi. Rispetto al 1981, il reddito per abitante è cresciuto del 16,5%. Ma, avverte l'ISTAT, questa ricchezza è un'illusione: «a prezzi costanti» il tutto si riduce all'1%. Il reddito da lavoro dipendente, con il 69,1%, fa la parte del leone. L'81,1% del reddito disponibile (parliamo sempre del 1982) è stato destinato ai consumi.

GLI INVESTIMENTI — Nel 1982 sono stati risparmiati 88.200 miliardi. Ma a questa cifra va sottratto il disavanzo corrente con l'estero (7.671 miliardi). Gli investimenti nel 1982 calano del 3,7%, ma la serie negativa è stata inaugurata nel 1981 con un clamoroso -14%.

ENTRATE E USCITE PUBBLICHE — Nel 1972-84 miliardi affluiti alle ammini-

strazioni pubbliche nel 1982, il 90% sono entrate correnti. Dai lato delle uscite, la voce più rilevante sono i trasferimenti correnti (85%). Insomma uno Stato — e i suoi addettati — che «vive alla giornata». Ma, avverte l'ISTAT, guai a confondere i criteri familiari con quelli di una contabilità nazionale. Che, com'è noto, registra consumi sempre più «rossi»: per il 1982, 56.000 miliardi di debito netto complessivo. Eppure la pressione tributaria globale è aumentata fra il 1970 e il 1982 dal 31,1% al 45,4%.

CONTI CON L'ESTERO E PREZZI — Il saldo passivo, l'anno scorso, è stato di 7.671 miliardi, con al primo posto la bolletta energetica (e al secondo quella alimentare); le nostre esportazioni sono ancora, prevalentemente, di metallurgia pesante. Lo scambio con l'estero, dice l'ISTAT, ha pesato negativamente sui prezzi, soprattutto e direttamente su quelli all'ingrosso. Per il consumo, si investe nell'ultimo triennio una dinamica storica e i prezzi dei beni non alimentari superano di gran lunga per incremento quelli dei servizi e dei prodotti alimentari. Nel 1982, come tutti sanno, l'aumento del costo della vita è stato del 16,5%.

DICEMBRE '83

CCT

Certificati di Credito del Tesoro.

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 4 o 7 anni.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è dell'8,75% per i quadriennali e del 9,25% per i settennali.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,30 di punto per i certificati quadriennali e di 1 punto intero per quelli settennali.
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico **dall'1 al 9 Dicembre**

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	4 anni	8,75%	18,40%
99,25%	7 anni	9,25%	19,60%

Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.12.1983 senza rateo d'interesse.

CCT

edita dalla SISPR Spa
00186 Roma, via della Scrofa, 14
tel. 65862.6544667

concessionaria per la pubblicità
Socog - Società concessionaria
Pubblicazione Spa
20123 Milano, via Braccolini, 7
tel. 877156

ROMA — La produzione aumenta ormai in Giappone e Germania come e più che negli Stati Uniti, ma il dollaro non cessa di rivalutarsi anche nei confronti di queste monete. Ieri ha sfondato i 2,72 marchi per dollaro, il che ha comportato, per la lira, di scendere a 1647,50. Proprio il giorno avanti era stata annunciata un attivo di 1,07 miliardi di dollari nella bilancia dei pagamenti tedesca.

Forte esodo di capitali trasformati in dollari

Giappone e Germania si rifanno con un largo attivo della bilancia Gli alti profitti conciliano in USA caro-denaro e ripresa

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	29/11	28/11
Dollaro USA	1647,50	1639
Marc tedesco	605,44	605,595
Dollaro canadese	132,475	132,55
Franko francese	199,205	199,065
Florino olandese	540,495	540,635
Franko belga	23,822	23,928
Sterlina inglese	2400,35	2392,525
Sterlina irlandese	1682,55	1681,90
Corona danese	167,575	167,725
ECU	1370,38	1369,74
Yen giapponese	7,02	6,985
Scellino austriaco	752,765	753,335
Corona norvegese	85,965	86
Corona svedese	218,56	218,045
Marco finlandese	206,105	205,718
Escudo portoghese	283,90	283,40
Peseta spagnola	12,75	12,75
	10,548	10,539

I tedeschi per ora mantengono una politica monetaria elastica per evitare che la ripresa si congeli. La banca centrale ieri ha ritoccato dal 7,80% al 7,85% i tassi d'interesse pagati sui titoli pubblici. I capitali continuano però a trasferirsi verso gli Stati Uniti. Questo esodo di capitali verso il dollaro mantiene ritmi impressionanti in Giappone dove sono usciti dal paese capitali per 2,3 miliardi nel solo mese di ottobre: 1,83 miliardi sono stati investiti in obbligazioni, soprattutto in titoli del debito pubblico statunitense.

Il Giappone ha registrato ritmi di incremento della produzione industriale superiori all'8%; in ottobre; nei primi venti giorni di novembre le esportazioni giapponesi sarebbero aumentate del 24% (dati provvi-

sori). La sopravvalutazione del dollaro finanzierebbe, in sostanza, l'espansione dei paesi industriali più forti secondo modalità abbastanza classiche: le merci tedesche e giapponesi si vendono bene in dollari; le esportazioni crescono e con esse l'attivo di bilancia; la Germania e il Giappone riesportano gli attivi di capitale colpendoli negli Stati Uniti che pagano tassi d'interesse fra i più alti del mondo.

L'interpretazione restrittiva della politica monetaria della riserva federale statunitense è prevalsa, dopo lunghe discussioni, fra gli operatori del mercato nordamericano. La Riserva Federale intende evitare che l'indebitamento del Tesoro si trasformi in una eccessiva creazione di moneta; preferisce il rallentamento della crescita economica alla ripresa dell'inflazione. Le imprese statunitensi,

tuttavia, pagano tassi d'interesse elevati, investono poco, prese nel loro insieme (per questo la disoccupazione resta elevatissima), ma sempre più di quelle italiane e di altri paesi industriali. Perché?

Al centro c'è la politica fiscale. Gli interessi sono detraibili come costi, il che non sarebbe di gran vantaggio se, al tempo stesso, questi bilanci non contenessero profitti elevati, la massa di commesse militari e para-militari, il vantaggio tecnologico in alcuni settori vengono messi a profitto per elevare i profitti nei punti nevralgici dell'economia. Il livello attuale dell'economia USA, pur non essendo eccezionale, risulta da una combinazione di fattori politici, militari ed economici irripetibili in altri paesi.

La commissione Giustizia del Senato inizierà il 14 dicembre l'esame della legge che riduce i vincoli ai trasferimenti di valuta e le penalità per i trasgressori. Le commissioni Finanze e Industria collaboreranno con la commissione Giustizia nell'esame del testo. Da questa legge verrà un effetto condono per il fatto che per i reati minori verrà ammessa l'abolizione. Inoltre verranno offerte alcune opportunità per reimportare i capitali usciti all'estero. Questo dovrebbe facilitare il riequilibrio della bilancia con l'estero. Si dubita, tuttavia, che basti ad incidere sostanzialmente sui movimenti di capitali, per i quali esiste una forte concorrenza internazionale. Per migliorare la bilancia dei capitali occorre allargare le opportunità di investimento.

Di qui derivano alcune caratteristiche della situazione mondiale e italiana: mentre la Ger-

Inflazione al 13% Le COOP: i prezzi alimentari al 10%

Conferenza stampa per il 7° congresso dell'Associazione - A gennaio cresceranno solo i prodotti non destinati all'alimentazione

ROMA — Il costo della vita a novembre è cresciuto dell'1,1%: il dato nazionale annunciato ieri dall'ISTAT conferma le previsioni di un rallentamento dell'inflazione, che su base annua risulta, sempre nel mese di novembre, pari al 13%. È la percentuale più bassa dal gennaio 1979, quando l'indice andò al 12,9%. È principalmente la voce «elettricità e combustibili» che ha impedito un andamento ancora più contenuto, crescendo nel mese dell'1,8% (seguono: abbigliamento, +1%). Nel corso degli ultimi 12 mesi, però, è stata la casa il bene più prezioso (+27,4%), seguita da beni e servizi vari (+13,4%), dall'abbigliamento (+11,7%), dall'elettricità e i combustibili (+11,6%).

	Aumento		Aumento	
	1982	1983	1982	1983
GENNAIO	1,3	1,4	17,3	16,4
FEBBRAIO	1,3	1,3	16,7	16,4
MARZO	0,9	0,9	16,1	16,4
APRILE	0,9	1,0	15,5	16,6
MAGGIO	1,1	1,0	15,2	16,4
GIUGNO	1,0	0,6	15,2	16,0
LUGLIO	1,5	1,0	15,9	15,4
AGOSTO	1,8	0,4	17,2	13,7
SETTEMBRE	1,4	1,3	17,2	13,6
OTTOBRE	2,0	1,7	17,2	13,3
NOVEMBRE	1,3	1,0	16,7	13,0

scorsi sulla «realizzazione». Almeno per 15 anni — ripete, con gli esperti di tutto il mondo, la COOP — bisognerà programmare le iniziative a puntare, anzitutto, alle esportazioni, investimenti e alle diversificazioni. Il tutto avrebbe positivi effetti sui prezzi, che, è vero, costringono un fronte meno caldo, ma che ancora crescono a ritmi superiori al 10%. Intorno a questa percentuale — secondo l'osservatorio che la COOP ha realizzato seguendo ogni mese il costo dei beni di consumo — l'andamento medio degli alimentari fino a tutto gennaio, mentre tensioni si avranno sui prodotti non destinati all'alimentazione. È un effetto del paniere Alissimo, che la Conferenza nelle scorse settimane ha duramente criticato? Si e

Nadia Tarantini

Brindisi, cassintegrati bloccano le merci alla Enichem-Riveda

BRINDISI — Il blocco delle merci in entrata e in uscita (attraverso il pletichaggio dei cancelli) è in corso da ieri mattina allo stabilimento petrolchimico Enichem-Riveda (ex Montedison) di Brindisi. La protesta è stata effettuata dai lavoratori in cassa integrazione che hanno denunciato la mancata corresponsione delle retribuzioni e il mancato avvio dei corsi di riqualificazione professionale finalizzati alla riassunzione, previsti dai precedenti accordi tra sindacati e Montedison.

All'iniziativa di lotta hanno espresso la loro fattiva solidarietà i rappresentanti sindacali della FILC e del consiglio di amministrazione della Enichem-Riveda. Il mancato avvio dei corsi di riqualificazione professionale finalizzati alla riassunzione, previsti dai precedenti accordi tra sindacati e Montedison.

Gli stessi lavoratori in cassa integrazione hanno preteso che non intendono sospendere l'agitazione fino a quando da parte del ministero e della direzione aziendale non saranno stati assunti impegni precisi sulle richieste avanzate.

Brevi

Bordini segretario generale aggiunto FILZIAT-CGIL
RIMINI — Al termine dei lavori della conferenza di organizzazione, il consiglio generale della FILZIAT, il sindacato CGIL degli alimentari, si è riunito per eleggere Massimo Bordini, 39 anni, socialista, nuovo segretario generale aggiunto. Bordini sostituisce Cesare Calvioli dimissionario a fine dell'ufficio di segretario della CGIL.

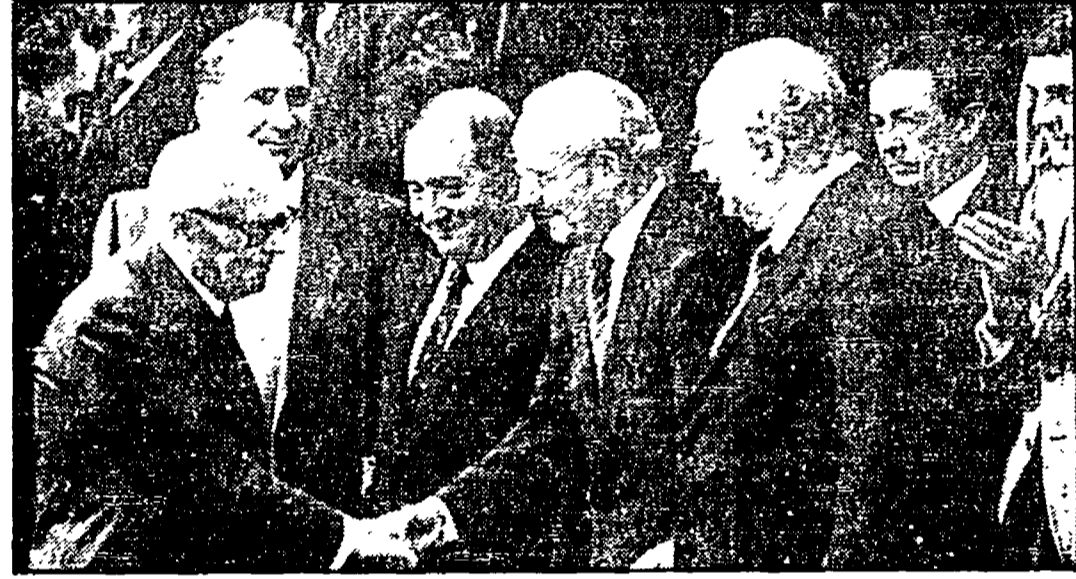
Bonn: l'Italia vive al di sopra dei suoi mezzi
BONN — «L'Italia vive al di sopra dei suoi mezzi: questo è il titolo di un commento del «Süddeutsche Zeitung» — un quotidiano tedesco — che prende lo spunto dalle critiche formulate dall'esperto del Fm, Whitmore, relative alla situazione economica del nostro paese.

Trattative difficili per l'Alfa
ROMA — Trattative difficili per l'Alfa Romeo. L'azienda ieri, in presenza delle proposte formulate dal sindacato per entrare in cassa integrazione a zero ore per 8.000 dipendenti a partire dal 5 dicembre, ha leggermente modificato le sue posizioni, senza però sostanziali aperture. In particolare il sindacato ritiene inaccettabile l'arrivo della cassa integrazione a partire da lunedì prossimo, la sospensione a zero ore per alcune migliaia di lavoratori, una produzione ridotta per i prossimi tre anni. La trattativa riprende domani.

Dove va l'IRI? Verso la «società del sapere»

Prodi disegna il futuro e Darida gestirà il... passato

La celebrazione dei 50 anni Al governo tocca affrontare le tensioni sociali nei settori maturi



ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini durante la cerimonia del cinquantenario dell'IRI

ROMA — Prende la parola Romano Prodi davanti ad una sala dell'Auditorium della Rai sottratta una volta tanto ai concerti e destinata alla celebrazione del 50° dell'IRI. Legge con la sua voce pacata e dal soffuso accento emiliano. Davanti a sé ha il presidente della Repubblica Pertini, Craxi e uno stuolo di autorità, dal cardinale Poletti agli esponenti dei partiti (per il PCI era presente Berlinguer). Accanto gli siede Darida, ministro delle Partecipazioni statali, già protagonista di polemiche con Prodi sul piano di tagli per l'acciaio, ma ormai completamente «riassorbito» con l'aiuto di De Mita. E il suo discorso lo dimostra.

Parla Prodi, il professore diventato manager si lancia verso il futuro: «Stiamo passando dalla società industriale alla società dell'informazione; entro il duemila il sapere diventerà l'industria più importante; in pochissimi decenni le nostre società compiranno l'intero cammino percorso in circa due secoli dall'agricoltura».

Ma l'acciaio, professore? Le industrie mature vanno riportate alla coerenza coi tempi. E il occorre fare «inevitabili sacrifici». I sindacati ci chiamano «amputazione di vitali capacità produttive» e per questo hanno deciso di scioperare per tre ore il 6 dicembre. Ma Prodi incalza che «nessun paese al mondo possiede le risorse per conservare il vecchio e costruire nello stesso tempo il nuovo. Se i settori meno redditizi assorbono troppe risorse non c'è possibilità di risposta negli altri campi. Insomma, è una strada obbligata, non c'è possibilità di scelta. L'IRI potrà fare da solo questo salto? No, sostiene Prodi il

manager, e propone di muoversi verso due direzioni: accordi con le multinazionali e con i privati.

Che ruolo avrà il potere pubblico? Una società di ricerca di cui Prodi il professore è presidente la Nomisma, in una serie di suoi studi molto interessanti ci ha presentato due modelli finora vincenti di riconversione industriale: quello giapponese e quello tedesco. Entrambi prevedono la Germania. Tuttavia entrambi richiedono un potere pubblico capace.

Il ministro Darida gli ha implicitamente risposto che l'IRI faccia pure le sue strategie; «non ha bisogno né di un ministero imprenditore né di un ministero autoritario» (la polemica implicita è con De Michelis), ma di un aiuto politico, di qual-

cuno che tratti con il Parlamento e con i sindacati. Ritagliare questo spazio di «copertura», egli ha potuto sdrammatizzare i contrasti dei mesi scorsi, sottolineando che «la dialettica è entrata a pieno titolo nello Stato», ci sono tanti soggetti portatori diversi e, lanciandosi verso le astratte sferze della politica, ha parlato di sistema multipolare di tensioni. Insomma, il suo compito come ministro è quello di regolare i conflitti e agevolare il cammino verso la società del sapere, magari senza sapere più del necessario.

Stefano Cingolani

CEE divisa sulla siderurgia, ancora un rinvio

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Le misure a breve termine proposte dalla commissione per la politica siderurgica della Comunità sono state ieri adottate in linea di massima dal Consiglio dei ministri dell'industria. Ma una ulteriore riunione per la loro definitiva approvazione si terrà il 14 dicembre. Le misure a breve termine proposte il 14 novembre dalla Commissione riguardano l'introduzione di prezzi minimi inferiori a quelli di orientamento ma ancora superiori a quelli di mercato, la introduzione di un certificato di accompagnamento dal produttore al consumatore e di una cauzione di garanzia.

Le misure venivano giustificate dalla Commissione con la necessità di impedire una ulteriore peggioramento del mercato, in particolare per i prodotti piatti e per i profilati pesanti, visto il divario crescente tra l'offerta e la domanda e il pericolo di nuove guerre dei prezzi. La delegazione italiana si è espressa sostanzialmente a favore delle misure decise

Sale ancora la produzione di acciaio. In ottobre +4%

BRUXELLES — In ottobre, per il terzo mese consecutivo, è aumentata la produzione CEE (esclusa la Grecia) di acciaio. La crescita, rispetto allo stesso periodo dell'82, è stata pari al 4,1%. Il bilancio dei primi dieci mesi di quest'anno resta, però, ancora negativo. C'è stato, infatti, un calo produttivo del 5,6% sull'82. I dati sono contenuti in un documento dell'Eurostat (servizi statistici comunitari), diffuso ieri a Bruxelles. La nota ricorda anche che in agosto gli ordinativi di acciaio sono calati di 4,4 milioni di tonnellate, più di quanto diminuirono nell'agosto '82, ma meno rispetto all'agosto '81. Una leggera frenata nella discesa verticale della domanda.

dalla Commissione con la richiesta, però, che i prezzi minimi siano tenuti un venti per cento più alti di quanto proposto dalla Commissione. La delegazione italiana ha anche chiesto una limitazione più forte delle importazioni dal Paese terzi che la Commissione propone di ridurre del 12,5 per cento rispetto all'80, ma di mantenere circa allo stesso livello nell'83, rispetto all'83. Grosse ritorsioni politiche non sono state sollevate dalla delegazione tedesca che le considera «acc-

essorie e non risolutive». I tedeschi cioè insistono che il vero problema da affrontare sia più presto la riduzione delle capacità produttive della industria siderurgica europea. I tagli alle capacità produttive, le proposte in proposito della Commissione, nuovi studi che dovrebbero concludere sulla necessità di una riduzione di 35 milioni di tonnellate non sono stati ieri evocati alla riunione dei ministri.

a. b.

Conti più confortanti per il Nuovo Ambrosiano

Il bilancio è stato chiuso con una perdita di 24 miliardi ma la situazione migliora - Ancora in alto mare le soluzioni per la Rizzoli

MILANO — Il consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano ha approvato ieri il progetto di bilancio del suo primo esercizio, chiuso al 30 settembre. Verrà sottoposto all'approvazione definitiva dell'assemblea dei soci convocata per il 29-30 novembre. Nella conferenza stampa tenuta ieri, il presidente Bazzoli, i vicepresidenti Ravenna e Filippi, il direttore generale Gallo, hanno fatto osservare i miglioramenti conseguiti dalla loro banca in tempi rapidi, impensabili allorché il pool di sette banche diede vita, sulle ceneri del vecchio Banco di Roberto Calvi, al Nuovo Banco Ambrosiano. La perdita dell'esercizio è stata contenuta in 24.988 miliardi. Il totale di bilancio raggiunge l'importo di 5.957,6 miliardi. 88,8 miliardi sono stati destinati ad accantonamenti ed ammortamenti.

Il prof. Bazzoli ha fatto rilevare durante la conferenza stampa gli ostacoli superati dal gruppo nell'acquisizione del vecchio Banco di Roberto Calvi, dividendo i problemi superati in aziendali ed extraziendali. Sui problemi aziendali il prof. Bazzoli ha rilevato che si è invertita la tendenza negativa al calo dei depositi (nei settembre 1982 questi ammontavano a 1800 miliardi, mentre ora hanno raggiunto i 1300 miliardi) e che sono stati superati gli squilibri derivanti dai fattori strutturali: 350 miliardi di avviamento del Nuovo Banco versati da pool delle sette banche, oltre a 260 miliardi di lire versati per l'acquisizione di immobili a prezzi di mercato.

Quanto ai problemi extraziendali il prof. Bazzoli ha messo in luce che per quanto riguarda i rapporti con gli azionisti del vecchio Banco Ambrosiano è stata avviata l'operazione «Warrens», decisa dall'istituto per assolvere un impegno morale e civile verso i vecchi azionisti. Questa operazione ha avuto successo, in quanto sono state raccolte prenotazioni da parte

di circa 35.000 azionisti, portatori di oltre 47 milioni di azioni, su un totale di 50 milioni di azioni che rappresentavano il capitale del vecchio Banco Ambrosiano.

«Dulcis in fundo» — ha osservato il professor Bazzoli — abbiamo affrontato la questione delle partecipazioni della Centrale, la finanziaria controllata dal Nuovo Banco Ambrosiano. Secondo il professor Bazzoli il Nuovo Banco Ambrosiano ha saputo trovare buone soluzioni. La Centrale infatti aveva debiti per circa 400 miliardi. Con la vendita della Toro per 280 miliardi e con la prossima cessione dell'80% delle azioni del Credito Varesino detenute dalla Centrale alla Banca Cattolica del Veneto, la Centrale stessa migliorerà la situazione dei suoi conti. Resta l'affare Rizzoli-Corriere della Sera. «Difficile vendere in tempi brevi una quota di minoranza» — ha rilevato il professor Bazzoli — «soprattutto durante un periodo di amministrazione controllata».

Slavi lascia il sindacato

ROMA — Gestone Slavi lascia il sindacato per fare l'ingegnere, anzi il dirigente aziendale. È stato lo stesso Slavi a darne notizia, presentando le proprie dimissioni da segretario nazionale dei chimici CGIL al comitato centrale dell'organizzazione. Slavi, che proviene dai metallurgici ed apper-

tanto per la situazione del gruppo editoriale sembra sia migliorata, essendo stati conseguiti obiettivi di trasparenza — ha osservato il professor Bazzoli — nella gestione e ci sono buone prospettive di risanamento del gruppo. La situazione, è stato detto dai partecipanti alla conferenza stampa, del gruppo editoriale Rizzoli-Corsera appare ancora pesante per la capogruppo, ma molto più buona per alcune parti del gruppo editoriale. È stato chiesto al professor Bazzoli se corrisponde al vero che uomini del gruppo Ambrosiano prendevano in mano le sorti della gestione della Rizzoli. «La esclusione — ha detto seccamente il professor Bazzoli —. La partecipazione che la Centrale ha nella Rizzoli sarà oggetto della nostra attenzione per cercare di affermare iniziative tese a neutralizzare il potere decisionale e di gestione della Centrale. Tuttavia finché non si risolve il problema della maggioranza della Rizzoli, sarà difficile vendere le azioni della minoranza».

Il professor Bazzoli ha tuttavia adombrato una soluzione nuova per quanto concerne la collocazione delle azioni del gruppo editoriale. «Ci siamo resi conto — ci ha detto un esponente del Nuovo Banco Ambrosiano — che le cosiddette «condotte» di compratori del gruppo Rizzoli-Corsera hanno procurato danni poiché non sono ancora in porto, togliendo credibilità alle operazioni di vendita necessarie». «Nostra volontà — ha affermato il professor Bazzoli — è di non impiegarci nella gestione della Rizzoli, ma abbiamo la facoltà e il dovere di tutelare i nostri interessi».

Ieri sera è infine stata resa nota la nomina del prof. Angelo Provasoli a presidente dell'Editoriale Corriere della Sera. Provasoli era stato indicato per questo incarico dalla Centrale.

Antonio Meru

Vestire italiano

Quarant'anni di moda nelle immagini dei grandi fotografi

a cura di Eva Paola Amendola
con un saggio di Arturo Carlo Quintavalle
testi di Roberto Campari,
Marina Truant,
Gloria Bianchino

La vicenda-moda raccontata attraverso le fotografie dei professionisti più noti e insieme analizzata nella sua dimensione di fenomeno antropologico e sociale.

300 illustrazioni a colori e in bianco e nero
Lire 50.000



Edizioni Oberon

La Coop si presenta all'apertura del 7° Congresso Nazionale con un bilancio di grandi successi realizzati nel 1983. Più fatturato, più punti di vendita, più dipendenti, più soci: ecco il lusinghiero andamento dell'anno in corso.

Il fatturato ha fatto registrare un aumento di gran lunga superiore al tetto d'inflazione: si prevede che entro la fine dell'anno, ben

2.700 miliardi saranno entrati nelle casse dei supermercati Coop.

Si tratta di un incremento a valore del 25% rispetto all'anno precedente,

che corrisponde in termini reali ad una crescita del 10%.

La Coop in espansione.

La rete di vendita si è sviluppata e potenziata.

Per garantire al pubblico un servizio sempre migliore, entro la fine del 1983 la Coop avrà aperto 21 nuovi supermercati e ampliato altri 9 punti di vendita.

Questa ristrutturazione ha favorito l'occupazione nel settore, con un aumento dell'organico di oltre 1.000 dipendenti.

La forza della cooperazione.

Ma il dato più importante riguarda i 100.000 nuovi soci acquisiti dalle Cooperative.

Perché i soci sono la struttura por-

tante della Coop, che è oggi la più grande organizzazione di consumatori in Italia: più di 1 milione di persone che si sono associate in cooperativa. E' così, con la

forza della cooperazione, che la Coop è diventata una delle più grandi e moderne catene di distribuzione del Paese, e il leader del settore alimentare.

NEI CIRCUITI NAZIONALI DELLA DISTRIBUZIONE

COOP IN POLE-POSITION

LA COOP ARRIVA AL 7° CONGRESSO NAZIONALE CON TUTTI GLI INDICATORI IN CRESCITA E UN BILANCIO ALTAMENTE POSITIVO PER LE MEDIE E GRANDI COOPERATIVE DI CONSUMATORI RIUNITE NELLA LEGA.

COOPERATIVE	NUMERO	PUNTI DI VENDITA	SUPERFICIE IN M ²	VENDITE (IN MILIONI DI LIRE)	SOCI
GRANDI E MEDIE	19	556	239.004	1.662.375	836.628
PICCOLE	562	908	121.162	505.869	321.316
TOTALE	581	1.464	360.166	2.168.244	1.157.944

(Dati riferiti al 31.12.82)

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Berlino: pubblicato l'epistolario di Bertolt Brecht

BERLINO — Circa novecento lettere di Bertolt Brecht sono state raccolte in due volumi editi da Aufbau Verlag Berlino (RDT) apparsi in questi giorni nelle librerie...

fonti di ispirazione non possono essere mancate a Messiaen.

L'autore ha oggi 75 anni. Cominciò a lavorare sul tema di San Francesco otto anni fa quando, lo afferma lui stesso, pensava di non avere più le forze per una grande composizione...

Per chi non lo sapesse o lo avesse dimenticato — il suo silenzio durava ormai da moltissimi anni — Messiaen è emerso negli anni trenta da quel gruppo teorico detto della «Jeune France» che cercava nuove vie oltre l'impressionismo, oltre Debussy e Ravel...

quadro di un impegno preciso, la «fedeltà visuale» allo spirito e alla musica di Olivier Messiaen.

Il testo, che l'autore chiama «poema» è venuto fuori poco a poco da una ricerca lunghissima condotta sui luoghi francescani, negli archivi, nelle biblioteche e soprattutto dalla interpretazione dei «fioriti» delle «considerazioni sulle stigmate» e dal «canto delle creature».

questo, all'ammalato per il quale il chirurgo decide di usare il bisturi al fine di guarirlo.

Le donne amano il loro marito, il loro compagno, i loro bambini. Non vogliono sacrificare le emozioni in nome della pubblica moralità. E non esiste alcuna regola per sanare questo conflitto.

«Voglio essere lesbica, voglio rifiutare il lavoro, voglio girare il mondo e basta».

E due sono anche le facce della libertà: una che pretende il diritto ad esprimersi, a criticare e a operare nei processi decisionali. L'altra, invece, che rivendica trasformazioni personali. Comunque, ogni cambiamento delle forme di vita non può prescindere dalla trasformazione nella vita delle persone.

Tuttavia questo non è un percorso di liberazione riservato solo alle donne giacché esistono altre forme di oppressione, al di là di quella sessuale. Il bisogno di potere, che è bisogno manipolato, colpisce di più gli uomini e perciò gli uomini stentano a liberarsene.

Letizia Paolozzi

Nel teatro parigino è andata in scena, davanti a un pubblico delle grandi occasioni, l'opera che Olivier Messiaen ha dedicato al santo d'Assisi: otto anni di lavoro, quattro ore e mezza di musica, accolti calorosamente. Ma il musicista dice: «È il mio ultimo lavoro»

L'Opéra s'inchina a S. Francesco

Nostro servizio

PARIGI — Quattro ore e mezza di virtuosismi musicali, di sonorità imprevedibili, di sovrapposizioni ritmiche, di canti d'uomini, d'angeli e d'uccelli, di contrazioni timbriche, di impossibili colorazioni sonore, di tutto l'impressionismo, di tutto l'esotismo, di tutti gli artifici di cui il vecchio Messiaen è ancora capace, per illustrare «il procedere della grazia divina nel cuore di un uomo fino alla rivelazione della bellezza suprema, ornamentata».

«San Francesco d'Assisi, unica e ultima opera di Messiaen, rappresentata in prima mondiale lunedì sera all'Opéra di Parigi sotto la direzione del maestro giapponese Seiji Ozawa, regia di Sandro Sequi, scenografia e costumi di Giuseppe Crisolini-Malatesta, più che una rivelazione è una immensa antologia di tutto ciò che si sapeva già del compositore, una «sintesi» di tutti i suoi lavori precedenti dentro le strutture di un lungo «spettacolo musicale».

colorati si incrociano a disegni fantastici uccelli di infinite canorità e modulazioni vocali. E poi i personaggi: San Francesco, naturalmente, un angelo appaeso da due grandi ali, come nell'annuncio del Beato Angelico, frate Leone, frate Elia, frate Bernardo e il lebbroso.

Un disegno di Vaspignani e accanto Agnes Heller. La studiosa ungherese, nell'incontro organizzato dalla rivista «Donne e Politica», ha toccato una serie di temi, dalla emancipazione alla felicità, dal bisogno di libertà alla necessità di operare per difendere la pace.

INCONTRO CON AGNES HELLER

Quale rapporto c'è tra libertà e felicità? Come si legano maternità e lavoro, emancipazione e liberazione? Ecco le risposte della studiosa ungherese in un'assemblea tutta femminile



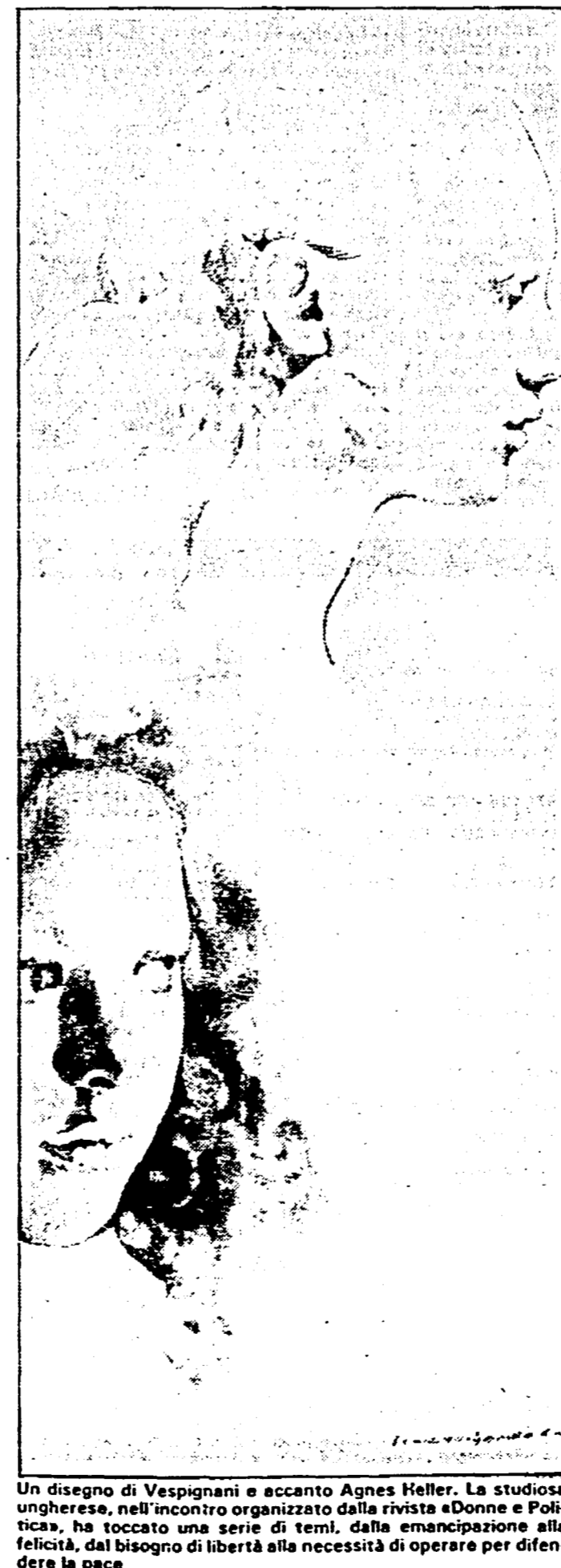
«Cosa vuole la donna, sentimento o potere?»

ROMA — Una piccola, magra donna. Frangente spettrale, ed è tanto che non sembra affrettata. Il mento aguzzo, le mani in perenne movimento, un corpo minuto ma pieno di energia quello di Agnes Heller, venuta a Roma perché «Donne e Politica», la rivista delle donne comuniste l'ha coinvolta in una discussione collettiva che verrà pubblicata sul prossimo numero.

temperaneamente fare lo scienziato. Così lei, cresciuta in Ungheria, di famiglia ebrea, di tradizione «cosmopolita ebraica», anche se «in questa società è più difficile essere donna che uomo», decide di non rinunciare né alla produzione intellettuale né alla maternità.

Ma non cerchiamo oltre. Marx non dice molto di più. Meglio per le femministe leggere Fourier, vero pensatore della liberazione.

Marx l'uomo e la donna non dovrebbero mai usarsi come mezzo ma come fine. Ma Agnes Heller aggiunge: «Quando per Marx nessun bisogno reale delle donne dovrebbe venire represso dall'uomo. Però non dice molto di più. Meglio per le femministe leggere Fourier, vero pensatore della liberazione.»



Sul banco di scuola in un solo volume di 1528 pagine, 50.000 voci, 5000 illustrazioni 24.000 lire



Spettacoli

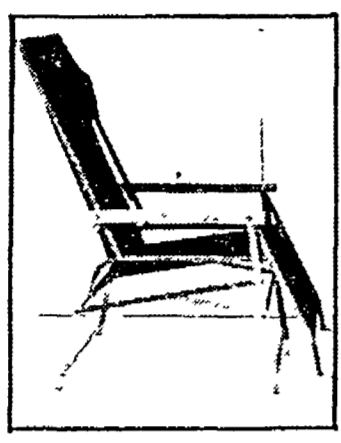
Cultura

Videoguida

Raitre, ore 22,25

Ma cos'è questo design? E risposero in cento

Viaggio attraverso le novità del design italiano e straniero. Ma non solo. Capita di rado che ci si interroghi sul perché della forma di un oggetto, magari di uso comune, come una sedia, una macchina da scrivere. Eppure dietro ad una forma che sembra già più semplice, la più ovvia, c'è spesso uno studio di esperti, l'esperienza dei decenni, di secoli. E anche per approfondire questi temi che Raitre (alle 22,25) ha deciso di dedicare una delle sue dirette alla mostra ed al convegno milanese sul design, con un programma dal titolo *100 designers in mostra a Milano*. Il sottotitolo (*Dal cucchiaino alla cattedrale*) dice molto del mondo del design. Presenti, per raccontare esperienze ed illustrare le cose che ci sembra di conoscere, i progettisti della vita quotidiana, gli eredi del Bauhaus e di quello studio architettonico e creativo applicato alla civiltà moderna che fiorì e assunse una fisionomia compiuta nella Germania di Weimar, per opera soprattutto dell'ingegner Walter Gropius e poi di Frau (inventore della famosa poltrona). Gli artisti presenti nella trasmissione sono i «designers» di oggi, quasi tutti italiani e all'avanguardia nel mondo. Si parlerà dunque di idee e di stili, approntati sin ad oggetti comuni (dal telefono alla borsa), sia a realizzazioni destinate a servizi pubblici (distributori di benzina, servizi per quartieri, stazioni e aeroporti). Prende così forma non soltanto la città del futuro, ma anche lo spazio in cui ciascuno vive già oggi, forse anche senza coscienza. Le mille forme di un oggetto d'entranfo forse più importanti... E prendendo in mano un cucchiaino, ci penseremo su.



Retequattro, ore 20,25

Francesco Nuti è «Contento» tra cani-guida e slot machine

Sotto la guida dell'addestratore Renzo Di Rocco, due cani lupi si esibiscono in un'azione di «Un milione al secondo» (in onda su Retequattro alle 20,25), in spettacolari esercizi di abilità. Vengono dalla scuola «Servizio nazionale cani guida per non vedenti di Milano, alla quale questa settimana entrano in milioni di vite. I cani sono i protagonisti di una serie di otto puntate. Il popolare attore toscano parlerà del suo passato, del padre barbiere, di Prato, sua città natale e soprattutto delle donne di cui è stato innamorato. Baudouin lavorerà l'onta della sconfitta subita domenica di Catania, sua squadra di cuore, nella partita di calcio contro la Lazio, costringendo Giorgio Chinaglia a confrontarsi con lui in una prova canora. Ospite per il suo ultimo successo «Per questa notte che cade».

Raitre, ore 15,55

Fine '800: i primi sindacalisti a Milano

Archivio metropoli: inizia oggi (Raitre, ore 15,55) questa trasmissione in cinque puntate su «Camera del lavoro e sindacati 1891-1913», come recita il sottotitolo, curata da Pierluigi Gasparotto e con la consulenza di Alice Riossa. Si tratta di un «viaggio» storico del Dipartimento Scuola Educazione della Rai, attraverso la prima importante fase del sindacalismo lombardo e milanese, tra la fine dell'800 ed i primi anni del '900. Le lotte, i vari filoni del movimento operaio, i protagonisti di una vicenda che s'intreccia con la storia più complessiva dell'Italia del tempo, vengono analizzati proprio là dove si andava sviluppando: l'industria ed una classe operaia. Nella prima puntata, il pioniere, incontreremo il sindacalismo delle origini nelle Milano «fin de siècle».

Italia 1, ore 22,30

Un concerto di Maazel: come ascoltare musica in TV



Come si può ascoltare un concerto sinfonico in TV? Prima che il maestro Lorin Maazel (nella foto) inizi a dirigere l'Orchestra Filarmonica della Scala nell'«Incompatta di Schubert» e nella «Sinfonia N. 1 op. 68 di Brahms», verranno svelati dal piccolo schermo alcuni piccoli segreti. E poi: musica. Italia 1, alle 22,30, inaugura così la sua stagione alla Scala, proponendo sul piccolo schermo il concerto tenuto da Maazel il 21 novembre scorso, e preannunciando i prossimi appuntamenti: con Abbado, Muti, Temirkanov e Bernstein. Maazel, a 53 anni, è stato un «bambino prodigo» che ha saputo non sbandare mai la sua arte: a cinque anni studiava il violino, a 3 diresse la sua prima orchestra e a 11 anni venne chiamato da Toscanini a dirigere la NBC Symphony. Nato in Francia da genitori americani, è stato direttore artistico dell'Opera di Berlino Est, della New Philharmonic di Londra e dal '72 è direttore della Cleveland Orchestra. In Italia è già venuto diverse volte, per dirigere alla Scala il «Tristano e Isolotta di Wagner» (1967/68), il «Don Giovanni di Mozart» (1967/68), il «Falstaff di Verdi» (1970/71 e 1981/82).

Raitre, ore 20,30

Riparte la «Tribuna politica»: si parla di pace



Su Raitre alle 20,30 riprende «Tribuna politica» a cura di Jader Jacobelli (nella foto), con un nuovo ciclo di conferenze stampa dei segretari di partito. Questa settimana è l'on. Mario Capanna di Democrazia Proletaria a rispondere alle domande di 5 giornalisti di quotidiani, di un giornalista di un settimanale e di uno della stampa estera. L'on. Capanna ha scelto come tema della conferenza stampa: pace, euromissili, disarmo. Le conferenze stampa avranno la durata di 45 minuti.



Sigourney Weaver è Ripley, l'eroina del film «Alien» di Ridley Scott

Cinema in tv Arriva stasera su Raitre «Alien» di Ridley Scott, il film di fantascienza che fece diventare famosa Sigourney Weaver

L'«aliena» di Hollywood

Ricordate l'epilogo di Alien? Quel mostro bionico e feroce «partorito» dal povero John Hurt aveva fatto piazza pulita dentro l'astrocrocchio spangherato Nostromo in rotta verso la Terra. Ripley, la bella astronauta alta e coraggiosa, così coraggiosa da rischiare la pelle per salvare l'amato gatto. Dunque: il cerchio si stringe attorno a Ripley, la quale chiama a raccolta le ultime forze e si nasconde nella scialuppa di salvataggio. L'idea è di fuggire facendo saltare la «petroliera» spaziale, e con essa la «cosa» venuta dall'altro mondo. Ma Alien è già dentro la scialuppa e si prepara a colpire. Il pubblico si mangia le unghie e grida: «Attenta... Lei, la Bella contro la Bestia, decide allora di sfruttare l'ultima risorsa che ha a disposizione, il suo fascino di donna. Si spoglia lentamente, maliziosamente, si mostra nuda a quel lubrico bacherizzo e poi indossa la tuta spaziale. È un ottimo, ma quell'attimo di debolezza «maschile» basterà a Ripley per... Il resto non ve lo sveliamo.

Era l'anno 1979. I critici accollerono con una certa freddezza il film di Ridley Scott, scrivendo che Alien era niente altro che lo smagliante rifacimento supertecnologico di Il mostro dell'antro (1958) di Edward L. Ginn. Ma tanto puntiglio servì a poco: quell'impasto di colpi bassi e di incubi primari, di fantascienza computerizzata e di orrori da mattatoio era vivo e attuale. La gente scoprì i mondi lontani disegnati da Moebius, nei cinema s'organizzò il tifo e la parola «alien» entrò nel nostro vocabolario ormai vecchia parola «miliana».

A quattro anni di distanza, Alien arriva in tv, per fortuna su Raitre (ore 20,30), così almeno non dovremo sorbirci tra un agguato e l'altro la pubblicità dei pannolini Lines. E con il film arriva anche lei, Ripley, ovvero Sigourney Weaver, la «stangona dal nome impronunciabile, tutta vestita color verde militare, che proprio in quell'occasione debutta a Hollywood».

Per il nessuno ci fece troppo caso, era sì l'eroina del film, ma un'eroina sui generis. Diceva parola facile (ma non facile) il suo nome: Ripley. Cinquante, quasi la ripudò, e forse, dal suo punto di vista, non aveva tutti i torti. Fu quella volta che, brandendo un libretto rosso, Sigourney diede il via ad una «rivolta» degli studenti che si concluse con un incendio. Come dire: buon sangue non mente.

Michele Anselmi

«La chiave» resterà sotto chiave

ROMA. Un altro «no» per «La chiave»: il film di Tinto Brass, messo sotto sequestro nei giorni scorsi perché giudicato «osceno» dal sostituto procuratore romano Cesare, non ha ottenuto la «scarcerazione» richiesta al Tribunale della Libertà. Un collegio di magistrati presieduto dal dottor Testa, infatti, ha deciso di non accogliere il ricorso presentato dal produttore del film, Giovanni Bertolucci. Per rivolgersi al Tribunale della Libertà, caso,

per quanto riguarda una pellicola, ancora senza precedenti. Bertolucci aveva parlato di «carcerazione preventiva» a proposito del film di Brass, che, come è noto, è già stato assolto una volta dalla procura di Avellino. Ora «La chiave» torna a disposizione del magistrato Cesare, che ha richiesto alcuni controlli SIAI prima di rimandare il caso ad Avellino. Intanto, a polemizzare con la decisione del magistrato, giunta anche la dichiarazione di Klaus Rühle, incaricato del settore cinema e presidente del «Globo d'oro» dell'Associazione stampa estera in Italia (il film era candidato al premio). Rühle esprime «disprezzo e stupore» per il sequestro

del film e aggiunge che «la spada di Damocle di censori e sequestratori deprime il cinema d'autore in Italia e mette in imbarazzo chi all'estero lo segue con interesse e attenzione». «Io mi auguro — ha concluso — che le buone intenzioni del ministro Lagorio per il potenziamento della censura vadano finalmente in porto. Meglio tardi che mai. Ma sarebbe altrettanto urgente che la magistratura si aggiornasse in merito al cosiddetto «senso comune del pudore» e al significato dell'osceno. Speriamo che il film di Brass venga liberato al più presto e che sia l'ultima volta che il pubblico italiano viene ostacolato nelle sue scelte e nelle proprie capacità di giudizio».

Rock Hudson torna sul set «Odio la tv»

NEB MUSA (Cisgiordania) — Rock Hudson torna al cinema. Dopo la massiccia importanza oltre tre anni l'attore che da qualche tempo aveva preferito il piccolo al grande schermo è coprotagonista insieme a Robert Mitchum di «The Ambassador». È la prima volta che Hudson torna davanti alla macchina da presa dopo la sospensione della serie televisiva «Devlin and Devlin». Quando è stata annunciata ha fatto salti di gioia; stava lavorando nella mediocrità, proprio quello che non mi piace.

Il personaggio Il primo autore del «nazionalismo» russo è un italiano: Giuseppe Sarti, nato a Faenza nel 1729. E ora la sua città lo riscopre

Ecco il primo musicista dello Zar



Giuseppe Sarti

mento prevalente del convegno — questo internazionalismo si manifesta nell'universale accettazione di regole, di forme, di espressioni, secondo un modello prevalentemente italiano. Esempio tipico, il Sate esordisce a Faenza, poi entra in una compagnia di cantanti italiani che lo conduce in Danimarca; torna in Italia per dirigere la cappella del Duomo di Milano, formando allievi come il Cherubini e, infine, nel 1794, si trasferisce in Russia. Lì resta, con alterna fortuna, per diciott'anni: in parte a Pietroburgo, quando era nelle grazie dell'imperatrice Caterina II, l'amica di Voltaire, e in parte in Ucraina quando perdeva, provvisoriamente, il favore reale. In quest'attività tra Faenza e Kiev, il suo periodo più brillante come compositore parrebbe sia stato quello di un periodo più caratteristico quello russo. Diciamo «pare» perché della musica del Sarti si sa ancora poco, manoscritti e spartiti musicali restati al convegno da studiosi italiani e stranieri — Surlan, Carli-Balola, Baroni, Martini, Jansen, Varnal e parecchi altri — cominciano tuttavia a disperdersi l'antica ignoranza.

«Sarti, apprendiamo, fu soprattutto un compositore di opere «serie», sul modello fissato dal Metastasio e perpetuato per quasi tutto il secolo; in fatto di musica, è un avventuroso, un geniale, un geniale. Internazionalista di questo mondo musicale in cui il faentino Sarti si muoveva con agilità, ammantato anche da maggiori. Prova lampante il teatrino di Esterhazy, nel cuore dell'Ungheria, dove Faenza aveva un tempo un teatro di corte. In scena le opere del Sarti, non disdegnando di inserirvi qualche aria di propria mano, così il geniale, ammantato anche da maggiori. Varnal, felicemente coadiuvato dal soprano Sari Belohorsky. Purtroppo non possiamo neppure apprezzare le mille prove di Sarti, ma possiamo assicurare sin d'ora che la loro prossima pubblicazione, riservata agli studiosi che in questi anni, lavorano a dispendio i tesori nascosti dei miracoli del passato. Non è un risultato da poco».

verificano sotto la spinta delle culture nazionali quando, in musica, l'importanza delle opere italiane, si cominciano a trattare i primi soggetti tratti dalla storia del paese. Il teatro arriva anche in Russia dove i maggiori compositori italiani (dal Galuppi al Sarti) sono invitati a corte, mentre i primi musicisti russi sono inviati in Italia a studiare. Un risultato significativo di questa «operazione» è il dramma con musica «L'inizio del governo di Oleg»; il testo è dell'augusta mano dell'attrice Caterina, mentre i cori e le parti strumentali sono divisi tra il russo Paskevich e gli italiani Cannobio e Sarti. Il lavoro di cui Tito Gobbi ha fatto ascoltare interessanti frammenti, è rivelatore: il Canobio, dove Faenza ha una «pietra» tradizionale; il Paskevich tratta melodie popolari russe (tra cui un tema che ritroveremo nell'«Operazione di Boris») in stile italiano; il Sarti, infine, si sforza di combinare i «modi» della chiesa russa con la scrittura settecentesca, raggiungendo un curioso effetto, a mezza via tra novità e tradizione. È il primo passo (confermato da altri successi e dagli oratori) del futuro nazionalismo musicale moscovita. Dovrà passare ancora mezzo secolo, prima che Glinka e poi Musorgsky e gli altri a trarre il frutto dal seme. Il convegno, ricco di studi originali, illustra, tra gli altri, ciò che detto, da una splendida mostra, ha aperto un largo spiraglio su questi orizzonti. È un lavoro di ricerca, un lavoro di «internazionalismo» di questo mondo musicale in cui il faentino Sarti si muoveva con agilità, ammantato anche da maggiori. Prova lampante il teatrino di Esterhazy, nel cuore dell'Ungheria, dove Faenza aveva un tempo un teatro di corte. In scena le opere del Sarti, non disdegnando di inserirvi qualche aria di propria mano, così il geniale, ammantato anche da maggiori. Varnal, felicemente coadiuvato dal soprano Sari Belohorsky. Purtroppo non possiamo neppure apprezzare le mille prove di Sarti, ma possiamo assicurare sin d'ora che la loro prossima pubblicazione, riservata agli studiosi che in questi anni, lavorano a dispendio i tesori nascosti dei miracoli del passato. Non è un risultato da poco».

Rubens Tedeschi

Programmi TV

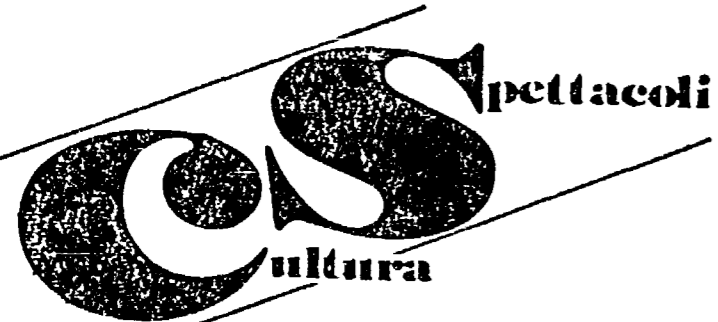
- Raiuno**
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 13.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
 - 15.00 I GIORNI DELLA LIBERTÀ - «Onore all'eroe»
 - 15.30 LE PIEVI ROMANICHE DELL'ARETINO
 - 16.00 BOTTA E RISPOSTA: Pensioni, cassa integrazione e handicap
 - 16.30 OGGI ALL'ARLUNTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
 - 17.30 CINQUE SETTIMANE IN SALITA
 - 18.00 TG1 - CROMIACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
 - 18.30 TAXI - Telefilm con Judd Hirsch
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.45 L'AMMIRAGLIO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 TRIBUNA POLITICA - A cura di Jader Jacobelli
 - 21.20 WAGNER - Di Charles Wood con Richard Burton, Gabriel Byrne, Vanessa Redgrave e Regis di Tony Palmer
 - 21.30 TELEGIORNALE
 - 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.30 MERCLEDI SPORT - Calcio Cecoslovacchia a Romania. Al termine TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 12.00 CHE FAL MANGI? - Regia di Leone Mancini
 - 12.05 ORE TREDICI
 - 13.30 CAPITOL - Con Roy Calkoun, Carolyn Jones
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-15.30 TANDEM - Parlo con - Fathy Foot
 - 16.30 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
 - 17.00 BUTTERFLIES - Telefilm con Wendy Craig
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 18.25 DAL PARLAMENTO
 - 19.40 VEDIAMOCI SUL DUE - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 19.35 TG2 - SPORT SERA
 - 19.45 L'ESPETTATORE GERICK - Telefilm con Horst Tappert
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 COLOMBO - Telefilm con Peter Falk, Hector Elizondo
 - 21.45 TG2 - STANOTTE
 - 21.50 UN ANNO GIANTO A TAHITI - Film con Jean-Paul Belmondo
 - 23.35 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 15.25 DSE - L'ARENIA DI VERONA
 - 15.55 DSE - ARCHIVIO METROPOLI - Camere del lavoro e sindacati 1891-1913
 - 18.25-18.25 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO - «Antologia tv del Fascismo» della Resistenza a cura di Sergio Valenza
 - 18.25 L'OREGGIOCCOCHIO - Quasi un quaderno di musica
 - 19.00 TG3 - Intervista con: Babaloo
 - 19.35 GENTE... COME NOI - Di Guido Davico Bonino
 - 20.05 DSE - MATERIALI DIDATTICI. OBIETTIVO SU... - «Agi» sboni della vita
 - 20.30 ALIEN - Film di Ridley Scott, con Tom Skerrit, Sigourney Weaver
 - 22.25 100 DESIGNERS IN MOSTRA A MILANO
- 23.00 TG3**
 - Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 20 Telefilm; 22 «Il figlio più piccolo», musical; 23 «La casa», con M. Ke. Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 Telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Bazzardo», telefilm; 17.30 «L'ultima notte», con M. Ke. Bongiorno; 18.30 «Elogio di Zaga», con Raimondo Vianello; 19.30 «Barrett», telefilm; 20.25 «All'ultimo sangue», Kennedy contro Hoffa, sceneggiato (2 parti); 23 Telefilm; 24 Canale 5 News; 1 «L'uccisione dell'«avvocato», film-orrore.
 - Retequattro**
 - 8.30 Ciao ciao, programma per ragazzi; 9.30 «Mamma fa per tutta», telefilm; 10 «Mi benedica padre», telefilm; 10.20 «Ciao domani», film-commedia; 11.50 «Ovella casa nella prateria», telefilm; 12.50 «Vicini troppo vicini», telefilm; 13.20 «Padroncina Flo», telefilm; 14 «Agua viva», telefilm; 14.50 «L'amante pura», film-drammatico con Rommy Schneider e Alan Delon; 15.20 Ciao ciao, programma per ragazzi; 17.20 «Il magico mondo di Gigi», cartoni animati; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Marron glacé», telefilm; 19.30 «E' amore non m'ama», presentazione S. Curfini; 20.30 Un milione al secondo, con P. Baudouin; 22.30 «Vegas», telefilm; 23.30 Sport; Slalom; 24 Sport; «A tutto tuffo»; 0.30 «I maghi del terrore», film-orrore.
 - Italia 1**
 - 8.30 «Fony» e la Happy Day's Gangs, cartoni animati; 8.55 «Cara cara», telefilm; 9.40 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 «Poveri milionari», film-commedia; 12 «Gli eroi di Hogn», telefilm; 12.30 «Vita da stregha», telefilm; 13 «Bonum bern», 14 «Cera cara», telefilm; 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 16.05 «Bonum bern», 17.50 «La casa nella prateria», telefilm; 18.50 «Il principe dalle streghe», telefilm; 20 il putto, cartoni animati; 20.30 «Indiviso» a cura di film-avventura con Michele Mercier; 22.15 Speciale Italia 1; 22.30 Dal Teatro alla Scala di Milano: Concerto della Filarmonica della Scala.
 - Telemontecarlo**
 - 12.30 Prego si accomodi: 13 Allontanamenti; 13.30 Sceneggiato «Le amours de la Belle Époque»; 14 Sceneggiato «I vecchi e i giovani»; 15 Cartoni animati; 17.40 «Drechiocchios»; 18.10 Telefilm; 18.40 Shop; 19.30 «L'ora»; sono affari; 20 «Pacific International Airports», sceneggiato; 20.30 Sport, in Eurovisione avvenimento sportivo; 22.30 «A...» come Alice; 23.45 Incontri fortunati.
 - Swizzera**
 - 9 Trent'anni di storia: 17 L'arte di Hart; Gatti, Cartoni animati; 17.45 Buzz Fizz; 18.45 TG; 18.50 Viaggi; 19.40 Ous Berna; 20.15 TG; 20.40 Argomenti; 21.35 Musicalissimo con Antonio e Marcello; 22.20 TG; 23.30 Mercoledì sport.
 - Capodistria**
 - 14 Confine aperto; 17.05 TV scuola: La rivoluzione nucleare. Documentario; 17.50 «La foglia sono berghes», film drammatico; 19.15 «Zig Zag»; cartoni; 19.50 Promesse; 20.30 «La grande vallata», telefilm; 21.30 Prendiamoci un caffè; 21.45 Vetrine vacanze; 21.55 Tuttoggi sera.

Scegli il tuo film

- UN AVVENTURIERO A TAHITI (Raidue, ore 21,55)**
In originale Tendre voyou, tenera canaglia, è il titolo giusto per incorniciare il ciclo dedicato a Jean-Paul Belmondo, qui nei consueti panni di un avventuriero amante delle donne e dell'avventura. Bebel si divide tra una baronessa, che gli ha proposto di accompagnarla sul suo yacht da Cannes a Tahiti, e la giovane Veronique, che gli fa balenare sogni di ricchezza. Naturalmente non tutto va per le liscie, perché l'avventura così esige. Film del 1966 diretto da Jean Becker. C'è anche Stefania Sandrelli.
- L'INDOMABILE ANGELICA (Italia 1, ore 20,30)**
Ricostruzione affettuosa di una cliente delle nostre serate televisive, che sta cominciando a diventare un po' invadente. Nel film diretto come sempre da Bernard Borderie la bella Angelica attraverso mezza Europa per raggiungere il marito, il conte di Peyrac. Passando da una nave pirata all'altra e scampando a mille guai, l'amore trionferà. I due protagonisti, naturalmente, sono Michele Mercier e Robert Hossein.
- I MAGHI DEL TERRORE (Retequattro, ore 0,30)**
È uno dei film di Roger Corman tratti dai racconti di Edgar Allan Poe, per la precisione da Il corvo (che è poi il titolo originale del film). Tre maghi (Raven, Bell, Searbur) si combattono a colpi di metamorfosi e tridrammi; sarà il primo a farla franca, nonostante la sua ex-moglie gli sia nemica. Nel ruolo dei tre negromanti si divertono come matti tre esperti del genere horror: Vincent Price, Peter Lorre e Boris Karloff, reduce il primo dagli horror inglesi, il secondo dalla grande stagione del cinema tedesco (ricordi il principe dalle streghe, telefilm); 20 il putto, cartoni animati; 20.30 «Indiviso» a cura di film-avventura con Michele Mercier; 22.15 Speciale Italia 1; 22.30 Dal Teatro alla Scala di Milano: Concerto della Filarmonica della Scala.
- Telemontecarlo**
12.30 Prego si accomodi: 13 Allontanamenti; 13.30 Sceneggiato «Le amours de la Belle Époque»; 14 Sceneggiato «I vecchi e i giovani»; 15 Cartoni animati; 17.40 «Drechiocchios»; 18.10 Telefilm; 18.40 Shop; 19.30 «L'ora»; sono affari; 20 «Pacific International Airports», sceneggiato; 20.30 Sport, in Eurovisione avvenimento sportivo; 22.30 «A...» come Alice; 23.45 Incontri fortunati.
- Swizzera**
9 Trent'anni di storia: 17 L'arte di Hart; Gatti, Cartoni animati; 17.45 Buzz Fizz; 18.45 TG; 18.50 Viaggi; 19.40 Ous Berna; 20.15 TG; 20.40 Argomenti; 21.35 Musicalissimo con Antonio e Marcello; 22.20 TG; 23.30 Mercoledì sport.
- Capodistria**
14 Confine aperto; 17.05 TV scuola: La rivoluzione nucleare. Documentario; 17.50 «La foglia sono berghes», film drammatico; 19.15 «Zig Zag»; cartoni; 19.50 Promesse; 20.30 «La grande vallata», telefilm; 21.30 Prendiamoci un caffè; 21.45 Vetrine vacanze; 21.55 Tuttoggi sera.

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 7.8 10.11.12.13.14.15.19.20.27.22.58.0nda Verde: 6.58.7.58.9.58.11.58.12.58.13.58.14.58.15.58.16.58.17.58.18.58.19.58.20.58.21.58.22.58.23.58.24.58.25.58.26.58.27.58.28.58.29.58.30.58.31.58.32.58.33.58.34.58.35.58.36.58.37.58.38.58.39.58.40.58.41.58.42.58.43.58.44.58.45.58.46.58.47.58.48.58.49.58.50.58.51.58.52.58.53.58.54.58.55.58.56.58.57.58.58.59.58.60.58.61.58.62.58.63.58.64.58.65.58.66.58.67.58.68.58.69.58.70.58.71.58.72.58.73.58.74.58.75.58.76.58.77.58.78.58.79.58.80.58.81.58.82.58.83.58.84.58.85.58.86.58.87.58.88.58.89.58.90.58.91.58.92.58.93.58.94.58.95.58.96.58.97.58.98.58.99.58.100.58.101.58.102.58.103.58.104.58.105.58.106.58.107.58.108.58.109.58.110.58.111.58.112.58.113.58.114.58.115.58.116.58.117.58.118.58.119.58.120.58.121.58.122.58.123.58.124.58.125.58.126.58.127.58.128.58.129.58.130.58.131.58.132.58.133.58.134.58.135.58.136.58.137.58.138.58.139.58.140.58.141.58.142.58.143.58.144.58.145.58.146.58.147.58.148.58.149.58.150.58.151.58.152.58.153.58.154.58.155.58.156.58.157.58.158.58.159.58.160.58.161.58.162.58.163.58.164.58.165.58.166.58.167.58.168.58.169.58.170.58.171.58.172.58.173.58.174.58.175.58.176.58.177.58.178.58.179.58.180.58.181.58.182.58.183.58.184.58.185.58.186.58.187.58.188.58.189.58.190.58.191.58.192.58.193.58.194.58.195.58.196.58.197.58.198.58.199.58.200.58.201.58.202.58.203.58.204.58.205.58.206.58.207.58.208.58.209.58.210.58.211.58.212.58.213.58.214.58.215.58.216.58.217.58.218.58.219.58.220.58.221.58.222.58.223.58.224.58.225.58.226.58.227.58.228.58.229.58.230.58.231.58.232.58.233.58.234.58.235.58.236.58.237.58.238.58.239.58.240.58.241.58.242.58.243.58.244.58.245.58.246.58.247.58.248.58.249.58.250.58.251.58.252.58.253.58.254.58.255.58.256.58.257.58.258.58.259.58.260.58.261.58.262.58.263.58.264.58.265.58.266.58.267.58.268.58.269.58.270.58.271.58.272.58.273.58.274.58.275.58.276.58.277.58.278.58.279.58.280.58.281.58.282.58.283.58.284.58.285.58.286.58.287.58.288.58.289.58.290.58.291.58.292.58.293.58.294.58.295.58.296.58.297.58.298.58.299.58.300.58.301.58.302.58.303.58.304.58.305.58.306.58.307.58.308.58.309.58.310.58.311.58.312.58.313.58.314.58.315.58.316.58.317.58.318.58.319.58.320.58.321.58.322.58.323.58.324.58.325.58.326.58.327.58.328.58.329.58.330.58.331.58.332.58.333.58.334.58.335.58.336.58.337.58.338.58.339.58.340.58.341.58.342.58.343.58.344.58.345.58.346.58.347.58.348.58.349.58.350.58.351.58.352.58.353.58.354.58.355.58.356.58.357.58.358.58.359.58.360.58.361.58.362.58.363.58.364.58.365.58.366.58.367.58.368.58.369.58.370.58.371.58.372.58.373.58.374.58.375.58.376.58.377.58.378.58.379.58.380.58.381.58.382.58.383.58.384.58.385.58.386.58.387.58.388.58.389.58.390.58.391.58.392.58.393.58.394.58.395.58.396.58.397.58.398.58.399.58.400.58.401.58.402.58.403.58.404.58.405.58.406.58.407.58.408.58.409.58.410.58.411.58.412.58.413.58.414.58.415.58.416.58.417.58.418.58.419.58.420.58.421.58.422.58.423.58.424.58.425.58.426.58.427.58.428.58.429.58.430.58.431.58.432.58.433.58.434.58.435.58.436.58.437.58.438.58.439.58.440.58.441.58.442.58.443.58.444.58.445.58.446.58.447.58.448.58.449.58.450.58.451.58.452.58.453.58.454.58.455.58.456.58.457.58.458.58.459.58.460.58.461.58.462.58.463.58.464.58.465.58.466.58.467.58.468.



Incontri di Sorrento: ecco il menù

NOSTRO SERVIZIO
NAPOLI — Sedici film belgi e diciassette film olandesi, antepremiere di mezzanotte, premi Vittorio De Sica per la cultura e il cinema, l'annuale rassegna dedicata al cinema delle donne. Questo il cartellone degli Incontri internazionali del cinema 1983, in programma quest'anno dal 6 al 13 dicembre a Sorrento. Incontro al direttore Gian Luigi Rondò, di sede dell'Ente del turismo di Napoli, l'assessore al turismo

della Regione, Dante Cappello, il presidente dell'FPT, Vittorio Pellegrino, il vicepresidente Giancarlo Zagni, e il neoministrato direttore artistico, Vito Capria.
L'elencografia affronta quest'anno presenteranno otto film inediti in concorso, tra cui «Minuet» di Lilj Blomkvist, «De Viaschaard» (Il campo di lino) di Jan Grijpael, «Zamam» di Patrick Le Bon, in lingua fiamminga, «Benvenuta» di André Delvaux, «Le lipici di Marion Hansel» e «Le voyage d'iver» di Marjan Handwerker. A questi vanno aggiunti gli altri film belgi raggruppati in retroscena, i due concorsi: lo stesso discorso per l'Olanda, di cui sette opere saranno in concorso per i tre premi De Sica

per il migliore film, migliore attrice, migliore attore.
Tra quelli in concorso, film di Rob Houwer e Marten Toonder («Se salta col volo di re»), di Jone Severin, «Come back», di Annette Apon, «Golf». Quindi gli incontri di mezzanotte con alcune antepremiere come «L'asso degli assi» di Oury, francese, «Carmen» di Carlos Saura, Spagna, «Under fire» di Roger Spottiswood (Usa); e alcuni film italiani: «Il principe di Homburg» di Lavia e «Sogno di una notte d'estate» di Salvatore. Quindi, la rassegna femminista.
Tra i premiati: Nuti, Troisi, Piscicelli, Verdone, Giuliano Gemma, Mariangela Melato. C'è un concorso della manifestazione, 350 milioni.
Luclana Libero

«Settimana» del cinema muto a Roma

ROMA — Circa 150 titoli di film diversi del periodo 1905-1930, molti dei quali rari e in certi casi unici al mondo, riproposti al pubblico per la prima volta dopo più di mezzo secolo. È la «Prima settimana internazionale del cinema muto» che si svolgerà a Roma del 5 al 10 dicembre presso la sede del centro Saint-Louis-de-France.
Ne hanno illustrato il programma, in una conferenza stampa, il direttore del Centre d'Études Saint-Louis de France, Olivier De La Brosse; e il

direttore del Centro studi cinematografici, José Pantieri, che promuovono l'iniziativa. De La Brosse ha posto in rilievo il carattere internazionale della rassegna in quanto «il cinema muto ha un linguaggio esclusivamente visivo che accomuna tutti. Pertanto in una città come Roma sono numerosi gli stranieri che seguiranno le proiezioni».
Le proiezioni si svolgeranno contemporaneamente in due sale. Il film d'apertura, lunedì 5 dicembre, è «Farsifal» di Mario Caserini, del 1912, un'assoluta rarità recuperata dopo moltissime ricerche. Nel programma sono previsti, fra l'altro, omaggi a Francesca Bertini, Pina Menichelli, Polidor, Cretinetti e altri celebri «divi» del passato.



Una scena di «Nosferatu il Vampiro» di Murnau

Il personaggio È morta la più celebre studiosa della Germania di celluloidi, da Murnau a Wenders

Lotte Eisner, la madre del cinema tedesco

Questa volta non c'è stata, a salvarla la vita l'esotericista marcia a piedi da Monaco a Parigi, dove essa giaceva gravemente ammalata, del visionario Werner Herzog che, sul finire di quel 1974, le dedicava anche il suo bellissimo film «L'ombra di Kaspar Hauser». Ma per una misteriosa coincidenza, o forse per una di quelle «astuzie della ragione» così care all'anima romantica tedesca, la morte di Lotte Eisner coincide con l'uscita in Italia, per cura degli Editori Riuniti, di una nuova edizione completa del suo saggio più famoso, «Lo schermo demanico».
Così i moltissimi giovani che oggi s'interessano di cinema potranno misurare l'entità della perdita accostandosi per la prima volta a questo classico della storiografia e della critica, commissionato a Milano nell'immediato dopoguerra dalla collettiva cinematografica «Poligono» che fu la prima iniziativa editoriale specializzata, ma poi pubblicata in Francia e apparsa in una prima versione italiana, ormai rara, nel 1955. E potranno anche capire, dalle pagine recentemente aggiunte, perché la Eisner, ebrea tedesca riparata a Parigi l'anno dell'avvento di Hitler, e che per tutta la sua lunga attività di conservatrice della Cinémathèque Française aveva approfondito lo studio del cinema di Weimar, degli influssi su di esso del teatro di Reinhardt e dell'espressionismo pittorico e letterario, e delle sue figure più prestigiose, Murnau e Lang, seguite anche nel loro lavoro americano in due monografie-modello, perché questa piccola donna vitalissima fino a tarda età (era nata a Berlino nel 1896 secondo alcuni, nel 1903 secondo altri, ma la prima data è più probabile) fosse circondata di tanto affetto e rispetto anche da parte dei nuovi cineasti tedeschi, Herzog e Wenders in testa.
Si può dire che essa fu, dal suo esilio francese, la coscienza vivente del cinema tedesco democratico di ieri e di oggi, così implacabilmente antinazista che non poteva sopportare i recenti film di Syberberg, secondo lei semplicemente colpevoli di riproporre l'orrendo personaggio del dittatore. Ma aveva fiuto, un senso nutrito fin dagli studi giovanili di archeologia e di storia dell'arte, e fu quel fiuto a dirle, fin dai primi segnali a metà degli anni Sessanta, che una nuova ondata nasceva nel suo paese scavalcando le apparenze e le ipocrisie del miracolo economico e rifacendosi, moralmente, civilmente e artisticamente, ai lontani esemplari del cinema prenazista, da lei con tanto fervore e con tanta sottigliezza ricostruiti, non solo nei tre libri citati ma anche in una miriade di contributi sparsi nelle molte riviste internazionali cui collaborò.
Per conoscere quel cinema, l'indagine di Lotte Eisner fu e rimane insostituibile, anche perché essa esercitò, sia pure con un certo ritardo che le impedì di conoscere personalmente Murnau partito per Hollywood nel 1927, la critica militante sui giornali dell'epoca. Può darsi che in Italia il libro di Kraemer «Da Caligari a Hitler» rivalesse a suo tempo un'incidenza più compatta grazie all'accento posto sui contenuti dei film, e che la Eisner apparisse, al confronto, quasi una maniacca delle forme. Ma la lezione di quest'ultima (la quale, poi, non è affatto indifferente a ciò che il film dice, solo che si sforza di illuminarlo per l'unica via legittima e con apporti estetici e culturali di varia suggestione) risulta oggi decisamente più praticabile. Se si vuol sapere fino a qual punto esatto cinema ed espressionismo coincisero e quando, invece, non avessero niente in comune in quella affascinante stagione, è lei che ci si deve ancora rivolgere. A questa analista colta e penetrante, a questa sacerdotessa laica e devota, di cui Herzog, indifeso come tutti i pedoni, diceva: «Non può essere, non in questo momento, il cinema tedesco proprio ora non può fare a meno di lei, non dobbiamo permettere che muoia».

Il «caso» Scomparse dagli schermi ormai da anni tornano cinque pellicole del grande regista. Le ha «ritrovate» il Festival inglese del cinema, ma presto arriveranno anche da noi

Così Londra fa la fila per i «nuovi» Hitchcock

NOSTRO SERVIZIO
LONDRA — Due giorni di suspense, al Festival del cinema di Londra, per i patiti del brivido. Sono riapparsi i cinque film che Hitchcock fece ritirare dalla circolazione di propria volontà. Nuove pellicole, colori smaglianti e una colonna sonora impeccabile. Noto alla gola (1949), La finestra sul cortile (1954), L'uomo che sapeva troppo (1955), La congiura degli innocenti (1956) e La donna che visse due volte (1958) sono stati proiettati in ordine cronologico, uno dopo l'altro.
Suspense, certo. Ma anche molte risate. Non solo quelle previste dall'umor hitchcockiano, ma anche quelle provocate dall'abbondanza di stereotipi, un vero spasso per i cuori del «day».
Davanti a «L'uomo che sapeva troppo» la gente ha cominciato a ridere fin dall'arrivo in Marocco della perfetta famiglia americana, quando il bambino dice che tutti i francesi mangiano lumache, e sono scrosciate come per Buster Keaton quando l'affranta Doris Day fa penetrare il ritorno del regista, il quale fino all'ultimo minuto dell'ambasciata da dove le risponde il figlioletto rapito. Co-

si drammatico, così improbabile, così Hitchcock.
Ci voleva. Ultimamente gli inglesi hanno seguito «gialli» così tremendi da far passare la Cancellia per una educanda. A Londra, sotto le assi del pavimento di Dennis Nilsen, sono stati trovati infatti i resti di sedici persone. «In questa società che ci condanna alla solitudine», ha scritto l'assassino, il caso ci porta vicino a delle persone molto simili che passano come delle navi nella notte. No, non è psicopatico, ha decretato la giuria. Nel nord dell'Inghilterra, in una morgue, c'è il corpo di Helen Smith. E lì da quattro anni. Niente sepolture, dice il padre della ragazza, fino a quando il ministero degli Esteri non diventerà più «moribondo» nelle indagini. La Smith è morta a Jeddah in circostanze misteriose e per qualcuno sta diventando veramente la donna che visse due volte. Con Hitchcock tutto sommato si può rimanere più tranquilli. E allora torniamo a lui ricordando la storia di queste «arabie».
I cinque film cominciarono a sparire dalla circolazione otto anni dopo l'uscita nelle sale, quando, secondo un contratto

con la Paramount, divennero proprietà del regista. Hitchcock decise di non rimetterli in circolazione fin tanto che era in vita. Chi cercava autorizzazioni per presentarli durante retrospettive o in un campo di lino) di Jan Grijpael, «Zamam» di Patrick Le Bon, in lingua fiamminga, «Benvenuta» di André Delvaux, «Le lipici di Marion Hansel» e «Le voyage d'iver» di Marjan Handwerker. A questi vanno aggiunti gli altri film belgi raggruppati in retroscena, i due concorsi: lo stesso discorso per l'Olanda, di cui sette opere saranno in concorso per i tre premi De Sica

aspetti assai poco gratificanti del re del brivido c'era anche una tendenza alla «stirachia vittoriana» (Hitchcock era del 1899). Basava i suoi film su testi che pagava una miseria. Poco più di trecentomila lire per l'autore di «La congiura degli innocenti», che oggi racconta di essersi vergognato ad ammetterlo perché la gente lo avrebbe preso per fesso. Quando si trattò di negoziare la distribuzione, Hitchcock si trovò a che fare con degli autori che chiedevano di spartire la torta di miliardi; e qualcuno gli diede del filo da torcere. I film sono speciali da tutti i punti di vista. La «congiura degli innocenti» è il suo favorito. La «finestra sul cortile» e «La donna che visse due volte» sono considerati tra i suoi migliori film degli anni Cinquanta; «L'uomo che sapeva troppo» è stato uno dei più grossi successi internazionali. Eppure si tratta di titoli sconosciuti ad una nuova generazione di spettatori, film che non mancheranno di provocare un risveglio di interesse per il regista, con qualche rivalutazione sul piano tecnico e del contenuto.

Alfio Bernabei



Alfred Hitchcock in basso un'inquadratura del film «La donna che visse due volte» con James Stewart e Kim Novak

UN MAZZETTO di cinque film di Alfred Hitchcock, scomparsi come in uno dei suoi gialli, è dunque riapparso in questi giorni quale fiore all'occhiello del festival cinematografico di Londra.
In realtà, non si rivedevano da molto tempo, almeno in copie legalmente autorizzate e tecnicamente degne. Qualuno circolava ancora in versione pirata 16 mm. Ma tutti erano stati ritirati dallo stesso autore, dopo il periodo di sfruttamento commerciale di otto anni. Tale era il contratto stipulato con la Paramount negli anni Cinquanta: i film sarebbero diventati di proprietà esclusiva del regista, il quale poteva appunto decidere di farne quello che voleva.
Pochissimi avevano ottenuto un privilegio simile, a Hollywood. C'era già riuscito un altro esule inglese, Charlie Chaplin. Quanto a Hitchcock, aveva cominciato a produrre i propri film a partire dal 1948, con «Nodo alla gola», che infatti è il primo della lista, in contemporanea con la Warner Bros. Gli altri, tutti sotto la sigla Paramount, sono La finestra sul cortile (1954), La congiura degli innocenti (1955), L'uomo che sapeva troppo (1956) e La donna che visse due volte (1958).
Si tratta di un quintetto abbastanza eterogeneo. Ci sono film molto riusciti e altri meno. Ma qualcosa in comune forse si trova, a parte James Stewart che è protagonista in quattro. Ed è che generalmente non piacquero alla loro uscita come avrebbero meritato come autore-produttore si aspettava. Ciò potrebbe spiegare perché egli abbia scelto proprio questi cinque titoli, e non altri, per un risarcimento a posteriori. Anzi, oramai, per un risarcimento post-mortem, dato che Hitchcock ha lasciato questa valle di lacrime nel 1980.
Ma anche da defunto, come si vede, il maestro del brivido

Da «Vertigo» a «La congiura degli innocenti»: ecco i lavori che il grande Hitch amava di più

Identikit dei film che vissero due volte

continua a colpire. Caricando questi film già ricchi di suspense con l'ulteriore mistero della loro dipartita, egli aveva visto indubbiamente giusto. A New York e a Toronto, dove due di essi hanno inaugurato i rispettivi festival, e ora a Londra con l'esibizione globale, i cinque film hanno dimostrato di poter oggi interessare, e dunque incassare, assai più che ai tempi loro. Sembra che la Universal abbia acquistato i titoli a un prezzo di sei milioni di dollari. Un colpo eguale non era riuscito nemmeno a Chaplin. Patricia Hitchcock non può lamentarsi dell'eredità lasciata dal padre.
«Mi sento un democratico», aveva risposto costui a una domanda politica, «ma se si tratta dei miei quattrini mi trasformo in repubblicano». Repubblica all'americana, s'intende: se si fosse trovato nel Regno Unito avrebbe detto vittoriano. Era un re della tecnica d'avanguardia, in cinema, e capace di exploit sorprendenti e rischiosi; ma negli affari un perfetto, grigio e



occhiuto conservatore. Aveva sei mesi più di Buñuel, come lui era stato educato dai gesuiti e ammirava molto il lavoro del collega spagnolo (anche se la reciprocità non risultava), il quale, esattamente come lui, aveva il genio di non annoiare mai. Ma i due erano divisi da un abisso su molte altre questioni: la pubblicità, la politica, e appunto, i soldi. Due modi agli antipodi di sentirsi, come si suol dire, liberi.
Più che una scommessa con se stesso o un tentativo spericolato, Noto alla gola era un tour-de-force. Poteva un regista amante del montaggio spezzettato in moltissime inquadrature (fino al record di 1360 toccato con Gli uccelli), poteva girare un film intero in assoluta continuità di ripresa? Vale a dire tutto in un unico ambiente, tutto in un tempo reale, tutto praticamente in un'inquadratura sola, o meglio in un solo, ininterrotto piano-sequenziale? Hitchcock vi mise un grande sforzo, che oggi forse si sentirebbe anche di più. E ce la fece grazie a una cinepresa così agile da passare dai campi lunghi ai primi piani e viceversa, e da riassorbire pure l'obiettivo quando era in ballo con la difficoltà, lo impiegò anch'esso per la prima volta. Ebbe inoltre l'avvertenza, o se si preferisce la troata, di chiudere e aprire ogni singola bobina di dieci minuti sul dettaglio oscurato di un personaggio che, come per caso, si trova davanti alla macchina quando ciò occorre per legare assieme la pellicola dei due diversi «caricatori» da 300 metri. E perfino la componente omosessuale del suo montaggio spezzettato in moltissime inquadrature (fino al record di 1360 toccato con Gli uccelli), poteva girare un film intero in assoluta continuità di ripresa? Vale a dire tutto in un unico ambiente, tutto in un tempo reale, tutto praticamente in un'inquadratura sola, o meglio in un solo, ininterrotto piano-sequenziale? Hitchcock vi mise un grande sforzo, che oggi forse si sentirebbe anche di più. E ce la fece

un delitto «musicale» è senz'altro un'alzata d'ingegno.
La finestra sul cortile è invece uno dei film di Hitchcock preferiti da Truffaut. Bisogna dire che la sollecitazione a conservare e nascondere questo gruppo di opere, per poi sfruttarle adeguatamente in seguito, venne al maestro inglese anche dal culto dei suoi allievi francesi. Senza dubbio egli dovette inorgogliersi dei loro elogi e pensare che il tempo avrebbe fatto giustizia di certe riserve avanzate da pubblico e critica, al momento in cui le sue provocazioni tecniche potevano sembrare troppo insistenti o troppo audaci. Come quelle, appunto, di impiantare tutto il racconto su un James Stewart impazzito in una sedia a rotelle, che da «renace voyeur armato di teleobiettivo» perlustra la facciata del palazzo di fronte, alla scoperta del solito assassino.
Quanto a La donna che visse due volte, l'astuzia del regista non consisteva solo nell'uso piuttosto sensuale dell'attrice Kim Novak nel duplice ruolo del titolo italiano (quello originale era Vertigo e si riferiva al personaggio maschile che soffrì di vertigini). Ma soprattutto in una malizia impiegata più volte e diventata una delle molle del suo mestiere: quella di creare uno scarto tra il protagonista e lo spettatore. Quando Kim Novak ripropose, sotto altre spoglie, il pubblico sa sul conto suo ciò che il candidato James Stewart ignora, ed è quindi costretto a interessarsi del come e del quando costui apprenderà a sua volta quel che tutti già sanno. Soltanto nel finale entrambi, eroe e pubblico, saranno di nuovo appaiaiti, perché egualmente sorpresi dalla soluzione.
Ma torniamo alla faccenda dell'occultamento dei film. Nel caso di La donna che visse due volte ne fu vittima addirittura James Stewart, interprete e amico di Hitchcock, quando ebbe bisogno l'anno scorso, per il festival di Berlino che gli dedicava una «personale», non dell'intero film, ma semplicemente di un frammento. Lo ebbe sì, in estrema, ma solo dall'American Film Institute che per caso lo possedeva nel suo archivio culturale.
Ora i cinque film torneranno nelle sale cinematografiche e, come si è visto, saranno di comune preferibile, anche perché un Hitchcock continuamente interrotto dagli spot pubblicitari suonerebbe forse come una vendetta nei suoi riguardi, ma sarebbe una punizione troppo grave per i suoi spettatori innocenti.

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	46.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni.

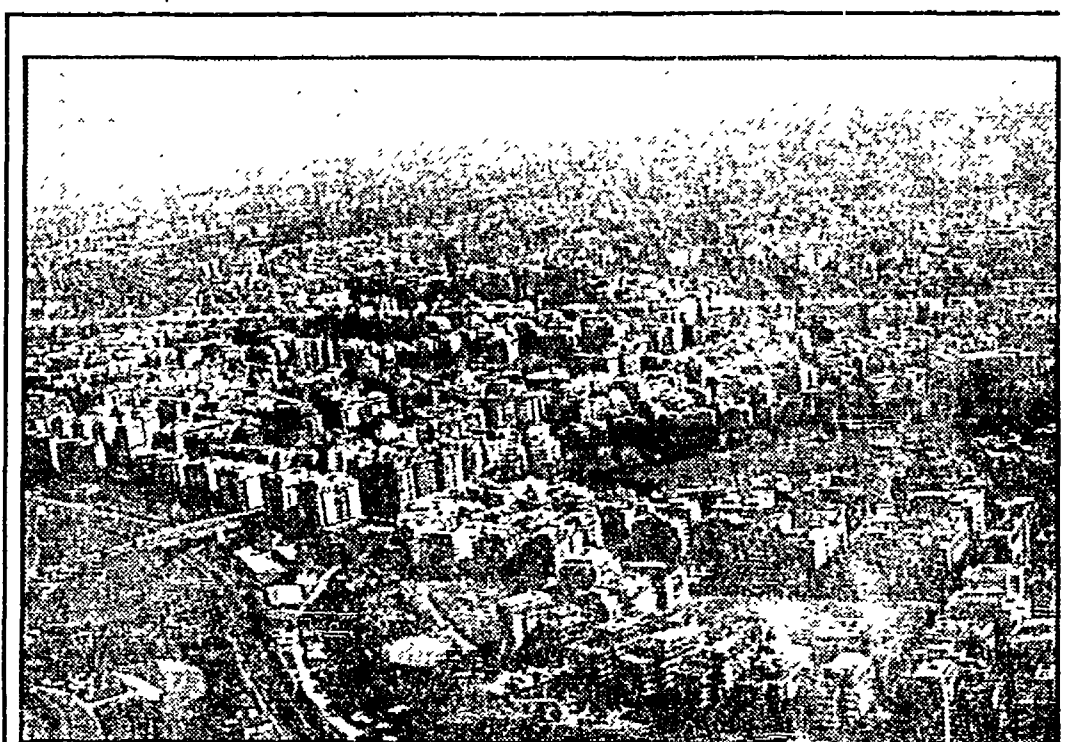
Scoperta dalla Squadra Mobile una vasta organizzazione di falsari

La «mala» ora sale sull'autobus Enorme giro di biglietti falsi

Fermate una decina di persone - Migliaia di «falsificati» sequestrati presso edicole e tabaccherie - Una denuncia dell'ATAC - Per stroncare il fenomeno l'azienda ha deciso di far stampare i ticket su carta «filigranata»

Le vie della «mala» sono infinite ed anche dei banali biglietti per l'autobus possono diventare un grande affare. La Squadra Mobile sta indagando su un vasto traffico di biglietti falsi (si parla di decine di migliaia per un mese di lavoro).

piccolo asterisco) la cura maggiore è stata messa nella fase di commercializzazione dei biglietti. Il servizio normalmente segue questi passaggi: le cooperative dei giornali e tabaccai hanno...



Ecco la grande riforma per governare la «città-mostro»

Una città-mostro pronta a fagocitare abitanti da ogni parte d'Italia? In effetti negli anni passati Roma si è davvero mostrata come una immensa «testa» che cresceva in maniera...

Si sta lavorando per ricostruire i vari livelli dell'organizzazione. Soprattutto si punta a scoprire la topografia del falsario. Le persone fermate sarebbero «rotelle» del meccanismo della truffa: alcuni edicolanti e distributori...

Gaetano Vetrano, ex presidente del Consiglio di Stato, sarà eletto oggi

Il Lazio ora ha il suo «Jo» Scelto il difensore civico

Il voto alla Regione - È il nono «avvocato senza toga» - Aiuterà i cittadini alle prese con la giungla della burocrazia - Come si può farlo intervenire - L'«ombudsman» farà ogni anno un rendiconto finale - Resta in carica un quinquennio e non può essere riconfermato

In Svezia, dove è un'istituzione da duecentoquanta anni, lo chiamano «Jo», abbreviazione dell'impossibile «Justice ombudsmann». Da noi più semplicemente è il «difensore civico».

Da solo l'ombudsman non avrà potere né legislativo, né giurisdizionale ma come «mediatore» senza interesse, come tramite fra la gente e gli uffici distanti fra loro...

per gli eventuali provvedimenti da adottare. Entro il 31 di ogni anno, l'avvocato di tutti dovrà presentare un rendiconto finale di tutte le accuse...

regioni che già lo hanno adottato (la Toscana lo «usa» da nove anni) il difensore civico deve trovare tuttavia una giusta organizzazione. Solo se la gente conoscerà questa figura, imparerà a consultarla e a farsi aiutare, si può sperare in un diverso rapporto fra cittadini e istituzioni.

Anna Morelli

Il comitato regionale del PCI sulle tre nuove federazioni

«Il recente C.C. del PCI ha accolto la richiesta avanzata dal comitato regionale di sviluppare il processo dell'assemblea di costituire, nella provincia di Roma, tre nuove federazioni, di Civitavecchia, dei Castelli e di Tivoli. Il comitato regionale — si legge in una nota — d'intesa con la federazione di Roma, val-

Una «lezione di pace» nell'università

Lezione di pace venerdì mattina all'università. Alle 10, nell'aula III della facoltà di Legge il comitato romano della pace parlerà infatti del referendum istituzionale contro le armi nucleari. Parteciperanno Domenico Gallo, Giovanni Ferrera e Massimo Bruttì. Sempre al tema di pace si svolgerà un dibattito di pace più specificatamente per le libertà civili nel Cile di Pinochet, domani scendono in campo anche gli scout romani, anche senza l'etichetta ufficiale dell'Agesci, che comunque ha dato il suo assenso. La manifestazione si sarà domani alle 17 davanti al consolatino cileno.

Presentata alla stampa la proposta di legge per l'abolizione «Questo canile è una vergogna»

Sopprimere mille esemplari costa un miliardo all'anno - Alle radici del randagismo il fenomeno dell'abbandono

Multe salate, duecentomila lire, per chi abbandona il proprio cane, istituzione di un'anagrafe speciale, trasformazione e cessione dei cani comuni agli enti zoofili. Le più importanti indicazioni contenute in due distinte proposte di legge (l'ultima è stata presentata nel luglio scorso per iniziativa dei deputati Flandrotti, Amodeo, Susi, Ferreri e Martè) sono state illustrate ieri alla stampa dalla Lega nazionale difesa del cane, dalla Protezione animali e dai rappresentanti di numerose organizzazioni protettive. Nel fuoco incrociato di agguerrite polemiche ecco dunque entrare i tradizionali «seraggi» adibiti alla raccolta e alla inevitabile eliminazione dei randagi. Non sfugge alle accuse neppure quello di Roma definito «antiquata e repressiva» istituzione, nonché luogo di sofferenze e servizie, ultima espressione di una mentalità arretrata e crudele: i canili funzionano perché esiste il randagismo, e il randagismo vivrà fin quando non scomparirà l'abitudine incivile dell'abbandono. Quante volte si assiste alla penosa scena del cane al galoppo dietro la macchina del padrone deciso a disfare, o dei «Fido» periti di cui ritrovati in attesa che qualcuno si prenda cura di loro.

Se è impossibile fare una stima precisa dei «girovaghi» destinati ad incappare prima o poi nella rete dell'accalappiacani non è poi così difficile fare il conto di quanti potrebbero, sensibilizzati da un'opportuna campagna, ospitare in casa il cucciolo o il bastardo lasciato a se stesso. «A Roma in un anno per sopprimere mille cani si spende circa un miliardo», ha detto Laura Bergagna, promotrice dell'iniziativa — mentre in quasi 150 famiglie che tengono in casa un cane



v. pa.

Cumuli di spazzatura nella città Per la N.U. «summit» in Comune

Ancora blocco degli straordinari - Da oggi riunione ad oltranza

La tanto sospirata fumata bianca che si attendeva al termine dell'incontro nella sala rossa del Campidoglio tra le organizzazioni sindacali della nettezza urbana e gli assessori di Benicini è stata, ma con profondo ed incancellabile urto di «grigio». Fuori di metafora: dal comunicato congiunto emesso dopo la riunione si può dedurre che un avvicinamento tra le parti c'è stato (fino a lunedì appariva lontanissimo) e che da oggi inizierà una seduta ad oltranza all'assessorato politico-politico (cioè quella al gran completo con tutti gli assessori competenti e i rappresentanti sindacali) per giungere ad una soluzione concordata. Al centro della contesa, e all'origine dei cumuli di immondizia che ancora invadono Roma, c'è la protesta dei lavoratori per l'ordine di servizio della nettezza urbana, ma non sembra che un miglioramento immediato del servizio possa venire da questo attivo. «La nostra proposta — dice infatti D'Alessandro — sarà di mantenere il blocco degli straordinari, invitando tutti a riprendere appena il lavoro. Ed in questo modo speriamo di isolare le pressioni di vasti settori per forme di lotta più dure. D'altra parte le responsabilità non sono nostre e non si può governare con questi passi falsi un settore delicato come la nettezza urbana a Roma».

I risultati dell'incontro di ieri — giudicato interloquutorio — saranno comunque portati questo mattino al vaglio dell'assemblea dei dipendenti della nettezza urbana, ma non sembra che un miglioramento immediato del servizio possa venire da questo attivo. «La nostra proposta — dice infatti D'Alessandro — sarà di mantenere il blocco degli straordinari, invitando tutti a riprendere appena il lavoro. Ed in questo modo speriamo di isolare le pressioni di vasti settori per forme di lotta più dure. D'altra parte le responsabilità non sono nostre e non si può governare con questi passi falsi un settore delicato come la nettezza urbana a Roma».

Un giudizio condiviso anche dal segretario generale della Camera del Lavoro Raffaele Minelli che, sottolineando diverse inadempienze nelle scelte dell'assessorato, invita l'amministrazione a recedere da una «assurda posizione pregiudiziale per approdare ad un confronto serio sulle cose da fare nell'interesse di tutta la collettività». Ogni decisione è rinviata, dunque, all'incontro del 5 dicembre mentre il 10 è prevista una riunione con il sindaco.

Venerdì convegno PCI al CNR Un Policlinico nuovo in quattro proposte

La convenzione stipulata nel 1979 fra l'università e la Regione per la gestione del Policlinico, scade a maggio del 1984. Il convegno di dopodomani vuole aprire una discussione serrata sul futuro dei policlinici. Non comunisti presenteremo una nostra proposta che si regge su quattro linee fondamentali. Ecco.

1. Il ritorno del Policlinico all'università non è più rinviabile. Attenzati dai progressi ottenuti con l'ultima convenzione, i problemi legati alla gestione comune di due istituzioni che hanno finalità, compiti e modi di lavorare radicalmente diversi, hanno incrinato seriamente l'efficacia dei servizi a studenti e docenti. Si può discutere a lungo sul contributo dato, al di fuori di una situazione inaccettabile, da quei medici universitari che continuano a pensare ai reparti come a una succursale del loro studio privato e da quei gruppi che hanno nascosto dietro seducibili vessilli volontà espressive e forme gravissime di corporativismo. Tuttavia queste forze hanno trovato terreno assai favorevole nella mancanza di un punto di riferimento organizzativo, di un titolare individuabile delle iniziative e delle responsabilità.

dei cittadini, da salvaguardare mantenendo a Regione e a Comune poteri di indirizzo e di controllo. E c'è anche un diritto che spinge gli studenti che possono imparare a fare i medici solo a contatto con l'utenza di un grande ospedale moderno.

Ospedali: «consultazioni popolari»

«Prima di decidere con quali priorità saranno effettuati gli interventi di ristrutturazione negli ospedali romani, dovranno essere pubblicate nelle assemblee pubbliche negli ospedali». È questo l'invito che il Tribunale per i diritti del malato ha rivolto al presidente della Regione Landi, all'assessore regionale alla Sanità, al sindaco, all'assessore comunale ed alle USL. Più che un invito, è una richiesta ufficiale di sospendere qualsiasi decisione in merito, «fino a conclusione della consultazione popolare», scrive il Tribunale. L'invito sulla scia delle richieste venute da 11 assemblee programmatiche.

L'assessorato interviene per la USL Rm-6

Dopo l'appello lanciato ieri dalla USL che dal 31 dicembre rischia di «chiudere» alcuni servizi per carenza di personale, l'assessorato comunale della USL di Roma interviene attraverso iniziative concrete per venire incontro alle richieste dell'Unità sanitaria locale. Nella USL infatti il personale è assolutamente insufficiente. Fino ad oggi si è potuto garantire solo un servizio di emergenza e a 31 impiegati comunali che entro la fine dell'anno dovranno per legge rientrare al Comune. La soluzione migliore sarebbe quella di un «riequilibrio» con le USL che hanno sovrabbondanza di personale, ma i ritardi della Regione hanno finora impedito il provvedimento. Se entro il 31 dicembre non sarà mutata la situazione l'assessorato alla sanità prenderà in considerazione l'ipotesi di un comando, tra gli impiegati disponibili.

Soldato di leva ucciso da un commilitone

Un militare di leva alla base di addestramento reclute di Cassino è stato ucciso accidentalmente da un commilitone. Si chiamava Stefano Caldari, aveva 19 anni, abitava a Fano in provincia di Pesaro. Insieme con sette militari, Caldari stava andando all'ingresso della caserma per il cambio della guardia quando da un fucile MAB di un soldato è partito un colpo. Colpito al mento, il giovane è stato portato nell'ospedale di Cassino e da qui al Cardarelli di Napoli: è però morto durante il tragitto.

Sciopero alle poste: «Socof» dalle 10,30

Per i cittadini alle prese con la Socof, quella di oggi sarà una giornata durissima. Alle difficoltà già sperimentate da molti per il pagamento della tassa sulla casa, nel giorno di scadenza, a rendere ancora più complicate le cose si aggiunge il fatto che il servizio di lavoratori dei 170 uffici postali periferici. Gli sportelli apriranno con due ore di ritardo (alle 10.30 anziché alle 8.30). L'agitazione è stata decisa da Cgil-Cisl-Uil di categoria per protestare contro la scarsa sensibilità dimostrata dalla direzione delle Poste. L'unica proposta, fatta poi soltanto ai lavoratori degli uffici centrali, è stata quella di fare dello sciopero straordinario fino alle 17.30. Tutto questo mentre nell'organico c'è un buco di 450 persone.

A maggio saranno «firmate» da Fendi e Gucci le donne vigile

Saranno sobrie, quasi austere, ma elegantissime. Il personale femminile dei vigili urbani vestirà già dalla primavera prossima capi «firmati» dalla testa ai piedi dall'azienda romana di Gucchi. Sono questi i nomi delle due grandi case di moda che hanno vinto il concorso lanciato la primavera scorsa dal Comune di Roma. Lo ha annunciato ieri durante una conferenza stampa all'Hotel Excelsior De Bartolo, assessore alla polizia urbana (erano, a testimoniare dell'interesse che l'iniziativa ha suscitato, corrispondenti e giornalisti di tutto il mondo). Rigorose ma classiche, le divise ideate dallo stilista Karl Lagerfeld per Fendi ripropongono le tinte tradizionali blu e bianco. Solo negli accessori è passata la «linea del rinnovamento» introducendo alcuni elementi di giallo e rosso cardinali, i colori della città. Gonne dritte e lunghe, cappotti e cappe, giacche alla saltariana con camicia e cravatta per l'inverno. Per l'estate invece tutto rigidamente bianco. «Liberalizzato» anche l'uso dei calzoni (li indossano le vigili a bordo delle auto che rimangono le auto) accompagnato da un giubbetto di pelle (di Gucci) o di panno (di Fendi).

L'idea di rivolgersi alle grandi case di moda per rinnovare il guardaroba delle vigili è nata proprio da loro. «Gli abiti che indossiamo dice un dirigente presente alla conferenza stampa — non solo sono brutti ma copriati pari pari dalle divise maschili rigide e scomodi».

Le donne vigile a Roma sono circa 250, il 10% di tutto il corpo. Per il guardaroba di ognuna di loro il Comune spende circa un milione. Decisamente troppo per delle brutte divise. Così ad Enrico Pirri, vigile urbano con una lunga esperienza nelle case di moda, è venuta l'idea di far vestire tutte le sue colleghe con abiti d'alta moda senza far spendere una lira in più al Comune.

Le cinque case che hanno disegnato i modelli non hanno voluto una lira in cambio della loro opera: la pubblicità sollevata dall'iniziativa è stata un vantaggio anche per loro. Adesso, per realizzare i modelli il Comune indirà una «licitazione privata» tra varie ditte. Dovranno attendersi rigidamente ai disegni di Fendi e Gucci. In questo caso la scelta andrà naturalmente a chi riuscirà a contenere maggiormente il costo.

«Insomma — conclude Mario De Bartolo — siamo riusciti a dare alla nostra città le vigili più eleganti del mondo senza spendere una lira di troppo». Con delle colleghe così ben vestite, a fare una brutta figura saranno gli uomini. Per loro non c'è nulla in progetto. «Chissà — risponde De Bartolo — se qualcuno ha un'idea da proporre si faccia avanti, siamo disponibili ad accoglierla».

Carla Chelo
Due delle nuove divise



Per Gallenzi i conti PCI sul bilancio sono «falsi»

Con un incredibile balletto di cifre, che anziché fare chiarezza, oscura ancora di più il quadro finanziario regionale, l'assessore al Bilancio, Giulio Cesare Gallenzi, risponde stizzitosamente ai comunisti che hanno osato fargli un po' di con Bil in tasca, tacclandoli di falsità. Il gruppo del PCI qualche giorno fa, in una conferenza stampa, aveva puntato il dito contro una gestione che non aveva utilizzato i 1.500 miliardi fra residui passivi, avanzati di amministrazione e stanziamenti cancellati dal bilancio e il compagno Agostino Bagnato aveva specificato le varie cifre che andavano a formare i «falsi» non, in realtà, incontrollabili.

L'assessore al bilancio non trova niente di meglio che rispondere alle accuse con un inutile quanto sterile attacco alla precedente giunta di sinistra della Pisano, rilevando che anche allora ci furono residui passivi. Ma una cosa sono errori di previsione, ben altra cosa la mancanza di conseguente accumulo di avanzati di amministrazione (come cioè iscritte in bilancio e mai repunte impegnate).

E poi, perché in passato per i residui passivi si gridava allo scandalo, mentre ora questi fanno parte della «normale» gestione regionale? Questo Gallenzi non lo dice, come non nega che ci siano complessivamente 1.500 miliardi in «giacenza», parte nelle casse regionali, parte in quelle statali. L'assessore al Bilancio nella sua requisitoria si limita ad affermare che «alla fine del 1982 la somma dei residui passivi e dell'avanzo di amministrazione erano soltanto il 1,57 per cento dell'intero bilancio e per l'83 si prevede una ulteriore riduzione che dovrebbe portare a un'incidenza delle somme non spese del 1,2%».

Quanto ai progetti per investimenti superiori a 500 miliardi (che prevedono secondo Gallenzi una precisa programmazione finanziaria nel bilancio pluriennale) l'assessore scarica elegantemente le responsabilità sulle spalle del presidente della giunta quando dice che la «attuazione» di quei progetti non dipende solo dall'assessore competente, ma soprattutto dalla capacità di direzione complessiva e di indirizzo della giunta, a conferma, se ce ne fosse bisogno, dello spirito unitario e costruttivo che anima questa maggioranza regionale.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

L'1 e il 2 dicembre potranno essere confermati i posti di bilico in conformità del nuovo assetto del Teatro, conseguente alle prescrizioni della Commissione di Vigilanza. La biglietteria sarà aperta dalle ore 9.30/13 e dalle 16/19.

Domenica 4 dicembre alle 20.30. Serata inaugurale della stagione 83-84 con La battaglia di Legnano di G. Verdi

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118)

Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico la Compagnia svedese «The Culberg Ballet» presenta Giallette in una nuova versione coreografica di Mats Ek. Biglietti alla Filarmónica - Tel. 3962635.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arango Ruiz, 7 - Tel. 572166)

Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)

Riposo

ARGOMI (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana)

Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castelletto, 1 - Tel. 3285088)

Riposo

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Via Sveviano, 32 - Tel. 424127)

Domenica alle 21. Presso la Basilica di Santa Maria in Montesanto (piazza del Popolo Comune di apertura stagione '83-84. Pianista Luc Devos.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torneilli, 16/A - Tel. 523190)

Sono aperte le iscrizioni a corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni e iscrizioni venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via G. Nicotri, 5 - Tel. 310619)

Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA

Riposo

AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Laura De Bossi - Tel. 3665625/307113)

Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 15)

Riposo

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LONARDI (Via San Nicola da Caserta, 3)

Continuano le iscrizioni a corsi di danza accademica e moderna. Corsi professionali tenuti dal Maestro Vladimir Luppov. Informazioni in segreteria tel. 6548454 - 654357.

CIRCOLO CULTURALE «SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO» (Via Gavanti, 20 - Tel. 5757940)

Riposo

COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel. 664397)

Riposo

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJKOVSKY (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5613079)

Riposo

COOPERATIVA «TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE»

Riposo

CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Frangi, 89)

Riposo

DISCOTECA DI STATO

Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)

Domenica alle 21. Euromusica presenta Constance Channon Douglas (pianoforte) Musiche di Mozart, Liszt, Prokofiev, Schumann, Beethoven, Liszt, Chopin.

GRUCCO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311)

Venit teatro per ragazzi

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Paroli, 61)

Riposo

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardi 33)

Riposo

INSIEME PER FARE (Piazza Roccamonte, 9 - Tel. 634006)

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983/84. Inoltre corsi di scultura, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza folkistica, moderna, seriale.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frassinetti, 46 - Tel. 3610019)

Riposo

LAB 11 (Centro iniziative musicali - Arco degli Accetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83/84. Corsi per tutti gli strumenti, seminario, laboratorio, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni venerdì pomeriggio dalle 17 alle 20.

MONUMENTA MUSICES (Via Comano, 95)

Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1)

Alle 21.15. Presso l'Auditorium del Foro Italo (Piazza Laura De Bossi), Direttore Angelo Faja, Liza Leinhardt (violoncello), Vela De Vito (pianoforte), Gruppo strumentale «Musica Oggi». Musiche di Vivaldi, Rigoletti, Beethoven, Zoni, Clementi, Guarnieri, Giuseppe Aberti.

NUOVE FORME SONG (Via S. Francesco di Sales, 14)

Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)

Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Somma, 1/3 - Tel. 655962)

Domenica alle 21.15. Concerto del «Millennio Quarantesimo». Musiche di Telemann, Vivaldi, Maras, C. P.A. Bach, J. Cr. Fr. Bach, Boccherini.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 20 - Lotto II, scala C)

Sono aperte le iscrizioni a corsi di strumento e a laboratori del lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

NOVECENTO MUSICA (Comune di Roma - Assessorato Cultura e Turismo)

Riposo

TEATRO ATENE (Piazza Aldo Moro 2)

Domenica alle 16. «Omaggio a Wagner» proiezione film Tannhäuser, Regia di G. Friedrich.

Prosas e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)

Alle 21. Sangre al cuello del galleto di Rainer Werner Fassbinder. Regia di Renato Gardano.

ANFITRIONE (Via San Sabino, 24)

Alle 21.15. La Mandragola di N. Machievelli; con Sergio Amadei.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)

Alle 21.30. La Compagnia Satirica presenta Delfino di Massimo Fedele, regia di Massimo Fedele.

BERNINI (Piazza G. B. Bernini, 22)

Riposo

BORG SANZIO SPIRITO (Via de' Pentestanti, 111)

Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)

Riposo

CENTRO MALAFRONTI (Via de' Monti di Perlati, 16)

Riposo

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

Danton
Bialto, Politecnico

Zelig
Archimede, Vittoria, Majestic

E la nave va
Quirinetta

Wargames
Bologna, Eden.

Alti 20.45. L'Odisea di Cufoli, Insegno, Cinque, Regia di Massimo Cinque. Musiche di Bressana, Pava, Tabacco.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 452114)

Alle 20.45 (abb. L.71). La Compagnia del Teatro Etseo presenta Umberto Orsini in Delitto e delitto di A. J. Simmonds, con Daria Nicolodi. Regia di Gabriele Lava.

ETI - BURGA (Via Flaminia Vecchia, 520)

Alle 10. Il Teatro Goco Vita presenta Odisea.

ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)

Alle 20.45. La gatta sul tetto che scotta di Tennessee Williams (traduzione di Guido Guerrieri), con Carla Gravina e la partecipazione di Mario Carotenuto. Regia di Giancarlo Stragapà.

ETI - S. LUCIA (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)

Alle 21. A piedi nudi nel parco di Neil Simon. Regia di Edmo Fenoglio; con Paolo Quattrini, Lia Zoppi, Gianni Bonaventura, Silvia Santopau, Franco Formici. Musiche di Armando Trovajoli. Scene di E. Guglielminetti.

ETI - VALLE (Via del Teatro di Milano, 23/A - Tel. 6543794)

Alle 20.30. Il Piccolo Teatro di Milano presenta La tempesta di W. Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)

Alle 21. L'Ereditiera di Henry James; con Ilana Ghioni, Vittoria Grigioni, Aurora Trampus, Edoardo Scaravaggio. Regia di Giuseppe Venetucci. Scene di Giovanni Agostinucci.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 653360)

Alle 21. Nu turco napoletano di Eduardo Scarpetta. Regia di Eduardo De Filippo. Con Luca De Filippo.

HOLIDAY (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785)

Ved «Teatro per ragazzi»

HOLIDAY ON ICE (Viale Borghese - Parco dei Dami - Tel. 492466)

Alle 21.15. La grande rivista americana sul ghiaccio. Prenotazioni e prevendita tel. 492466. Locale ricaldato. Ampio parcheggio.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)

Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871)

Alle 21.15. La riscoperta dell'America. La Roma di Belli, Pascalella, Tridussa. Commedia dialettale romana; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmeri, Gabriella Goria.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1)

Alle 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta Accademia Ackermann di G. Sepé. Regia di G. Sepé. Scene e costumi di Roberto Bertacca. Musiche originali di Stefano Marucco.

LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 576162)

Riposo

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)

Riposo

SALA A Riposo

SALA B Alle 21. Antropimani. La Coop. GNT presenta Povero Piero di Ach. e Compagnie. Grande successo comico.

LIBERO TEATRO DA SALA AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33)

Alle 21. Esempi del Teatro Italiano del '900. La donna e l'opium di Luigi Antonini. Regia di S. Di Mattia.

LA MADDALENA (Piazza Campo Marzo, 7)

Alle 21.30. Mamma Eroina di Marzia Boggio. Regia di Savanna Scalfi; con Lana Bernardi.

METATEATRO (Via Mamello, 5 - Tel. 5895807)

Riposo

MONDOLIVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)

Alle 17.30. Il regno della terra di M. Severino. Con Guà Monopollino, Leonardo Miani, Mario Tempesta. Regia di G. Maestri.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)

Alle 21.15. La Compagnia Teatro del Estel presenta Nemico di Classe di Nigel Williams. Regia di Elio De Capitani.

POLITECNICO (Via Teopila, 13/A)

Riposo

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)

Alle 20.45. «Primas» Ste romana. Testo e regia di Enzo Liberti. Con Anita Durante, Lea Ducio, Enzo Liberti. Musiche di Bruno Nicolai.

SALA BORROMINI (Palazzo dei Filippini alla Chiesa Nuova)

Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4755841)

Alle 17 e alle 21. Loro Rotondo presenta Massimo Ranieri con Antonio Fazio, Lea Ducio, Enzo Liberti.

BALDUNA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)

Flashdance di A. Lyne - M (16-22.30)

TEATRO ARGENTINA (Via de' Barberi, 21 - Tel. 6544017/2/3)

Alle 21. Il Teatro di Roma presenta Calligola di Albert Camus. Con Pino Mico e Claudia Gonnotti. Regia di Maurizio Scacciano.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Gaviana - Tel. 573089)

Alle 21. Sponsorero presenta Amnesia Hotel. Regia di Ugo Pozzani, con Donatella Bertozzi, Lee Collett, Virginia Dandelyndt, Lisa Docicelli.

TEATRO SPAZIOZERO (Vicolo dei Panari, 3 - Tel. 5896574)

Laboratorio di esercitazioni sceniche diretto da Lupo Proietti. Alle 21.15. Cosmo Cinema in Antologia d'attori: la beat generation

TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)

Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via de' Fappini, 17/A - Tel. 6548735)

SALIDA GRASSE. Riposo

SALA ORFEO Alle 21.30. La Compagnia «La Contemplanza» di Milano presenta Un po' donna, un po' clown con Claudio Lawrence. Regia di Mario Mattia Gargari.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)

Sono aperte le iscrizioni a Seminari di formazione teatrale da attuarsi in Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)

Alle 21.25. Teo di Roma presenta Furiosa e posseda della rivoluzione francese di Guido Cerantoni. Regia di Guido Cerantoni e Adriano Delfino. In collaborazione con la Compagnia Opera e Teatro.

TEATRO IN TRAVEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 585782)

SALA A Alle 21. Daniele Formica ed Emanuela Giordano. Regia di G. Maestri. Regia di G. Maestri.

SALA B Alle 21.15. La Compagnia ed il Gruppo presenta ... è lo scricchiolio di Pirelli e di Grazia Saccomanni.

... è lo scricchiolio di Pirelli e di Grazia Saccomanni. ... è lo scricchiolio di Pirelli e di Grazia Saccomanni. ... è lo scricchiolio di Pirelli e di Grazia Saccomanni.

Scelti per voi

Hammett, indagine a Chinatown

Armonia, Empire, Novocine

Il drago del deserto di G. De Paolis - A (16-22.30)

Invito a cena con delitto di A. Lyne - M (16-22.30)

Il mistero del giardino di Compson House di P. Greenaway - G (16-22.30)

Il drago del deserto di G. De Paolis - A (16-22.30)

Invito a cena con delitto di A. Lyne - M (16-22.30)

Il mistero del giardino di Compson House di P. Greenaway - G (16-22.30)

Il drago del deserto di G. De Paolis - A (16-22.30)

Invito a cena con delitto di A. Lyne - M (16-22.30)

Il mistero del giardino di Compson House di P. Greenaway - G (16-22.30)

Il drago del deserto di G. De Paolis - A (16-22.30)

Invito a cena con delitto di A. Lyne - M (16-22.30)

Il mistero del giardino di Compson House di P. Greenaway - G (16-22.30)

Il drago del deserto di G. De Paolis - A (16-22.30)

Invito a cena con delitto di A. Lyne - M (16-22.30)

Il mistero del giardino di Compson House di P. Greenaway - G (16-22.30)

Il drago del deserto di G. De Paolis - A (16-22.30)

Invito a cena con delitto di A. Lyne - M (16-22.30)

Il mistero del giardino di Compson House di P. Greenaway - G (16-22.30)

Il drago del deserto di G. De Paolis - A (16-22.30)

Invito a cena con delitto di A. Lyne - M (16-22.30)

Il mistero del giardino di Compson House di P. Greenaway - G (16-22.30)

Il drago del deserto di G. De Paolis - A (16-22.30)

Invito a cena con delitto di A. Lyne - M (16-22.30)

Il mistero del giardino di Compson House di P. Greenaway - G (16-22.30)

Il drago del deserto di G. De Paolis - A (16-22.30)

Invito a cena con delitto di A. Lyne - M (16-22.30)

Il mistero del giardino di Compson House di P. Greenaway - G (16-22.30)

Il drago del deserto di G. De Paolis - A (16-22.30)

Invito a cena con delitto di A. Lyne - M (16-22.30)

Milano, sciopero generale

di lotta che rimette al centro i problemi reali della crisi, un'indicazione alternativa alla semplice azione notturna dei saloni in cui si vuole ridurre il sindacato. A Milano CGIL, CISL e UIL hanno aperto una vera e propria vertenza per non restare schiacciati nella tenaglia di una nuova trattativa tutta centralizzata sulla scala mobile con l'obiettivo di ridurre retribuzioni e pensioni. Nella capitale dell'industria e del terziario avanzato l'apparato produttivo si sta scomponendo con una rapidità impressionante: foriscono le società di ingegneria e di consulenza, gli informatici sono ormai diventati una parte grande dei colletti bianchi, ma nello stesso tempo si aprono

varchi pericolosi in settori produttivi strategici, dalla siderurgia degli acciai speciali alla termoelettrica meccanica. La forbice tra settori tecnologicamente avanzati e settori in cui vige esclusivamente la logica del ribasso e dei tagli si allarga sempre più. E in mezzo ci sono venticinquemila casisti sintagmici, centomila iscritti all'ufficio di collocamento, ventimila dipendenti dell'industria che le aziende considerano esuberanti. Si riapre la falla dei grandi gruppi: Alfa Romeo, Pirelli, Biotecca, Italtel, Breda, Ansaldo.

Sergio Garavini è partito proprio dai dati della crisi milanese per dimostrare che «sbaglia chi ritiene il nostro salario e le nostre pensioni la colpa di tutti i mali dell'economia». Il sindacato non può accettare una impostazione che esclude un confronto sulla Breda, sulla Pirelli, sull'Alfa Romeo, sul lavoro ai giovani e vuole far pagare dei prezzi soltanto sul terreno delle retribuzioni. «Gli stessi che hanno definito storico l'accordo di gennaio sul costo del lavoro sono quelli che oggi vogliono rimetterlo in discussione, negarlo — ha detto ancora Garavini —. E il governo deve rispondere a noi dei suoi atti, non il contrario».

Il dirigente CGIL, che parlava a nome della Federazione unitaria, ha precisato che l'accordo del 22 gennaio non va rivisto — ma applicato correttamente. L'unica verifica da fare è questa. Per noi l'alternativa reale al ricatto sui salari è rappresentata da iniziative concrete di rilancio produttivo da parte del governo».

Garavini ha concluso con un invito all'unità del sindacato, un richiamo non formale dal momento che la UIL milanese si è opposta fino all'ultimo allo sciopero generale, sbrigativamente giudicato come uno sciopero «contro la legge finanziaria e quindi contro il governo», anche se ha accettato poi la decisione presa a maggioranza dagli organismi dirigenti unitari.

Le polemiche, però, non sono finite. Il segretario della UIL Pecorari, proprio mentre in piazza del Duomo arrivavano i cortei, ribattono ai giornalisti le sue posizioni: «Questo sciopero è figlio di una strumentalizzazione politica, è stata una decisione sbagliata, che allontana i tempi di un dialogo con le controparti. Vorrei sapere se ci sono cortei di oggi abbiamo guadagnato un solo posto di lavoro».

Insomma, neppure dopo il consenso ottenuto con l'azione di lotta, la UIL milanese recede dai suoi giudizi e insiste nel preferire un sindacato in eterna attesa di decisioni altrui. Secco il commento dei segretari CGIL e CISL: la migliore risposta, hanno ribattuto, è nella riuscita dello sciopero.

A. Pollio Salimbeni

comunque, hanno tenuto a sottolineare che gli arresti riguardano (ad eccezione di Tommasini) l'inchiesta tecnica relativa alle pratiche del passaggio alla SIT di Merlo della casa da gioco sanremese. Una vicenda i cui oscuri contorni, come è noto, erano già stati denunciati con forza dal PCI prima che scattasse l'inchiesta su mafia e casino ordinata dal ministro Scalfaro. «Quello che è accaduto — commenta il compagno Giovanni Rainoldi, segretario provinciale del PCI imperiese — è soltanto un sintomo, anche se eclatante, del sistema di potere corrotto della DC nel portuale ligure. La crisi che si apre in modo così drammatico nella vita pubblica di Sanremo non può che essere risolta con il rinnovo dell'incarico del Consiglio comunale. Una soluzione di questo tipo dovrà comunque essere discussa nella sua sede appropriata, cioè per contratto con il Consiglio comunale, di fronte ai cittadini».

Sempre ieri, intanto, c'è stato fatto forte, una missiva del partito di Sanremo a favore della DC. La missiva, redatta dal consigliere comunale di Sanremo, Emilio Revelle. Per oggi sono previste invece le riunioni dei comitati cittadini del PCI e del PSDI che, con ogni probabilità, decideranno di far dimettere i propri assessori e, forse, anche i consiglieri.

Max Mauceri

Gli arresti nella DC ligure

era appena giunta nella sua casa di campagna dopo l'atto formale delle dimissioni. Contemporaneamente al suo arresto i magistrati sanremesi hanno convocato per un interrogatorio Giovanni Parodi, 57 anni, capogruppo dc a Sanremo e assessore regionale all'Agricoltura. Al termine i sostituti procuratori gli hanno notificato l'ordine di cattura. Enzo Ligato, 51 anni, ex vicesindaco e attualmente assessore al Patrimanio per il PSDI, è stato fermato nella sua abitazione di Campetto, in Val Roja. Infine i magistrati hanno emesso un quinto ordine di cattura che non è stato ancora eseguito per un motivo non voluto fornire il nome del destinatario. Stando ad indiscrezioni si tratterebbe comunque di un personaggio sanremese estraneo al Consiglio comunale ma parente di un noto esponente pubblico cittadino. Anche per l'accusa di quella di corruzione aggravata è contenuta.

Il bilite, dunque, continua a fare allargarsi a macchia d'olio raggiungendo tutti coloro che, per molti versi, già da mesi erano sospettati di aver condotto la vicenda casinista in modo, quanto meno, poco limpido. I magistrati,

alcuni settori democristiani si punte alle dimissioni della Giunta per evitare un ripasso del quale potrebbe usufruire gli esclusi di agosto. Il capogruppo Edmondo Ferrero si è invece limitato a considerare i motivi della «necessità di pulizia nella vita politica» e sul fatto che «chi ha sbagliato, se ha sbagliato, deve pagare». Ferrero ha però teso ad escludere le dimissioni della Giunta. Più cauti i liberali che sembrano rendersi conto delle difficoltà «d'immagine» che comporterebbe il tenere Parodi in una posizione di assessore congelato; da parte loro, sembra emergere la necessità di arrivare al più presto ad una decisione definitiva. Non si conosce ancora la posizione di Parodi, ma i repubblicani avevano in passato puntato molto sulla questione morale e avevano chiesto un «profondo cambiamento nella DC» per entrare in Giunta. La DC li aveva accolti con la nomina di Parodi ad assessore.

altri magistrati, si sono limitati a dire che, per molti versi, già da mesi erano sospettati di aver condotto la vicenda casinista in modo, quanto meno, poco limpido. I magistrati,

alcuni settori democristiani si punte alle dimissioni della Giunta per evitare un ripasso del quale potrebbe usufruire gli esclusi di agosto. Il capogruppo Edmondo Ferrero si è invece limitato a considerare i motivi della «necessità di pulizia nella vita politica» e sul fatto che «chi ha sbagliato, se ha sbagliato, deve pagare».

Massimo Razzi

Il pentapartito non si dimette

alcuni settori democristiani si punte alle dimissioni della Giunta per evitare un ripasso del quale potrebbe usufruire gli esclusi di agosto. Il capogruppo Edmondo Ferrero si è invece limitato a considerare i motivi della «necessità di pulizia nella vita politica» e sul fatto che «chi ha sbagliato, se ha sbagliato, deve pagare».

alcuni settori democristiani si punte alle dimissioni della Giunta per evitare un ripasso del quale potrebbe usufruire gli esclusi di agosto. Il capogruppo Edmondo Ferrero si è invece limitato a considerare i motivi della «necessità di pulizia nella vita politica» e sul fatto che «chi ha sbagliato, se ha sbagliato, deve pagare».

Maria Iervolino

Il Parlamento e le leggi

burocrazia governativa; c'è la legislazione regionale; ci sono le sentenze della Corte costituzionale che è diventata un'altra fonte di norme; c'è la pioggia dei decreti legge governativi. Tutto questo mentre sullo sfondo, nel concreto processo di formazione delle leggi, si sono imposti nuovi interlocutori come il sindacato, costoché la legislazione finisce con l'essere la registrazione di un contratto tra interessi diversi o contrapposti, mediato direttamente dal governo. Il risultato è un coacervo di leggi che si incrociano e si sovrappongono.

Che fare dinanzi a questo quadro? Bonifacio avverte che, se ci si limitasse a «nutri» le dichiarazioni per restaurare il primato del Parlamento, si rischierebbe di lasciare spazio a «manovre autoritarie». Il Parlamento deve invece rinunciare a un ruolo onnicomprensivo nella legislazione, per concentrarsi su «leggi di principi, cioè sulle grandi scelte». Anche il prof. Manzella attribuisce alla legge parlamentare una «funzione strategica». Grandi leggi, cornice, dunque. E il Parlamento eviterebbe di diventare un «pure corollario» se — questo dice Manzella — riuscisse a fissare la sua visione dell'«interesse pubblico» nella materia e nel momento politico determinati. In questo contesto, in pratica, molte norme dovrebbero essere prodotte dal governo e dallo stesso prof. Manzella (che è stato tra l'altro capo di gabinetto di Spadolini) avverte il rischio tecnico e politico di un simile trasferimento, visto lo stato attuale della pubblica amministrazione: si potreb-

burocrazia governativa; c'è la legislazione regionale; ci sono le sentenze della Corte costituzionale che è diventata un'altra fonte di norme; c'è la pioggia dei decreti legge governativi. Tutto questo mentre sullo sfondo, nel concreto processo di formazione delle leggi, si sono imposti nuovi interlocutori come il sindacato, costoché la legislazione finisce con l'essere la registrazione di un contratto tra interessi diversi o contrapposti, mediato direttamente dal governo. Il risultato è un coacervo di leggi che si incrociano e si sovrappongono.

burocrazia governativa; c'è la legislazione regionale; ci sono le sentenze della Corte costituzionale che è diventata un'altra fonte di norme; c'è la pioggia dei decreti legge governativi. Tutto questo mentre sullo sfondo, nel concreto processo di formazione delle leggi, si sono imposti nuovi interlocutori come il sindacato, costoché la legislazione finisce con l'essere la registrazione di un contratto tra interessi diversi o contrapposti, mediato direttamente dal governo. Il risultato è un coacervo di leggi che si incrociano e si sovrappongono.

ne ad un'epoca in cui al potere legislativo si assegnava una funzione «esterna» rispetto alla società e ai suoi problemi. Oggi fioriscono le leggi-provvedimenti, le leggi di incentivazione, leggi che intervengono in un sempre più complesso universo di rapporti e di interessi. Questo fenomeno non si può confondere con la «patologia» delle «leggi». Un ritorno alla legge «astratta» del passato è improponibile — dice Bonifacio — così come «è destinato a sicuro fallimento la tentazione di trarre dalla patologia dello «Stato assistenziale» argomenti per distruggere antistoricamente lo «Stato sociale».

Se però il ruolo della legge si è dilatato, contemporaneamente è diminuita l'incidenza del Parlamento nel sistema della produzione di leggi: c'è tutto un complesso di norme «comunitarie» che riguardano i rapporti nella CEE, emanate di fatto alla

essere affidata — questa l'opinione di Barcellona — a «maggioranze parlamentari qualificate», prevedendo anche consultazioni popolari attraverso «nuove procedure referendarie».

Dall'altro, il Parlamento si può fermare alle leggi-principio? Rischierebbe di precludersi la tutela di «oggetti emergenti» (i giovani senza lavoro, per esempio) che non sono ancora «contesi» dalla legge speciale. Questa è una preoccupazione espressa dal prof. Nicolò Lipari, senatore democristiano, per il quale il primo problema è quello di «rompere i circuiti corporativi». Per il repubblicano Adolfo Battaglia si tratta di trovare il luogo delle decisioni sintetiche: potrà esserlo il Parlamento, a patto che ci sia però un «esecutivo forte».

Costoché a Stefano Rodotà «il luogo della decisione sintetica che affascina tanto Battaglia» è sembrato proprio il governo. Tra l'altro

Rodotà si è chiesto come si possa conciliare il riconoscimento del potere di «indirizzo» legislativo del Parlamento con la pretesa di cristallizzare il rapporto governativo proprio sui leggi d'indirizzo.

Rodotà ha anche riaffermato il problema del superamento del bicameralismo, che stranamente tanti critici delle lungaggini del Parlamento lasciano cadere. Un richiamo ai comportamenti recati è venuto anche da Ugo Spagnolo. Non è vero che la decelerazione d'urgenza sia giustificata dalla incapacità di decidere del Parlamento. È proprio il governo che fa piovare provvedimenti frammentari e corporativi sulle Camere, mentre non presenta proposte qualificanti di programma. È difficile quindi separare l'«ingegneria istituzionale» dalla concretezza dei comportamenti istituzionali e delle scelte politiche, come è emerso anche da altri interventi (Silvano Labriola, Massimo Brutti, Franco Cazzola, Alfonso Gianni, Luigi Berlinguer, Franco Bassanini).

Significative in proposito queste battute di Francesco Cossiga, secondo l'autorità dello Stato: «Mi capita di leggere che la gente va in galera e viene scarcerata ingiustamente per la «legge Cossiga». Si dimentica che quella fu una legge speciale, che non era certo destinata ai ladri di biciclette. Ora, visto come vanno le cose, mi chiedo se fra gli altri nostri compiti non ci sia quello di riaffermare, per esempio, che le persone non si arrestano per procurare le prove, bensì dopo che si sono acquisite le prove».

rodotà si è chiesto come si possa conciliare il riconoscimento del potere di «indirizzo» legislativo del Parlamento con la pretesa di cristallizzare il rapporto governativo proprio sui leggi d'indirizzo.

Rodotà ha anche riaffermato il problema del superamento del bicameralismo, che stranamente tanti critici delle lungaggini del Parlamento lasciano cadere.

rodotà si è chiesto come si possa conciliare il riconoscimento del potere di «indirizzo» legislativo del Parlamento con la pretesa di cristallizzare il rapporto governativo proprio sui leggi d'indirizzo.

rodotà si è chiesto come si possa conciliare il riconoscimento del potere di «indirizzo» legislativo del Parlamento con la pretesa di cristallizzare il rapporto governativo proprio sui leggi d'indirizzo.

rodotà si è chiesto come si possa conciliare il riconoscimento del potere di «indirizzo» legislativo del Parlamento con la pretesa di cristallizzare il rapporto governativo proprio sui leggi d'indirizzo.

rodotà si è chiesto come si possa conciliare il riconoscimento del potere di «indirizzo» legislativo del Parlamento con la pretesa di cristallizzare il rapporto governativo proprio sui leggi d'indirizzo.

rodotà si è chiesto come si possa conciliare il riconoscimento del potere di «indirizzo» legislativo del Parlamento con la pretesa di cristallizzare il rapporto governativo proprio sui leggi d'indirizzo.

rodotà si è chiesto come si possa conciliare il riconoscimento del potere di «indirizzo» legislativo del Parlamento con la pretesa di cristallizzare il rapporto governativo proprio sui leggi d'indirizzo.

rodotà si è chiesto come si possa conciliare il riconoscimento del potere di «indirizzo» legislativo del Parlamento con la pretesa di cristallizzare il rapporto governativo proprio sui leggi d'indirizzo.

rodotà si è chiesto come si possa conciliare il riconoscimento del potere di «indirizzo» legislativo del Parlamento con la pretesa di cristallizzare il rapporto governativo proprio sui leggi d'indirizzo.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555
Direzione Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via de' Taurini, 19
Telef. centrale 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G. A. T. E. 00185 Roma - Via de' Taurini, 19

Nuovo 242E, Fiorino, 900E, Ducato, Marengo

Comparatele la stesso

È un consiglio disinteressato del 30%

Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero, i veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiare acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242E (ora con nuova cabina, nuova plancia e 5ª marcia di serie), pagandolo con comodità, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%.

Interessi tagliati del 30% sulle rateazioni Sava: fino a 3.500.000 di risparmio

Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'Iva e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Concessionaria o Succursale Fiat.

FIAT veicoli commerciali SAVA

Numeri 1 del trasporto leggero e del risparmio concreto